



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 marzo 2012

Rassegna Stampa del 13-03-2012

PRIME PAGINE

13/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
13/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
13/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
13/03/2012	Tempo	Prima pagina	...	5
13/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
13/03/2012	Monde	Prima pagina	...	7
13/03/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
13/03/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

13/03/2012	Sole 24 Ore	Palazzo Chigi: vertice anche su Rai e giustizia - Monti ai partiti: vertice su tutto	B.F.	10
13/03/2012	Repubblica	"Non accetto veti preventivi il governo ne sarebbe indebolito" - L'altolà del Professore ai partiti "Uniti o il governo sarà più debole"	Bei Francesco	11
13/03/2012	Corriere della Sera	Aggirare i veti, mossa del premier. La soddisfazione del Quirinale	Verderami Francesco	12
13/03/2012	Repubblica	Severino: "Avanti sulla corruzione"	Milella Liana	13
13/03/2012	Unita'	Intervista a Filippo Patroni Griffi - Lavoro, Fornero spinge. Allarme di Cgil e Cisl sugli ammortizzatori - «Pronti a varare le leggi contro la corruzione»	Fusani Claudia	14
13/03/2012	Unita'	D'Alema: «Togliamo i rimborsi a chi ricandida i corrotti»	Turco Susanna	16
13/03/2012	Sole 24 Ore	Concussione, duello D'Alema-Viotti	Stasio Donatella	17
13/03/2012	Mattino	La Banca d'Italia incalza i politici: «Avanti con le riforme»	...	18
13/03/2012	Messaggero	Serve una nuova offerta di politica	Capotosti Piero_Alberto	19
13/03/2012	Repubblica	Il taglio dei parlamentari	Manzella Andrea	20

CORTE DEI CONTI

13/03/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Corte dei conti: babele regionale - E nelle regioni girano 4 miliardi per il "green"	F.La.	21
13/03/2012	Sole 24 Ore Sanita'	In breve - Molise: allarme Corte dei conti	...	22
13/03/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Ticket truccati, lesa l'immagine della Pa	Ferrari Paola	23

GOVERNO E P.A.

13/03/2012	Mattino	Cresci-Italia secondo round: nuova valanga di emendamenti	B.c.	24
13/03/2012	Sole 24 Ore	Per la copertura pensioni, evasione o spending review	Pesole Dino	25
13/03/2012	Libero Quotidiano	La grande bufala dei 100 miliardi di spese in meno - Cento miliardi di bugie sui tagli alla spesa pubblica	Bechis Franco	26
13/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Passera svela il trucco: "Non tocchiamo la Rai" - Rai, il governo impotente	Tecce Carlo	28
13/03/2012	Sole 24 Ore	Affidamento dei servizi, in arrivo le regole attuative	Barbiero Alberto	30
13/03/2012	Sole 24 Ore	Dipendente più responsabile	Rossi Arturo	31
13/03/2012	Repubblica	"Legittimo oscurare i siti pirata"	Fontanarosa Aldo	32
13/03/2012	Sole 24 Ore	I comuni spingono sulle tariffe	Trovati Gianni	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/03/2012	Corriere della Sera	Polizza assicurativa per l'impiego. Nuovo lavoro in quattro riforme	R.Ba. - Enr.Ma.	34
13/03/2012	Foglio	Sulla flessibilità prendiamo esempio da Danimarca, Svezia e Paesi Bassi	Fornero Elsa	37
13/03/2012	Messaggero	Arriva l'assicurazione sociale per il reimpiego dei lavoratori	Costantini Luciano	38
13/03/2012	Corriere della Sera	Riforme senza veti	Di Vico Dario	41
13/03/2012	Finanza & Mercati	E' recessione tecnica, ma l'Ocse ci promuove - L'Italia è in recessione tecnica Ma non per il superindice Ocse	Chiesa Fausta	42
13/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Una recessione tira l'altra: ma questa è la peggiore	Feltri Stefano	43
13/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Irpef, Iva e bollette più care Parte la via crucis di marzo	Perego Achille	44
13/03/2012	Secolo XIX	E l'orologio dei consumi torna al 1982	Gravina Carlo	46
13/03/2012	Avvenire	E la benzina non si ferma più	A.D'A.	48
13/03/2012	Italia Oggi	Fisco - Equitalia vincolata dalle circolari dell'amministrazione finanziaria - Più peso alle circolari del fisco	Alberici Debora	49
13/03/2012	Mattino	Il commento - Donne del Sud quel silenzio della Fornero	Giannino Oscar	50
13/03/2012	Sole 24 Ore	Fmi: avanzo primario in aumento nel 2012	Merli Alessandro	51

UNIONE EUROPEA

13/03/2012	Messaggero	Via libera della Ue agli aiuti rinvio per i fondi salva-Stati	Carretta David	52
13/03/2012	Sole 24 Ore	Fondi europei, la spesa è ferma al 20 per cento - Fondi Ue, spesa ferma al 20%	Trovati Gianni	53
13/03/2012	Corriere della Sera	Rinvio l'aumento del Fondo salva Stati per i timori tedeschi	Caizzi Ivo	55

13/03/2012	Corriere della Sera	Verso l'unione politica per «blindare» i bilanci	<i>Offeddu Luigi</i>	56
13/03/2012	Mf	A rischio 500 milioni di fondi europei per il Mezzogiorno - A rischio mezzo miliardo di fondi Ue	<i>Barina Orsola</i>	57
13/03/2012	Sole 24 Ore	Agli ammortizzatori sociali l'1,7% del Pil	<i>Meneghello Matteo</i>	58
13/03/2012	Unita'	L'intervento. Nelle aree di crisi manca l'Europa	<i>Pittella Gianni</i>	59
13/03/2012	Italia Oggi	Intervista a Algirdas Semeta - Mille modi di elusione in Europa - Stop a scambi di dati bilaterali	<i>Sequi Tancredi</i>	60
13/03/2012	Sole 24 Ore	Il rigore e il vizio della moglie di Cesare - Rigore e vizio	<i>Cerretelli Adriana</i>	62



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Martedì 13 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Primo Tribunale Sped. in A.P. - D.L. 351/2003 Anno 148°

IMPRESA & TERRITORI

NUOVO DORSO DI 12 PAGINE

- pagine 43-54
- in allegato Rapporti 24/Industria alimentare

ALTA VELOCITÀ

Valsusa, dai sindaci del «no» segnali di apertura verso la nuova linea

Filomena Greco • pagina 43

PIANO ENAV

Rotte aeree con scorciatoia per combattere il caro-carburante

Marco Morino • pagina 43

DOMANDE & RISPOSTE

Lavori in casa

Ampliamenti esclusi dal 36% Confermato per quest'anno lo sconto sul risparmio energetico

Rezzonico e Tacci • pagina 26

Per gli aiuti ad Atene solo via libera politico Ue: più tempo a Madrid Restano le divisioni sul fondo salva-Stati

L'Entourage ha concesso alla Spagna un margine sugli obiettivi di taglio del deficit per il 2012: Madrid dovrà arrivare al 5,3% anziché al 4,4%. Gli aiuti ad Atene hanno ricevuto il via libera politico ma saranno decisi formalmente solo dopo la riunione dell'Fmi. Restano le divisioni sul fondo salva-Stati. Servizi • pagina 6

Il rigore e il vizio della moglie di Cesare

Una nuova Europa in formato fiscal compact pretende e impone rigore e serietà a tutti. Nella convinzione, sbandierata ai quattro venti, che sia questa l'unica strada per recuperare crescita, occupazione e competitività su basi solide e durevoli. Oltre che un euro risanato e credibile. Per questo la Grecia, il grande malandri Eurolandia, è stato chiesto di tutto e di più in termini di sacrifici, prima di ripescarla per la seconda volta, e a tempo quasi scaduto, dal baratro. Rigore e serietà, certo. Proprio per tutti? La domanda non è accademica: men che meno provocatoria dopo che ieri la riunione a Bruxelles dei ministri dell'Eurogruppo si è conclusa aggrappandosi ancora una volta all'insostenibile logica europea dei rinvii. Doveva essere l'occasione per voltare pagina sull'emergenza greca, per apporre la storica firma all'accordo del secondo salvataggio del paese con un assegno da 130 miliardi. Invece no. Bisognerà aspettare ancora qualche giorno, mancano pochi dettagli formali ma entro la settimana si firmerà, ha sdrammatizzato il tedesco Wolfgang Schäuble. In realtà, prima di erogare tutti i fondi, si vuole attendere l'esito dell'imminente incontro del Fmi per vedere se arriverà e quando la sua quota di aiuti da 85 miliardi. Invece no. Bisognerà aspettare ancora, ufficialmente al più tardi la fine del mese, anche per sapere quale sarà il verdetto finale sul potenziamento dell'Fsm, il fondo salva-Stati permanente che dovrà fornire ai paesi dell'euro quella cintura di sicurezza finanziaria, in una parola quella solidarietà, la cui assenza ha esposto tutti ai violenti attacchi dei mercati. Invece no. Bisognerà aspettare ancora per scoprire anche

Migliaia di domande dei lettori sulle nuove regole introdotte dalla riforma della previdenza Pensioni, la guida pratica: età, contributi e scadenze

Da un anno il costo della ricongiunzione è molto elevato

È stata una vera e propria rivoluzione che ha cambiato i progetti di vita di milioni di italiani. Con lo stop alle pensioni di anzianità e alle finestre di uscita, l'avvento del sistema contributivo per tutti e un nuovo sistema di calcolo dell'età di uscita dal mondo del lavoro. A testimoniare quanto pesino le nuove regole sono le migliaia di richieste di chiarimento che sono già arrivate al Sole 24 Ore in vista dei convegni che vedranno riuniti lunedì 19 marzo gli esperti del ministero del Lavoro, dell'Inps e del Sole 24 Ore. Sotto esame le regole sui contributi e sull'età pensionabile oltre ai nodi rimasti aperti anche dopo la riforma: dal costo elevato per chi deve ricongiungere spezzoni contributivi alla sorte di coloro che si trovano fuori dall'azienda senza ancora aver maturato il diritto alla pensione. Servizi • pagina 13-16

IL DIZIONARIO

Le parole per capire come cambia, caso per caso, il futuro di chi lascia il lavoro

Antonio Cannolo e Giuseppe Maccarone • pagine 13 e 14

QUESITI & RISPOSTE

Diritti automatici, date, prescrizioni, esoneri: cosa succede se l'assegno ritarda

De Cesari, Falasca, Ghisio • pag. 15

TUTTO PENSIONI

Lunedì 19 i convegni del Sole 24 Ore organizzati con il Lavoro e l'Inps

www.ilsole24ore.com

MANIFESTO E COSTITUENTE

L'obbligo di investire in cultura

di Gerardo Marotta

L'ampia culturale ed economica di una politica di tagli nei settori della formazione e della ricerca è stata denunciata già nel Manifesto per la ricerca in Europa promosso dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel 1996 e che fu sostenuto e firmato anche da autorevoli parlamentari tra cui il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e Commissario europeo della Ricerca Antonio Ruberti. Il Sole 24 Ore ha colto il momento giusto per proporre una Costituzione per la Cultura. Il vostro Manifesto esprime una riflessione che dovrebbe trovare l'immediato consenso di tutti. Continua • pagina 23

La qualità diventa opera d'arte di Leonardo Ferragamo • pagina 21

La Triennale ora è un marchio Servizio • pagina 21

Il Governo accelera sulla trattativa: riforma del lavoro entro il 23 - Lunedì vertice da Monti Ammortizzatori, si cambia dal 2015

Marcegaglia: periodo di transizione troppo breve, serve più tempo

I nuovi ammortizzatori partiranno dal 2015: il piano del Governo presentato alle parti sociali. Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia la transizione è troppo breve. Invito all'Esecutivo di rivedere l'ipotesi. Per Susanna Camusso, segretario Cgil, «oggi è stato fatto un passo indietro». Lunedì vertice con Monti: l'obiettivo è la riforma entro il 23 marzo. Servizi • pagina 2 e 3

IL DIZIONARIO

Dalla cassa integrazione ai sussidi: le misure attuali e come cambieranno

Servizio • pagina 5

CONGIUNTURA

Italia in recessione nel 2011. Consumi ai livelli da 30 anni fa

Beccherelli • pagina 11

PANORAMA

Palazzo Chigi: vertice anche su Rai e giustizia

Dopo una giornata di tensioni tra i partiti che sostengono il governo, Palazzo Chigi ha annunciato per giovedì un incontro tra Monti, Alfano, Bersani e Casini con all'ordine del giorno anche i temi Rai e giustizia. Pd e Udc hanno criticato il PdL non scarsi sull'Esecutivo le sue divisioni. Alfano sarà al vertice. Il lavoro in cima all'agenda. • pagina 23

IL PUNTO di Stefano Folli

A Palermo e Verona cantieri aperti

• pagina 23

DOMANDA IN VOLTE OLTR'E L'OFFERTA

In 15 minuti richieste per 9 miliardi di bond Luxottica

di Mara Monti

Quindici minuti per raccogliere nove miliardi di euro di richieste, 8 volte l'offerta ferma a 900 milioni. Il bond Luxottica, il colosso dell'occhialeria, uno dei brand del

Made in Italy di cui andare fieri in Italia all'estero, ha battuto tutti i record. Un successo testimoniato dalle richieste raccolte soprattutto da investitori esteri che sembrano avere dimenticato la difficoltà del debito pubblico italiano. Il risultato sta

nei numeri: con l'identico rating della Repubblica Italiana «triplo B+» il bond Luxottica è riuscito a strappare un rendimento del 2,7%, inferiore al BTP di identica scadenza. Una sorpresa per gli stessi manager del gruppo che per la prima volta, lo

scorso 2 marzo, si sono visti assegnare il rating da S&P. A decretare il successo è l'ingente liquidità in circolazione che in tempi incerti, cerca una collocazione sicura e remunerativa. Servizio • pagina 35 e commento • pagina 20

Copasir: irragionevole il blitz in Nigeria

D'Alena: Londra deve chiarire le circostanze che hanno portato alla morte di Lamolinara. Il premier tiene la delega sui Servizi. • pagina 22

In Siria massacro di donne e bambini

A Homs, teatro del sanguinoso repressione del regime di Assad, sono stati ritrovati 47 cadaveri. L'invito Onu: molto preoccupati. • pagina 17

VHERNIER
www.vhernier.com

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	A/S	Brent oil	Oro Ficing
	16657,35	12559,71	9601,35	9880,86	5892,25	3,2819	120,80	1697,50
	+0,13	+0,29	+0,31	+0,40	+0,09	-0,55	-0,81	0,59
	-26,52	8,06	0,51	2,80	2,03	-5,94	13,30	39,35

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB		QUANTITATIVI TRATTATE C		INDICI	
TITOLO	PREZIO	PREZIO	PREZIO	PREZIO	PREZIO
Eni	10,50	Enel	10,50	ASSETTORE	1220,207,48
Enel	10,50	Enel	10,50	ASSETTORE	1220,207,48
Enel	10,50	Enel	10,50	ASSETTORE	1220,207,48

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,01	
Base 31/12/02-23.356,22	
12000	
13000	
14000	
15000	

VHERNIER
www.vhernier.com

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La riflessione
Il primato degli umili che cambiò il mondo
di **Pietro Citati**
alle pagine 36 e 37



Il negoziato
La «rossa» Ducati nel mirino dell'Audi
di **Maurizio Donelli**
a pagina 31



Con il Corriere
I Classici del pensiero: L'amicizia di Cicerone
Giovedì in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Il governo accelera, un'indennità per chi perde il posto. Camusso contraria. E frena anche la Cisl

Dieci giorni per l'intesa sul lavoro

Scontro Bersani-Alfano, Monti convoca un vertice di maggioranza

RIFORME SENZA VETI

di DARIO DI VICO

La buona notizia è che il governo ha deciso di accelerare i tempi e di varare nell'arco di una decina di giorni gli attesi provvedimenti sul lavoro. La brutta è che dovendo prevedere misure a costo zero l'esecutivo guidato da Mario Monti non riesce ad offrire a sindacati e industriali i termini per costruire un nuovo scambio. Da qui la turbolenza della tarda serata di ieri (Raffaella Bonanni ha parlato di «catombe sociali») sulle questioni legate alla tutela dei lavoratori messi in mobilità dopo un processo di ristrutturazione. È presto per capire se queste incongruenze risulteranno decisive, certo è che la tela che porta all'accordo appare fragile.

responsabilizzava l'impresa e prevedeva servizi di outplacement. I sindacati e la Confindustria hanno avuto quindi buon gioco nel sottolineare il rischio di un salto nel buio nella fase che sarebbe passata tra abolizione delle vecchie tutele e partenza del nuovo sistema, almeno nelle modalità inizialmente proposte da Elsa Fornero. È dai tempi della commissione Onofri della metà degli anni 90 che l'obiettivo del riequilibrio delle chance tra garantiti e non garantiti e di una più equa distribuzione delle risorse del welfare è sul tappeto e sicuramente quelle di oggi non sono le condizioni economiche più agevoli per condurlo in porto. Su un terreno più politico e soggettivo non va dimenticato come il vero blitz il governo Monti lo abbia fatto scattare con il completamento della riforma previdenziale e questa consapevolezza, unita al calo dello spread, sembrerebbe aver reso meno necessario un «momento Thatcher», una rottura verticale con le parti sociali. L'Europa non ci chiede «lo scalp» dei sindacati, per usare la colorita espressione di Susanna Camusso, ma provvedimenti coerenti sì. Proprio per questo motivo i passaggi che ci attendono da qui ai prossimi dieci giorni saranno decisivi. Questa volta non tanto per i mercati finanziari ma per quelle aziende straniere dell'economia reale che hanno depennato l'Italia dalla lista delle loro priorità di investimento e che invece dobbiamo far tornare a credere nel nostro sistema. Loro, per prime, non capirebbero un governo che si arrende al veti.

twitte@dariodivico

Dieci giorni per l'intesa sul lavoro. Il ministro Elsa Fornero indica il round finale «entro il 21-23 marzo», anche se i sindacati ieri hanno contestato parte del pacchetto. Camusso: passo indietro. Dal 2015 gli attuali ammortizzatori sociali saranno sostituiti con una «assicurazione sociale per l'impiego» sul modello tedesco con una aliquota contributiva del 1,3% solo a carico dell'azienda. Ai disoccupati un assegno mensile di circa 1.100 euro per un anno. Scontro Bersani-Alfano. Monti convoca un vertice di maggioranza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
R. Bagnoli, Caizzi, Lepri
Meli, Marro, Offeddu

Famiglie

Se i consumi tornano indietro di trent'anni

Cibo, bevande, tabacco: spendiamo come trent'anni fa. Per la precisione i consumi sono tornati al 1981, rivela una ricerca degli economisti di Intesa San Paolo. Intanto l'Istat conferma che l'Italia è in recessione. La crisi preme sui redditi delle famiglie che riducono le loro spese.

ALLE PAGINE 8 E 9
Dossena Ferraro, Tamburello

Giannelli



RICORDIAMO ALLA GENTILE CLIENTELA CHE È LA GIORNATA DELLE OFFERTE SPECIALI

Le tracce della Battaglia di Anghiari sotto un Vasari



La febbre del Leonardo perduto

di ARMANDO TORNO

Un campione di colore nero analogo a quello usato per la Gioconda, prelevato da un'intercapedine. È il primo importante risultato della ricerca della «Battaglia di Anghiari», il capolavoro perduto di Leonardo che potrebbe essere nascosto dietro l'affresco della «Battaglia di Scannagallo» del Vasari, a Firenze. (Nella foto i ricercatori a Palazzo Vecchio).

A PAGINA 40 - A PAGINA 39 Gasperetti

Hillary Clinton preme sul Consiglio di sicurezza

La Siria è un mattatoio: decine di civili fatti a pezzi «L'Onu deve muoversi»

Massacro a Homs, in Siria. Scoperti i corpi straziati di 50 civili, tra i quali donne e molti bambini. Sul web un video mostra l'orrore, opera dei miliziani lealisti. Il regime scarica la colpa sui «terroristi». Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, preme sul Consiglio di sicurezza dell'Onu: «Deve muoversi al più presto». La risposta è un'accusa a Damasco: «Uso sproporzionato della forza». Le Nazioni Unite parlano di «assalto militare» e di «operazioni vergognose». Assad viene poi esortato a dare una risposta all'invitato Kofi Annan, che ha chiesto la cessazione delle violenze e l'apertura di corridoi umanitari.

DA PAGINA 16 A PAGINA 18
Carretto, L. Crenonesi
Farina, Fratini

Fermare le violenze

QUEI CORPI STRAZIATI: ORRORE INSOSTENIBILE

di ANTONIO FERRARI

Le immagini che sono riuscite a uscire dalla Siria sono terribili, atroci, devastanti. Bimbi con il cranio sfondato, donne sventrate e mutilate, piccoli cadaveri trasformati in maschere sanguinolente, con il volto, le braccia e le gambe perforati da proiettili. Come se qualcuno avesse deciso di spengersi oltre il sistematico assassinio di massa, inscenando poi un macabro tiro a segno. Orrore, presidente Bashar al Assad! Orrore! È vero che nel mondo arabo sopravvive un perverso compiacimento per quanto c'è di più efferato e crudele (libri e seriali televisivi ne sono un esempio), ma i fotogrammi che il web ha diffuso in tutto il mondo vanno oltre la più malata e turpe fantasia.

CONTINUA A PAGINA 40

CORRIERE DELLA SERA presenta
LUCIO DALLA PRIMO TEMPO
Il libro è disponibile anche in formato digitale su libreriarizzoli.it
LIBRO + DVD
In edicola **DA VENERDÌ 9 MARZO** solo con

Il rapporto Napoli peggiore per qualità della vita. Fiducia nel Terzo settore

In città si vive male (Firenze esclusa)

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

Dal verde al tempo libero, i voti alle città italiane. Secondo il rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà, i cittadini sono insoddisfatti della qualità della vita. Firenze risulta prima quanto a qualità dei servizi (edilizia popolare e verde pubblico in primis). Seguono Bologna, in vetta per trasporti e mobilità, e Torino, prima per attività e strutture del tempo libero. Fanalino di coda Napoli, bocciata sul fronte di rifiuti e verde pubblico, fino al tempo libero.

A PAGINA 29 con un articolo di Bufl

Bonus benzina di 100 euro

Nella Basilicata del petrolio il pieno gratis ai cittadini

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 25

Stadi

Niente più tessera del tifoso Arriva la fidelity card

di LUCA VALDISERRI A PAGINA 24

con un commento di Daniele Dalera

TAGLIATORE

www.tagliatore.com



La polemica
Londra: "Esibire il crocifisso non è un diritto"
ENRICO FRANCESCHINI



L'informazione raddoppia sull'iPad e sul pc
Alle 19 su Repubblica Sera
Damien Hirst, re della brit-art

Il reportage
Tra il caldo e la crisi a Cortina stagione già finita
JENNER MELETTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 13 mar 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 61 € 1,20 in Italia

martedì 13 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871 - FAX 06/4787233 SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/574841 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, SVEVIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA & ISOLE CANARIE, S. GIACOMO E S. PIETRO E S. PAVO, REPUBBLICA Ceca, CZECHIA, SLOVACCHIA, SLOV. BOK. E. IS. BAZZETTA, FR. L. D. D. C. IL. S. VINCENZO, TURCHIA, UEL. L. UNIBRITA, P. K. UEL. L. B. A. S. P.

Lavoro, 10 giorni per chiudere
Ma i sindacati frenano: così non va. Mille euro al mese a chi perde il posto

Giovedì il vertice con i segretari di maggioranza
Monti al Pdl
"Sul tavolo anche Rai e giustizia"

ROMA — Braccio di ferro Bersani-Alfano sull'agenda di governo. Per il segretario del Pd «è irresponsabile attizzare fuochi quando si deve invece portare avanti l'azione di governo».

CUZZOCREA E DE MARCHIS ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena

"Non accetto veti preventivi il governo ne sarebbe indebolito"

FRANCESCO BEI

NESUNO può mettere veti preventivi. Perché «restringere il perimetro dell'azione di governo significherebbe indebolirlo».

Alle sette di sera il premier vince così le ultime resistenze, ma il segretario del Pdl deve consultarsi, prende tempo. Poi arriva il via libera.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA — Nuovo incontro tra governo e sindacati sulla riforma del mercato del lavoro. Per il segretario Cgil Camusso quello di ieri «è un passo indietro».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'intervista

Moretti: non è la fine del Caimano ma ora c'è un premier degno

GIOVANNI EGIDIO A PAGINA 10



La storia

L'ad del gruppo Winterkom "Nel 2018 saremo i primi al mondo"

Utili record alla Volkswagen e agli operai bonus da 7500 euro

ANDREA TARQUINI ALLE PAGINE 22 E 23

Fivet, più 20% di successi
Boom dei bebè in provetta nati grazie ai giudici



Più neonati nelle nursery

ALMENO due mila bimbi in più nascono ogni anno in Italia grazie a una sentenza della Consulta, che nel 2009 ha "liberalizzato" la legge 40.

SCHIAVAZZI A PAGINA 21

L'analisi

Il diritto di procreare

MICHELA MARZANO

C'è voluta una sentenza della Corte Costituzionale perché gli italiani potessero riappropriarsi di un proprio diritto. Eppure è successo, e questa è comunque una bella notizia.

SEGUE A PAGINA 45

Orrore a Homs, in un video 47 vittime civili



Un fotogramma del video-shock, circolato sul web: testimonia la mattanza di piccole vittime

Siria, strage di donne e bambini nella città ribelle

ALBERTO STABILE E ALIX VAN BUREN ALLE PAGINE 16 E 17

Il caso

In Comune pochi minuti e il gettone è assicurato

RAFFAELE NIRI

GENOVA Mercoledì scorso, a Genova, c'era un bel sole primaverile. Così il consigliere comunale Aldo Pratico, del Pdl, si è presentato alla seduta della commissione alle 14.48 e ne è uscito alle 14.49, un minuto dopo.

SEGUE A PAGINA 13 CON UN'INTERVISTA DI MARCO PREVE

Lo afferma una sentenza "Mafia, lo Stato avvii il negoziato"



A PAGINA 18

MAUREEN DOWD ANAIS GINORI

NON sarà una prova di sensibilità come quando Diderot usciva da teatro singhiozzando. Oggi il pianto maschile si ostenta, diventa un'inedita prova di forza.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49

ZAGOR LA COLLEZIONE STORICA A COLORI
IN EDICOLA I PREDONI DEL BIG RIVER
la Repubblica L'Espresso

R2 L'era dei nuovi narcisi tutti muscoli e mascara
RAFFAELE NIRI
MAUREEN DOWD ANAIS GINORI

MARCELLO FOIS NEL TEMPO DI MEZZO
L'amore, gli anni e la forza della vita nel nuovo magnetico romanzo di Marcello Fois.
EINAUDI

C.I.R.
www.cirautonoleggio.it
800.46.35.90

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

NOLEGGIO MINIBUS 9 POSTI
Tel. 06.61522314

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 72 - € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 13 MARZO 2012 - S. RODRIGO



Dopo i tecnici SERVE UNA NUOVA OFFERTA DI POLITICA

di **PIERO ALBERTO CAPOSTASI**

LE FIBRILLAZIONI del governo Monti di questi ultimi giorni - il «vertice» fatto saltare da Alfano; i violenti attacchi contro i ministri Riccardi e Terzi; le polemiche sulla giustizia e sui servizi segreti - evidenziano il carattere «strano» (come lo ha definito lo stesso premier Monti) di questo Gabinetto in continua oscillazione tra dimensione «tecnica» e dimensione «politica» dei suoi provvedimenti. Ma cosa ha turbato il quadro politico dopo le celebrazioni dei primi «cento giorni» del governo? La ragione di fondo va ricercata nell'assoluta atipicità della composizione e soprattutto della maggioranza di sostegno a questo governo, nato per forte impulso del presidente Napolitano in presenza di una situazione di drammatica emergenza economico-finanziaria (si diceva che eravamo «sull'orlo del baratro»).

Si tratta di una maggioranza certamente non precostituita, ma neppure concordata successivamente e che invece risulta da quelle che, riprendendo una nota espressione di Aldo Moro, potrebbero definirsi le «convergenze parallele» di tre dei principali partiti. L'assenza di un programma concordato e di un patto di coalizione non solo distinguono l'esperienza del governo Monti dalle forme di Grande Coalizione della Germania, ma soprattutto impongono una continua trattativa politica sui singoli provvedimenti tra il governo stesso e le forze politiche che lo appoggiano, anche perché spesso le soluzioni cosiddette «tecniche» si fondono su premesse «politiche», che in quanto tali, vengono variamente contestate. Il rischio più evidente in questa situazione è la paralisi decisionale o la caduta del governo.

CONTINUA A PAG. 18

Il governo stringe i tempi sulla riforma. Cambia l'indennità di disoccupazione

Lavoro, stop dei sindacati

No di Cgil e Cisl ai nuovi ammortizzatori. Fornero: si chiude il 23

ROMA - I sindacati bocciano la riforma degli ammortizzatori sociali. Dure le parole della leader Cgil, Susanna Camusso: «È un passo indietro». Non è da meno il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che parla di «ecatombe sociali». Confindustria, invece, esprime perplessità sui tempi di andata a regime della riforma, ma si dice concorde sul disegno generale. Le parti sociali si rivedranno lunedì da Monti a Palazzo Chigi. Con una nuova scadenza: chiudere entro il 23 marzo la trattativa sulla riforma del lavoro. Intanto da domani partono gli incontri bilaterali in cui si parlerà di articolo 18.

COSTANTINI, FRANZESE E MANCINI
ALLE PAG. 2 E 3

IL CASO

Duello Pdl-Pd ma giovedì vertice a tre da Monti

ROMA - Mario Monti convoca per giovedì un nuovo vertice a palazzo Chigi con i tre leader, Alfano, Bersani e Casini. Nell'agenda sono indicate tra le priorità la giustizia e la Rai. Proprio gli argomenti che fecero saltare la riunione dei giorni scorsi, sui quali i segretari di Pd e Pdl hanno ingaggiato, anche ieri, un braccio di ferro. Bersani: «È da irresponsabili sul governo. Replica di Alfano: «Io parlo di lavoro e di banche».



Al tavolo con premier e maggioranza si parlerà anche di Rai e giustizia

di **MARCO CONTI**

MENTRE lo scontro tra Pdl e Pd si alimenta di argomenti più o meno eterei, il governo Monti va al sodo - come conferma la difficile trattativa sul mercato del lavoro - e costringe i leader di maggioranza a tornare al tavolo. L'appuntamento per il vertice è previsto per dopodomani sera quando Alfano, Bersani e Casini si ritroveranno con il presidente del Consiglio a palazzo Chigi per fare il punto dell'agenda di governo.

Continua a pag. 5

BERTOLONI MELI, COLOMBO, FUSI E RIZZI ALLE PAG. 4 E 5



Alla ricerca del Leonardo perduto

di **FABIO ISMAN**

UN PASSO avanti nella caccia alla mitica Battaglia di Anghiari, l'affresco forse dipinto da Leonardo nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, in competizione con Michelangelo, e forse

non cancellato da Giorgio Vasari, quando poi realizzò le sue pitture. Ora ci crede anche il sindaco Matteo Renzi, che vuole continuare l'indagine con l'assenso del ministero dei Beni culturali.

CONTINUA A PAG. 15

L'intervento del Copasir: in Nigeria non un blitz ma una battaglia

D'Alema e l'ostaggio ucciso «Ora Londra deve chiarire»

ROMA - Un'operazione da dilettanti, che ha trasformato quello che doveva essere un blitz a sorpresa in un assedio di sette ore. Davanti al Copasir, il capo dell'Aise Adriano Santini ha descritto così la battaglia ingaggiata dai reparti speciali inglesi e nigeriani contro i terroristi che tenevano prigionieri il nostro Franco Lamolinara e l'inglese Christopher McManus. Santini ha confermato il black out informativo da parte dell'intelligence britannico. E almeno a giudicare dalla reazione dei vertici del Copasir, deve essere stato convincente: «È necessario un ulteriore chiarimento con le autorità britanniche», ha detto Massimo D'Alema, che presiede il comitato di controllo sull'intelligence.



Siria, l'orrore di Homs

GENNILE, MARTINELLI, PEZZINI E ROMAGNOLI
ALLE PAG. 6 E 7

CALCULI E VICINI A PAG. 17

La Regione Marche richiama decine di pazienti: saranno riperati «Protesi tossiche all'anca»

ANCONA - Sono 47 le protesi d'anca a rischio tossicità acquistate da strutture ospedaliere marchigiane. Di queste, 41 sono state impiantate. E 13 persone sono dovute tornare sotto i ferri per la sostituzione della protesi. «La Regione si è attivata per effettuare un monitoraggio completo sui pazienti coinvolti, in modo da seguire l'evolversi clinico e legale della questione», afferma il direttore del dipartimento Salute e servizi sociali della Regione Marche, Carmine Ruta. Le protesi sotto accusa sono state ritirate dal mercato nell'agosto del 2010.

Sguardi a pag. 13

IN ITALIA C'È BISOGNO DI OLTRE 70.000 MEDIATORI.
DIVENTA MEDIATORE CIVILE
CON IL CORSO PROMOSSO DA CESD, ENTE DI FORMAZIONE ACCREDITATO DAL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (P.D.G. 07/06/2007).
APERTO A TUTTI I LAUREATI.
NUMERO VERDE
800 42 13 33
www.mediatoriconciliatori.it



Cambia la tessera del tifoso

ROMA - Dalla prossima stagione la tessera del tifoso, finora indispensabile per entrare allo stadio e fare gli abbonamenti, si trasformerà in fidelity card. Da strumento di controllo, diventerà un certificato di affiliazione al club del cuore, con la possibilità di ottenere agevolazioni e sconti. Dura reazione dell'ex ministro dell'Interno Maroni.
Carina nello Sport

LA STORIA

L'ultima trovata nel Colosseo-suk dare un patentino ai centurioni

di **ENRICO VANZINA**

PRORPIO nel momento in cui, a livello nazionale, il governo spinge l'acceleratore sulle liberalizzazioni, il vicecapogruppo del Pdl dell'assemblea capitolina propone di istituire un albo per i gladiatori e i centurioni che stazionano davanti ai monumenti della capitale. Come dire: per fare l'antico romano davanti al Colosseo ci sarà un numero chiuso, garantito da tanto di tessero comunale. La curiosa notizia ha provocato stupore anche nella stessa maggioranza.

Continua a pag. 18



alberto bevilacqua roma califfa

Bizzarra, venerabile, bambina, leggendaria, dalle mille sfumature: una Roma d'autore, una città femmina, vissuta come una grande amante.

MONDADORI www.libromondadori.it

Il giorno di Branko

L'Ariete affronta sfide coraggiose

BUONGIORNO, Ariete! Il nascente Ultimo quarto di Luna in Sagittario disturba i nostri rapporti con l'estero. Anche nel vostro caso mette l'accento sulle persone e gli interessi che avete in posti lontani. Siate più forti degli altri, eccellete infatti l'influsso di Urano, pianeta dei tagli, che vi permette di staccare dall'albero le foglie secche, nella professione e nel privato. Non vi manca il coraggio, oggi iniziano le battaglie per riavere indietro ciò che Saturno aveva tolto nell'ultimo anno. In cammino verso la primavera dell'amore, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 22

CONCESSIONARIA
Euroteam S.p.A.
SS. dei Monti Lepini Km 50,600
LATINA - Tel. 0773-26591
SERVIZIO ASSISTENZA
RICAMBI ORIGINALI

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

CONCESSIONARIA
Euroteam S.p.A.
SS. dei Monti Lepini Km 50,600
LATINA - Tel. 0773-26591
SERVIZIO ASSISTENZA
RICAMBI ORIGINALI

Martedì 13 Marzo 2012

€ 1,00*

S. Leandro
Anno LXIX - Numero 72
Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - in Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Tesserata del tifoso, Lega nel pallone

Il calcio di Maroni L'ex ministro degli Interni attacca la Cancellieri: è romanista. Addio alla card per entrare allo stadio. Il Carroccio vede un complotto giallorosso

→ **L'editoriale**

IL DIBATTITO FINISCE IN CURVA

di **Mario Sechi**

Il calcio metafora della politica? Certo, ci mancherebbe. Come il baseball lo è in America, il cricket in India e Pakistan, il nuoto in Cina. Lo sport è una narrazione non fedele ma leale, una cartina di tornasole non bugiarda del Palazzo. Per questo la polemica sulla tessera del tifoso, l'attacco del milanista «non allineato» Roberto Maroni al ministro romanista Anna Maria Cancellieri è la parabola dei nostri vizi, vezzi, di un sistema a pezzi, andato nel pallone tra la polemica del nordista che sfotte il turrone e il sudista che se ne fotte e basta. Fossimo dei parrucconi, dei moralisti da discount, dei pensatori radical chic con il portafoglio forte e il pensiero debole, a quest'ora stamremmo a scrivere righe di «vibrante protesta», ma che dico, di pedagogica indignazione per il dibattito da curva, l'eloquio da ultrà, la deriva da battutista della Nord e corista della Sud.

Questo è il rancio che distribuiscono e, per carità, c'è anche ogni tanto un pasto decente e il tentativo di governare, ma tra la «sobrietà» esibita come alto valore morale, la superiorità antropologica sfoggiata come l'abito della domenica, il turpiloquio investigativo e la lite pallonara c'è un ruspanissimo Paese, la sagra della saliscia e il provvedimento di Stato. È l'Italia che va, fa brun brun e va, non si sa come, ma longanesiamente va. Legge elettorale nuova? Sì, no, ni. Riforma delle istituzioni? Sì, figurati... Un Fisco dal volto umano? Tu che paghi sempre prima paga, poi vediamo. Siamo passati dalle cronache del Bunga Bunga al «torni a bordo, cazzo!» del De Falco a Schettino, ma senza trovare Concordia, in discordia sul da farsi e con chi farsi, mentre la nazione è un eterno disfarsi.

Sarà questo il nostro «carattere», la nostra cifra stilistica, ma appare di caratura variabile, volubile, inafferrabile, senza rimedio e in stato d'assedio. Una sbronza da spread ci ha fatto cambiare governo, un «sobrio» richiamo alla serietà ci ha fatto credere di botto migliori, un disillato ad alta gradazione di loden e aplomb bocconiano. Ci fosse Totò direbbe «ma mi faccia il piacere...», ma il De Curtis ci ha lasciato e il «facce ride» è affidato più che ai guitti alla politica involontariamente comica, degna erede del Nerone petroliniano che chiosava: «Er popolo quanno s'abituva a di' che sei bbravo, pure che non fai gente sei sempre bbravo!».

Casini al centro della politica Sostenere Monti, agganciare Pier



Tutti lo vogliono Ma il Pdl un po' di più

Zappalà → a pagina 4

Giovedì vertice premier-partiti

Alfano: «Prima il lavoro, poi il resto»

Biraghi → a pagina 4

di **Giuseppe Sanzotta**

Maroni si è perso. Il virus dell'acqua del Po è contagioso. Che altro pensare quando dice che eliminando la tessera del tifoso si fa un piacere agli ultras della Roma? Solo perché il ministro Cancellieri è romanista.

→ a pagina 3
Carmellini, Di Majo e Pietrafitta → a pagina 2

Serve un governo anche per la Capitale

di **Marlowe**

Nicola Zingaretti, presidente della Provincia, annuncia da Londra la conquista dell'Inghilterra da parte della porchetta romana, che a suo dire potrebbe sgominare il bacon sulle tradizionaliste tavole alboniche.

→ a pagina 12

Il reato fantasma nel caso Dell'Utri

di **Paolo Cirino Pomicino**

La vicenda Dell'Utri con l'annullamento della sentenza di condanna da parte della Cassazione e il rinvio alla corte d'appello di Palermo per un nuovo processo ha innescato polemiche sciocche e spesso strumentali.

→ a pagina 12

Sacrifici in bilancio Campidoglio in rosso Tagli in tutti i settori

Difficile far tornare i conti in Campidoglio. I tagli imposti agli Enti Locali dalle ultime manovre governative rischiano, infatti, di bloccare i servizi. Per questo, il sindaco Alemanno chiederà sacrifici per tutti. Ai cittadini con l'aumento di Imu e biglietto del bus. Anche assessori e delegati avranno un budget ridotto del 30%.

Novelli → a pagina 8

NOVITÀ IMPORTANTI:
Una tecnologia
differente nel campo
del deficit uditivo

udifon
Sentire la differenza
Eur · Via Laurentina, 581a
Tel. 06 5911361
www.udifon.org

Intervista La presidente Fai auspica impegni sul patrimonio culturale

Borletti: «Ora salvate il Belpaese»

«Adesso Monti faccia il salva-Belpaese». Così Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai. Oggi presenta a Roma le Giornate di Primavera, mentre esce il suo libro «Per un'Italia possibile». La Borletti esorta il governo a puntare sullo sviluppo culturale, a patto «di intervenire subito a tutela del paesaggio».

Lombardi → a pagina 36

→ **Rifiuti**

Emergenza Sulle discariche decide il ministro Clini

Di Mario → a pagina 18

→ **In centro**

Tavolino «selvaggio» Chiusura per 13 locali

Verucci → a pagina 20

B
BOCCANERA
CALZATURE E PELLETERIA
ROMA

via luca della robbia, 36 tel. 065750847
via vittoria colonna, 19 tel. 063204456
via luca della robbia, 29 tel. 065780407
www.boccanera.it



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 49 MARTEDI 13 MARZO 2012 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE P&P 001 30201 (COPR.) - 4000 MET. 1 COPIA - 1 UCI MILANO

Carta Tirocinio Pr. n. 3/10

CSE logo: CONSORZIO SERVIZI BANCARI www.csebo.it

ISSN 1722-3857 20313

9 771722 385003

Benetton, anche i parcheggi fuori da ADR

Dopo i duty free, l'advisor Lazard studia l'esternalizzazione di nuovi asset, tra cui il business dei posti auto e la manutenzione dei mezzi. Obiettivo: aprire all'ingresso di nuovi soci per far fronte ai debiti. Anche in vista della scadenza del bond da 500 milioni

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

CONTRO TENDENZA

LE MOLTE FACCE DELLE STATISTICHE

di Vittorio Zirnstein

Tocca alla Spagna il ruolo non certo invidiabile, che solo pochi mesi fa era dell'Italia, di mina vagante dell'Europa. Di un Paese che, parafrazando un'espressione utilizzata in altri contesti, è *too big to fail*, ma le cui disastrose finanze pubbliche potrebbero sbriciolare l'intera impalcatura della moneta comune. Ma come stanno le cose veramente? Madrid soffre di un serio problema di peggioramento delle finanze pubbliche. Secondo il *Financial Times* la situazione sarebbe peraltro più problematica di quanto le statistiche ufficiali rivelino. Il motivo? Le regole di contabilità utilizzate da Madrid per determinare il debito escludono i debiti derivanti da fatture scadute e non ancora pagate. Secondo di conti dell'Ft si tratta di uno stock di oltre 90 miliardi, riconosciuti quale debito, ma non inclusi nelle statistiche ufficiali: 30 miliardi sono costituiti da fatture non pagate da enti locali equiparabili ai comuni; 18 miliardi sono generati dai governi regionali; 12 miliardi da fatture sanitarie non pagate e 32 miliardi da altri debiti di stesso tipo. Sommando il tutto si arriva circa all'8,7% del Pil iberico del 2010. In Italia, dove le pubbliche amministrazioni non brillano certo per puntualità nei pagamenti, il dato, che include anche il governo centrale, varia da stime di 80 sino a 100 miliardi, più o meno dal 5 al 6,25% del Pil. Si tratta però di un dato relativamente stabile e inoltre già in parte incluso nelle statistiche ufficiali. Ma nemmeno l'irreprensibile Germania si può dire immacolata quando si vanno a spulciare i libri contabili del Paese. La Kreditanstalt für Wiederaufbau - una sorta di Cdp alla berlinese - emette titoli con garanzia del governo federale, e pertanto assimilabili ai bund, ma che restano rigorosamente fuori dal perimetro del debito pubblico. Se venissero inclusi i bond della KfW il rapporto debito su Pil tedesco passerebbe dall'80% calcolato a fine 2011 a uno stimato 97%. Certo, la solvibilità della Germania non è comunque in discussione, ma cercare di sistemare i problemi di debito pubblico semplicemente portandolo fuori bilancio, invece di ridurre la spesa pubblica e stimolare la crescita è molto rischioso per Paesi come la Spagna, o anche l'Italia, non altrettanto soliti della Germania.

GRANA TLC: L'ITALIA RISCHIA LA PROCEDURA D'INFRAZIONE



DL NEL MIRINO. L'emendamento al Dl Semplificazioni sui termini di accesso alla rete di Telecom Italia è visto con «grande preoccupazione» dal Berec, il Consiglio dei regolatori europei del settore delle Tlc che ieri ha chiamato in causa la Commissione europea auspicando un intervento tempestivo e l'apertura di una procedura d'infrazione qualora il decreto dovesse diventare legge.

Eurogruppo, disco verde alla Grecia

Arriva l'ok politico. Per il via libera formale bisognerà attendere ancora l'orientamento dei ministri delle Finanze dell'Eurozona è stato ieri quello di dare un ok politico al secondo piano di aiuti per la Grecia rimandando il via libera formale entro fine settimana. È possibile che la decisione finale sia presa già domani in una riunione di alti funzionari dei ministri dell'Economia Ue17.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

È recessione tecnica, ma l'Ocse ci promuove

Giù il Pil anche nel quarto trimestre. Però l'economia è in ripresa e il super-indice è positivo L'Italia è ufficialmente in recessione tecnica: ieri in base ai dati diffusi dall'Istat, il Pil è sceso anche nel quarto trimestre (-0,7% a livello congiunturale), ma la crescita per l'intero 2011 è rivista al rialzo allo 0,5% e non più allo 0,4% stimato a febbraio. Segnali incoraggianti provengono anche dall'Ocse: il super-indice in gennaio è salito a 100,9 punti dai 100,5 di dicembre ed è positivo anche per l'Italia (+0,4% su mese a 96,6 punti).

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

OBBLIGAZIONI

Per Luxottica domanda record da 7 miliardi

A PAG. XXX

REPORT

Banche d'affari all'attacco su Mediaset

A PAG. 7

CONTI

Pirelli vola sulla nuova guidance

A PAG. 4

SHOPPING

Unicredit tenta il bis in Turchia con Denizbank

A PAG. 3

AUTO

VW chiude un anno record E punta Ducati

A PAG. 8

PANORAMA

Cottarelli(Fmi): tassare di più l'inquinamento finanziario

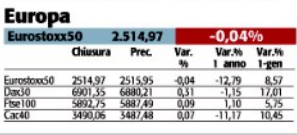
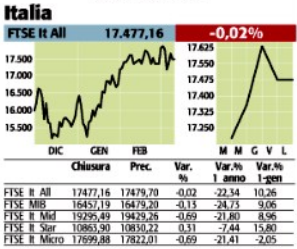
Nel Fondo monetario internazionale «siamo d'accordo sul fatto che sia necessario tassare di più le banche, ma bisogna mettersi d'accordo sulla base imponibile. Per noi è meglio non tassare le transazioni finanziarie ma il valore aggiunto del settore». Lo ha detto Carlo Cottarelli, responsabile del dipartimento Finanza Pubblica dell'Fmi. Il Fondo ritiene che, agendo sul fronte delle entrate, sia necessaria «tassare di più le attività che causano più inquinamento, anche quello finanziario, ad esempio quello che provocano un maggior rischio di causare crisi. Meglio farlo non con una Tobin tax ma con una tassazione simile all'Iva».

Il Tesoro colloca oggi 12 mld di Bot

Il Tesoro colloca oggi 12 miliardi di Bot, di cui 3,5 miliardi a 3 mesi e 8,5 miliardi a 12 mesi, a fronte di 8,25 miliardi in scadenza. Sul mercato grigio il Bot trimestrale trattava ieri con un rendimento dello 0,586%, nettamente inferiore all'1,907% registrato nell'ultimo collocamento su tale scadenza, risalente alla metà di settembre del 2011.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 12 marzo 2012



PUNTO DI VISTA

Il nodo-lavoro e la via inglese al collocamento

di Francesco Giubileo

Oggi i Centri per l'impiego non riescono a soddisfare le richieste di chi è alla ricerca di un lavoro. Questo perché i servizi al lavoro pubblici spesso consentono l'approccio al lavoro per quei soggetti privi di reti sociali, con capitale umano non particolarmente appetibile. La proposta vincente è quella di seguire il modello anglosassone: esternalizzare il servizio di intermediazione tra domanda ai numerosi fornitori privati.

A PAG. 19

40

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ai servizi finanziari, efficaci ed altamente competitive, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

1.50€ mardi 13 mars 2012 LE FIGARO - N° 21 030 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

CANCER DE LA PROSTATE
Les excès des traitements
PAGE 11



EXPOSITION
Les nus de Degas au Musée d'Orsay
PAGE 27



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Cate Blanchett
au Figaro : « Mes débuts au théâtre à Paris » PAGE 26

Sondage Ifop-Paris Match-Europe 1

Sarkozy passe devant Hollande

Pour la première fois depuis le début de la campagne, le président-candidat arrive en tête dans un sondage au premier tour. Il est crédité de 28,5% des intentions de vote, contre 27% pour son rival socialiste. PAGE 3

Gaza : nouvelle poussée de fièvre entre le Hamas et Israël

Le mouvement palestinien redoute une invasion israélienne. PAGE 8

Figaro étudiant : le guide 2012 des Masters

QUATRIÈME CAHIER



Syrie : faut-il armer les insurgés?

PAGES 2 ET 7



LE FIGARO.fr

Football : la Ligue des champions en direct
www.lefigaro.fr

Vidéo : Copé invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr

La présidentielle en temps réel
www.lefigaro.fr

Question du jour

Souhaitez-vous que Marine Le Pen obtienne ses 500 signatures ?

Réponses à la question de lundi : Faut-il renégocier les accords de Schengen sur l'immigration ?

Non : 26,2%
Oui : 73,8%
49 012 votants

éditorial

par Yves Thréard
ythreard@lefigaro.fr

L'aimable bonhomie de M. Hollande



La vérité, dit-on, sort souvent de la bouche des enfants. Or que dit Thomas, le fils aîné de François Hollande ? Que la campagne de son père ne suscite pas « la même ferveur, le même enthousiasme » que celle de sa mère en 2007. Mais, reconnaît-il, comme pour ménager la paix de sa famille, le candidat socialiste commence à prendre quelques « risques sur le fond ».

On ne peut qu'approuver la sagacité de ce jeune avocat de 28 ans. Depuis deux ans qu'il bat la campagne, François Hollande n'a jamais soulevé les passions. Il est vrai que l'impétrant doit sa présence en haut de l'affiche aux errances de Dominique Strauss-Kahn qui avait la faveur des pronostics. Son caractère besogneux a ensuite permis au député de Corze de venir à bout de ses concurrents à la primaire. Son secret : rester le moins disant, dans le flot de propositions irréalistes de ses camarades. Puis François Hollande a sauté dans le grand

bain. Sûr d'un atout majeur : l'antisarkozysme viscéral d'une partie de l'électorat. Tout en distribuant des promesses, il a promené sa bonhomie aimable, puisque tel doit être le profil, selon lui, d'un présidentiable. Elle est le fruit d'un subtil mélange entre la roublarde démagogie d'un François Mitterrand et la variation des positions saisonnières d'un « petit père Queuille ». Sur le nucléaire, les retraites, le quotient familial, l'assurance-vie et beaucoup d'autres sujets, on ne compte plus les allers-retours. Aussi rapides et fréquents qu'un TGV.

Bien sûr, il y eut le discours du Bourget. Il a tenu la rampe. Quelle affaire ! Le contraire eût été inquiétant. Mais surtout, Thomas Hollande a raison : le candidat PS, redoutant l'entrée en campagne de Sarkozy, s'est alors essayé à la prise de risque. Les millionnaires seraient donc imposés à 75% au premier million. L'annonce a fait l'effet d'une bombe. Las, les footballeurs l'ayant renvoyé dans ses buts, François Hollande semble avoir encore changé de pied. Décidément, sur le fond, Thomas Hollande, que pense votre père ? ■

le mardi 13 mars à 20h50 sur

LCP



PASCAL LAMY,

DIRECTEUR GÉNÉRAL DE L'ORGANISATION MONDIALE DU COMMERCE

Invité de

THÈMES DE CAMPAGNE

Un débat animé par

PATRICK POIVRE D'ARVOR

avec la participation de
Laurent Bigorgne, Directeur de l'Institut Moutaigne
Mathias Leridon, Président de TILDER
& **Chenva Tieu**, Co-fondateur du club du XXIe siècle
avec le soutien de **KPMG**

M 00108 - 313 - 1.50 €

ALG: 185DA AND: 150C BEL: 160C DOM: 220C CH: 320 FS CAN: 450 SC D: 220 E: A: 3C ESP: 220 C CANARIAS: 230C GB: 170 E GR: 240 C ITA: 230 C LUX: 160C NL: 220C H: 830 HRF PORT: CONT.: 230C SIN: 240C MAR: 150H TUN: 230TU ZONE CFA: 170CFA ISSN 01825852

DJIA 12959.71 ▲ 0.29% Nasdaq 2983.66 ▼ 0.16% Stoxx Eur 600 2648.7 ▼ 0.21% FTSE100 5892.75 ▲ 0.09% DAX 6901.35 ▲ 0.31% CAC 40 3490.06 ▲ 0.07% Euro 131.49 ▲ 0.32% Pound 1.5625 ▼ 0.32%



Plane Deal: Switch Off or Get Off

PERSONAL JOURNAL: TRAVEL 29

Unraveling Of a Casino Marriage

IN DEPTH 14-15

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 31

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt £175(£/¥) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

TUESDAY, MARCH 13, 2012

DOW JONES

Romney Makes a Whistle Stop



Associated Press

Republican presidential candidate Mitt Romney with supporters on Monday at Mobile's Whistle Stop Cafe, ahead of Tuesday's Alabama and Mississippi primaries. Capital Journal, articles on pages 7, 8

Ministers, Spain Tangle Over Deficits

By MATTHEW DALTON

BRUSSELS—Euro-zone finance ministers faced off against Spain on Monday over its large budget deficit, an early test of new rules designed to bolster the European Union's control over national budget policies.

The rules, passed after more than a year of painstaking talks, are seen as a crucial piece of Europe's response to the debt crisis, which saw Greece forced to seek a bailout after years of running deficits that exceeded the bloc's limits. EU officials and other euro-zone governments are wary of allowing Spain similar wiggle room after its deficit last year strayed well above previously agreed targets.

A decision on another piece of the EU's crisis response, a boost of the euro zone's bailout capacity, wasn't likely to come

at this meeting, officials said, as market pressure on the euro zone has eased considerably.

If the euro zone doesn't raise the bailout-lending cap, it risks losing more than €300 billion (\$393.5 billion) in new crisis-fighting resources from the rest of the world for the In-

already promised to lend €150 billion to the IMF in the hopes other nations also will contribute. The main option under discussion would raise a €500 billion cap on total bailout lending, officials familiar with the talks said.

Finance ministers could make a decision on boosting this crisis "firewall" when they meet at the end of March in Denmark, said one official.

"I will certainly be raising the issue," said Irish Finance Minister Michael Noonan on his way into Monday's meeting. "Firewalls in the future will be very important for us."

Ministers were also expected to put off a final go-ahead for Greece's €130 billion second bailout after Athens completed last week the major part of a bond swap to reduce its heavy debt burden.

The dispute with Spain Please turn to page 4

Continental Drift

- ◆ New Greek bonds are heavily discounted..... 4
- ◆ Hungary faces a vote on EU funding..... 5
- ◆ Ireland to press lenders on debt revamp..... 6
- ◆ Heard on the Street: A conundrum explained.... 32

ternational Monetary Fund. Other governments have said they won't give more money to the IMF without a pledge from the euro zone to boost its bailout capacity. The euro zone has

Inside



Why many Antiguans still love Ponzi 'Robin Hood,' Stanford. Business 24

Great Barrier Reef 'at a crossroads' World News 12

Introducing Nicolas Le Pen. Editorial 16

Afghan Killings Spark Condemnation of U.S.

By YAROSLAV TROFIMOV

KABUL—U.S. military investigators questioned the Army staff sergeant suspected of gunning down 16 Afghan civilians, while lawmakers here demanded a public trial and—with many seeing a U.S. conspiracy—condemned in a resolution a "barbaric and inhumane act of U.S. soldiers."

The killing of mostly women and children in a shooting spree early on Sunday in the Panjway district of Kandahar province has fueled Afghan resentment of the foreign troop presence.

The gunman, described by U.S. military officials as a married veteran with two children, remained at a U.S.

military facility in Afghanistan. He will be identified once charges are brought, which can take days or even weeks, officials said. Under a bilateral agreement with Afghanistan, he is subject only to U.S. military justice.

But in the Afghan parliament, angry lawmakers—some of them chanting "Death to America" in a raucous session Monday—demanded in a resolution that the American shooter be put on public trial "in front of the eyes of the Afghan nation." The resolution also urged the U.S. to stop military operations that kill civilians.

Several lawmakers accused the U.S. of deliberately orchestrating the massacre.

Many of them said they doubted the shooter had acted alone. "The Americans say that there was only one guy, mentally insane, who went out of the base and starting shooting civilians, but nobody trusts them," said Kandahar representative Abdulrahim Ayubi.

"The Americans have killed intentionally; this wasn't a mistake," argued another Kandahar lawmaker, Mullah Sayed Mohammed Akhund.

U.S. military officials say they have no indication that the detained staff sergeant had any accomplices.

The detained suspect belongs to a conventional mili- Please turn to page 3

At Citibank, your money has a passport too.

www.citibank.com

© 2012 Citigroup Inc. Citibank is a registered service mark of Citigroup Inc.

Palazzo Chigi: vertice anche su Rai e giustizia

Dopo una giornata di tensioni tra i partiti che sostengono il governo, Palazzo Chigi ha annunciato per giovedì un incontro tra Monti, Alfano, Bersani e Casini con all'ordine del giorno anche i temi Rai e giustizia. Pd e Udc hanno criticato il Pdl: non scarichi sull'Esecutivo le sue divisioni. Alfano: sarò al vertice, il lavoro in cima all'agenda. ► pagina 23

Maggioranza. Il premier convoca per giovedì un incontro con i tre leader: in agenda anche Rai e anti-corruzione

Monti ai partiti: vertice su tutto

Bersani: Alfano irresponsabile - Il leader Pdl: ci sarò ma tv e giustizia in fondo

LO SCINTRO

Il segretario Pdl: il governo deve occuparsi di Economia e Pd-Udc vogliono fare altro
La replica: accende fuochi ostacolando l'Esecutivo

ROMA

■ L'annuncio del vertice arriva in serata: giovedì, alle 20, Mario Monti incontrerà Alfano, Bersani e Casini. All'ordine del giorno: «l'agenda del Governo per i prossimi mesi», dalle misure per la crescita e la riforma del mercato del lavoro a Rai e giustizia, così è scritto nella nota diffusa dalla presidenza del Consiglio. Dopo una giornata di tesi botta e risposta tra i leader della sua maggioranza, Monti ha dunque deciso di intervenire.

Da Bruxelles, dove è impegnato per l'Eurogruppo, dopo un giro di telefonate con i diretti interessati, il premier ha dato il via libera alla nota con cui si ufficializza la convocazione del vertice di giovedì. L'ipotesi di incontri separati con i leader della maggioranza è stata infatti scartata da Monti. Le crescenti tensioni tra i partiti che lo sostengono, il timore insomma di un ulteriore innalzamento di quello che il professore ha definito lo «spread» politico, assieme alla necessità di arrivare in tempi rapidi a scelte decisive – prima fra tutte la riforma del welfare – hanno convinto il premier ad evitare un ulteriore allungamen-

to dei tempi.

L'incontro – come è stato precisato – sarà a tutto campo. Non ci sono «argomenti tabù», è il ragionamento fatto da Palazzo Chigi, che intende affrontare anzitutto i temi economici ma anche partite come Rai e Giustizia su cui il Pdl aveva posto il veto. La scadenza del vertice di Viale Mazzini, così come la necessità di arrivare a un testo condiviso sul ddl anticorruzione, fermo alla commissione Giustizia della Camera, saranno dunque sul tavolo apparecchiato a Palazzo Chigi. «Di Rai e Giustizia parli chi vuole», ha detto ieri sera Alfano confermando la presenza giovedì a Palazzo Chigi. «Ci sarò. Bene agenda Monti. Lavoro al primo posto», ha detto, dopo che nel pomeriggio era tornato a ribadire che il governo tecnico è stato chiamato a risolvere «i problemi economici e non altro».

Una posizione fortemente criticata dal Pd e dal Terzo Polo. «È in atto il tentativo di indebolire il governo», ha accusato Casini puntando l'indice sul segretario del Pdl, al quale ha lanciato anche un avvertimento: «Il sostegno a Monti è premessa indispensabile a ogni intesa futura». Lo stesso ha ripetuto Bersani, che ha bollato come «irresponsabili» coloro che «accendono fuochi nel momento in cui invece il governo deve proseguire nella sua azione». Accuse che il Pdl respinge al mittente. «Sono gli at-

teggiamenti come quello di Bersani che minacciano la stabilità del governo», ha replicato il vicepresidente dei deputati Pdl, Osvaldo Napoli. «Bersani che attacca Alfano sembra quello che si butta avanti per non cadere indietro», ha poi chiosato il vice capogruppo al Senato, Gaetano Quagliariello.

Ma l'affondo più duro era stato dello stesso Alfano: «C'è un governo votato dal Parlamento chiamato ad occuparsi della vera emergenza, che è l'economia. E Casini e Bersani di cosa vogliono parlare? Di Rai e giustizia...». La linea dura, inaugurata dal segretario Pdl con il forfait al vertice della scorsa settimana, ha avuto riscontri positivi nei sondaggi pervenuti a via dell'Umiltà. Oltre però non può andare. A meno che non si voglia davvero la crisi di governo e a questo avrebbe portato un nuovo «no» al vertice di maggioranza, che Alfano ha tempestivamente smentito assicurando pubblicamente la sua presenza.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

“Non accetto veti preventivi
il governo ne sarebbe indebolito”

Il premier non vuole circoscrivere l'azione dell'esecutivo: “Perderemmo credibilità internazionale, tutti devono propendere alla mediazione”

L'altolà del Professore ai partiti “Uniti o il governo sarà più debole”

Il presidente del Consiglio capisce le ragioni elettorali ma vuole un orizzonte ampio

FRANCESCO BEI

NESSUNO può mettere veti preventivi. Perché «restringere il perimetro dell'azione di governo significherebbe indebolirlo. Non ce lo possiamo permettere in questo momento». Con tono pacato, al telefono da Bruxelles, Monti svolge la sua azione pedagogica su Angelino Alfano. È giunto il momento di recuperare «un terreno comune di analisi e di azione».

Alle sette di sera il premier vince così le ultime resistenze, ma il segretario del Pdl deve consultarsi, prende tempo. Poi arriva il via libera. Un esito scontato visto che, in caso contrario, c'era il rischio di avvitarsi in una spirale di recriminazioni tra i partiti.

«**M**ASE viene meno la coesione politica tra di voi — ha spiegato Monti ad Alfano e agli altri due leader — è probabile che crolli anche la fiducia dei nostri interlocutori all'estero. Con le conseguenze che tutti possiamo immaginare». Insomma, il baratro è ancora lì, la discesa dello spread di questi ultimi giorni non deve ingannare. Soprattutto il Professore ha paura che la credibilità conquistata in questi mesi presso tutti gli organismi comunitari, a cominciare da quelli finanziari, possa rapidamente svanire.

Monti comprende le esigenze elettorali dei partiti, la difficoltà che sta vivendo Alfano nel Pdl, scosso da tensioni interne e con la prospettiva di un severo capotito a maggio a causa della fine dell'alleanza del Nord. E tuttavia ha bisogno per il suo governo di «un orizzonte che vada oltre i prossimi due mesi», ovvero che guardi al di là delle amministrative. Da qui la necessità di riconvocare i tre leader a palazzo Chigi domani sera. Un evento sim-

bolo, un chiaro segnale della ricomposizione della maggioranza da inviare all'estero.

Ed è pacifico per Monti che a quel tavolo «si discuterà di tutto». Anche di Rai e di quel ddl anticorruzione — nato all'acqua di rose — che Berlusconi non vuole rendere più stringente, nel timore che qualche pm se ne serva domani contro di lui. Affinché nessuno coltivi illusioni, a palazzo Chigi l'hanno scritto chiaro e tondo persino nel comunicato ufficiale. Rai e giustizia dunque, oltre a ovviamente all'articolo 18. «Su un determinato argomento capisco che possano esserci delle difficoltà — ammette il premier nei suoi ragionamenti — ma sia la Rai che la giustizia non possono uscire dall'azione di governo. Altrimenti prima o poi si arriverebbe alla paralisi». Il capo del governo è consapevole che il suo esecutivo si basa su una maggioranza composita di cui deve tenere conto. Ma non vuole rinunciare preventivamente a verificare se sia possibile trovare in Parlamento una soluzione anche sui provvedimenti più spinosi.

Sulla governance di viale Mazzini, oltretutto, il premier è convinto di aver già concesso molto al Cavaliere. Rinunciando di fatto all'ambizione di riformare una legge, come la Gasparri, che perpetua il dominio dei partiti sull'azienda. Monti era andato persino in tv ad annunciare che qualche novità ci sarebbe stata. E invece niente. Ma, almeno, sulle nomine del Cda che spettano al governo non intende farsi imporre pedine predefinite. Una posizione anticipata nei giorni scorsi anche al capo dello Stato, a cui il premier aveva riferito delle rigidità che stava incontrando sul fronte Rai e su quello giustizia.

Norme indigeste per il Pdl

dunque, ma anche per il Pd. Con quella tattica del bilancino politico usata già per il decreto Salva-Italia e le liberalizzazioni: a ogni colpo a destra - stavolta le norme contro la corruzione, la Rai - deve corrispondere un colpo analogo a sinistra, in questo caso la riduzione dell'ombrello sociale rappresentato dall'articolo 18. Monti chiede e si aspetta da tutti «uno sforzo di mediazione», perché nessuno può pensare di entrare in quella riunione in un modo e uscirne con la stessa identica posizione. Ognuno rinunci a qualcosa. Soltanto così si ristabilirà «l'equilibrio» perduto. Del resto al rito del summit collettivo Monti non intende assolutamente rinunciare. Anzi, ha già fatto sapere di voler rilanciare, facendolo diventare un appuntamento fisso, a cadenza quindicinale. Inaccettabile invece sarebbe dover tornare ai bilaterali, alle estenuanti trattative con il blocchetto degli appunti in mano. Anche perché esporrebbero il capo del governo a un compito improbo di mediazione tra posizioni inconciliabili. «Il vertice con i tre segretari - spiegano dall'entourage del premier - diventa una stanza di compensazione in cui i partiti discutono tra di loro e tra di loro trovano il compromesso». Dunque Monti riserve a se il più confortevole ruolo di notaio. «Ma senza apparire come rinunciatari sull'agenda di governo. Questo non ce lo possiamo permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Dietro le quinte** Nel finesettimana numerosi contatti tra il presidente del Consiglio e i suoi «ospiti»

Aggirare i veti, mossa del premier

La soddisfazione del Quirinale

La linea: ottenere una «moratoria» dai tre capi partito

Ipotesi

Sulla riforma del lavoro il premier è pronto a giocarsi il tutto per tutto: tra le ipotesi anche il ricorso alla fiducia

ROMA — La settimana non poteva iniziare bene e finire male. Il governo non poteva permettersi un ridimensionamento sul fronte di politica interna, dopo la visita di oggi della Merkel che è destinata invece a segnare un successo per Monti, se è vero che l'incontro con la cancelliera tedesca potrebbe chiudersi con un'importante dichiarazione d'intenti nella quale verrebbe fatto cenno agli assetti istituzionali futuri dell'Europa dopo la crisi. Perciò il premier è tornato sui propri passi, ha abbandonato l'idea dei colloqui bilaterali con i leader della sua «strana maggioranza» e ha convocato il vertice per giovedì sera dettandone l'agenda, inserendo al primo posto nell'ordine del giorno la riforma del lavoro, ma aggiungendo anche i nodi della giustizia e della Rai. Proprio quei temi che avevano indotto Alfano a far saltare l'incontro di giovedì scorso.

La nota ufficiale di Palazzo Chigi ha spiazzato i dirigenti del Pdl, attestati sulla linea dell'intransigenza, ma non deve aver colto più di tanto di sorpresa il loro segretario. Quello deciso da Monti non è stato infatti un blitz portato a termine ieri in poche ore. L'operazione era iniziata già domenica, «benedetta e agevolata dal Quirinale», come racconta un autorevole ministro. Napolitano — preoccupato per la piega che avevano preso gli eventi — si è mosso in modo discreto quanto pressante per garantire il successo dell'iniziativa e restituire all'esecutivo sul fronte interno quella compattezza che sembrava minata. In effetti il finesettimana di Monti è stato piuttosto agitato, a più riprese ha contattato i leader della «maggioranza», conscio che le fibrillazioni inevitabili alla vigilia delle Amministrative potessero avere un effetto pericoloso sulla stabilità del governo: perché la finestra elettorale che porterebbe alle elezioni politiche anticipate non si è ancora chiusa...

È vero che il segretario del Pdl ha più

Pressing

Sulla Rai il capo del governo intende procedere con le regole attuali: un invito a Bersani perché partecipi alle scelte per il Consiglio

volte ribadito la «lealtà» del suo partito al governo, ma Monti ha deciso di forzare la mano, mettendo nell'agenda i temi della giustizia e della Rai: una sorta di contraltare alla riforma del welfare che è tema sensibile per il Pd e che è il vero obiettivo del premier. Il rinculo d'immagine colpisce dunque Alfano, che non a caso però nella dichiarazione serale ha sottolineato come «al primo punto del vertice c'è il lavoro». Per giovedì sera il presidente del Consiglio chiederà ai suoi ospiti «una moratoria». Sul lavoro — che è il *core business* del suo gabinetto — è determinato ad andare fino in fondo, pronto a giocarsi il tutto in Parlamento con il ricorso alla fiducia. E se su questo punto Bersani è sui carboni ardenti, sul nodo della giustizia sarà Alfano a dover accettare la «soluzione equilibrata» che chiede Monti sul ddl anticorruzione e sulla modifica della norma che riguarda la responsabilità civile dei magistrati, ora all'esame del Senato.

Quanto alla Rai, il premier ha già fatto sapere ai suoi interlocutori di non provare «un'emozione particolare» quando si affronta l'argomento. Perciò si prepara al ruolo di «ministro officiante», ponendosi cioè al crocevia di una trattativa che dovrà essere giocata dalle forze politiche con le regole vigenti. Un messaggio chiaramente rivolto a Bersani, che chiedeva una nuova governance: ma siccome non c'è il tempo per varare una simile riforma, e siccome il cda della Rai scade a fine mese, Monti esorta il segretario del Pd a desistere dalla sua linea aventiniana e a concorrere alla scelta delle personalità da inserire ai vertici della tv di Stato. Altre sono le priorità del capo del governo, che grazie anche al Colle (e con i suoi allegramenti) è tornato sui propri passi e ha riportato al tavolo l'abc della politica. E poco gli importa se ai suoi ospiti non piaceranno tutte le portate della cena di giovedì.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Severino: "Avanti sulla corruzione"

Pd: tema nell'agenda del governo. Vietti: cambiare il falso in bilancio

Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi "Questo ddl è una nostra priorità"

LIANA MILELLA

ROMA — È sottile come quello di una ragnatela il filo cui è appeso il futuro della legge contro la corruzione. Ha rischiato di strapparsi definitivamente più volte negli ultimi giorni mettendo il ddl su un binario morto. Tant'è che hanno sentito Mario Monti ripetere: «A quelle norme non rinuncio». Un modo per reagire al diktat del Pdl che ha provato con insistenza pressante a stoppare per sempre la strada alle nuove regole. Con il Guardasigilli Paola Severino pronta a ripetere: «Io voglio andare avanti, una trattativa è possibile, vedo più che degli spiragli». Con il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi che dichiara: «Il ddl è una priorità del governo».

Ora che il vertice tra il premier e i segretari è fissato, anche l'agenda della giustizia si rimodula. Intendiamo: su corruzione e responsabilità civile dei giudici, ma anche sulle circoscrizioni giudiziarie, i berlusconiani sono intenzionati a cedere il minimo. Tant'è che oggi, al Senato, i due relatori del testo di ratifica della convenzione di Strasburgo sulla corruzione, Giampaolo Bettamio e Alberto Balboni, chiederanno in aula il rinvio. Si tratta solo di una ratifica, proposta dall'Idv (Li Gotti) e dal Pd (Finocchiaro), di un testo vecchio ormai del 1999, ma pure su quella il Pdl vuole un pacchetto unico con le norme penali del ddl parcheggiato alla Camera. I berlusconiani non vogliono sorprese che potrebbero annidarsi perfino in una convenzione.

Rinvio è la parola d'ordine del Pdl. Per questo si stanno battendo da settimane. Prima hanno chiesto lo stralcio di tutto l'articolo che riguarda il codice penale. Poi hanno ripiegato su una delega al governo. Ed è su questa — su come verrà formulata

e in quali tempi debba diventare operativa — che si sta giocando lo scontro politico. Proprio come avviene per la responsabilità dei giudici, che non deve essere «diretta» (e questo il Pdl lo ha accettato) e non deve riguardare «la manifesta violazione del diritto» (e su questo nicchia). Per agevolare il compito del Guardasigilli, che già giovedì nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera dovrebbe dare un suo parere, ci sarà un nuovo rinvio, anche se di pochi giorni. In serata, nel vertice, il ddl contro la corruzione terrà banco. Lì sarà presa la decisione che tutti già ipotizzano, la delega al governo.

Non è una vittoria, ma non è neppure una sconfitta totale. Certo, sarebbe stato meglio presentare gli emendamenti subito e votarli. Ma su questo gli uomini del Cavaliere sono stati recisi: «Non si fa nulla prima delle amministrative». Solo dopo Severino potrà partire con una trattativa, che si preannuncia estenuante, su nuovi reati, come la corruzione tra privati e il traffico di influenze, sull'aumento nel massimo delle pene, sulla prescrizione. Il Pd Massimo D'Alema, in un incontro della fondazione Italiani europei, diceva ieri che «è tempo di fare una legge sui partiti con norme premiali e dissuasive». Con una proposta shock: «Chi candida i corrotti non prende il finanziamento pubblico». Ovviamente, «la corruzione è tema dell'agenda del governo». Il vice presidente del Csm Michele Vietti scrive l'abc della legge: «Allungare i tempi di prescrizione, inasprire le pene nel minimo e nel massimo, correggere il falso in bilancio, garantire impunità a chi denunciano i corrotti, istituire un'autonoma agenzia anti-corruzione». Esigenze messe in rilievo dal procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi e da Roberto Garofoli, il capo di gabinetto di Patroni Griffi che presiede la commissione anti-corruzione. Ma alla luce del braccio di ferro del Pdl è irrealistico che il decreto si trasformi in una straordinaria arma di lotta contro la corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro, Fornero spinge
Allarme di Cgil e Cisl
sugli ammortizzatori**

Monti: al vertice Rai e giustizia.
Intervista a Patroni Griffi: sì alla
legge anticorruzione → PAG. 2-3 E 12-17

Intervista a Filippo Patroni Griffi

**«Pronti a varare le leggi
contro la corruzione»**

Il ministro per la Funzione Pubblica: «Il clima pre-elettorale influisce sul dibattito politico ma in Parlamento i risultati si ottengono»

Il profilo del governo

«Quando abbiamo giurato eravamo tutti consapevoli che pur essendo tecnici saremmo stati politici»

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Non aveva cominciato benissimo travolto come è stato dalla storia dell'appartamento con vista Colosseo classificato come alloggio popolari grazie a ricorsi ed amicizie qualificate. Poi s'è ripreso, grazie soprattutto alla battaglia – perché questo è stato – per rendere pubblici gli stipendi dei manager pubblici e bloccarli sotto i 295 mila euro. L'ha vinta. E ora vuole andare avanti. Al presidente di sezione del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi piace fare il ministro della Funzione Pubblica. «Ma tra un anno, quando sarà finita, so cosa fare: il Presidente di sezione del Consiglio di Stato».

Quindi è sicuro che il governo Monti arriverà al 2013?

«Sono napoletano, scaramantico e le cose sicure sono poche. Ma sono abbastanza convinto che porteremo in fondo il nostro mandato».

E che non ci sarà un nuovo incarico al Professore?

«Si vota tra un anno. Con quale legge elettorale non dipende certo dal governo. Un anno è sufficiente per porre le premesse giuste perché altri continuino su quella strada».

Il caso del ministro Riccardi, il segretario Alfano che disdetta il vertice con Monti, Casini che lancia a destra e a sinistra l'opa sui moderati di centro: è partito un attacco politico al governo tecnico del professor Monti o siamo in campagna elettorale per le amministrative?

«Il momento preelettorale influisce certamente sui toni del dibattito politico. Alla Camera, però, dove è stato licenziato il testo sulle Semplificazioni ed è stata affrontata la norma sul tetto agli stipendi dei manager pubblici, ho trovato un clima molto costruttivo. Un buon viatico per lavorare bene nei prossimi mesi».

Governo tecnico, condivide questa definizione?

«Quando abbiamo giurato eravamo tutti consapevoli che pur essendo tecnici saremmo stati politici. Con questo voglio dire, e ribadire, che siamo in grado di affrontare politicamente ogni tipo di emergenza grazie al confronto e al sostegno delle forze politiche. Da questo confronto nascono le decisioni».

Tav, caso Nigeria, i marò arrestati in India: nulla da recriminare?

«Solo alla fine potremo fare valutazioni serene».

Berlusconi e Alfano vi hanno alzato un recinto: non potete occuparvi di questioni come Rai e giustizia. Presenterete le nuove norme contro la corruzione?

«Credo proprio di sì. Il premier si è impegnato più volte in questo senso. Il ministro Guardasigilli ha anche tracciato la direzione. Per quello che riguarda la mia parte, io mi occupo della prevenzione e non ho dubbi che il pacchetto di norme del

mio ministero arriverà in aula».

Di che si tratta?

«Ogni singola amministrazione dovrà predisporre il Piano contro la corruzione: mappatura delle aree e dei procedimenti a rischio corruzione, ad esempio appalti, licenze edilizie, annona e mercati, vigili, antiabusivismo; su quelle aree rotazione degli incarichi dirigenziali; formazione specifica dei dipendenti; incompatibilità tra gli incarichi. Monitoraggio dal centro per controllare che le cose vadano come devono».

Poi c'è il whistleblower, il dipendente pubblico che vede situazioni illegali, le denuncia restando protetto e anonimo e, se si verificano le dinamiche denunciate, incassa una parte del danno erariale sancito dalla Corte dei Conti.

«Capisco che per la nostra cultura possa essere una figura difficile da giustificare. Il problema è trovare il punto di equilibrio tra delazione e omertà. E la ricompensa, una quota del danno erariale, non deve in alcun modo assomigliare a una taglia. All'estero, nei paesi anglosassoni, funziona. Vorrei il contributo massimo del Parlamento».

Come è possibile che il direttore degli Uffici guadagni meno di duemila euro al mese?

«C'è qualcosa che non funziona. Suc-



cede anche tra gli insegnanti che sono sotto- pagati. Il problema del lavoro pubblico non è che sono pagati troppo ma migliorare la qualità. E trovare il modo di differenziare le singole posizioni in base al merito».

I manager pubblici italiani soffrono di un vizio speciale: l'accumulo di incarichi. Un divieto è all'ordine del giorno?

«Un espresso divieto non è in agenda. Introducendo il tetto agli stipendi abbiamo però ridimensionato molto il problema».

Crede di riuscire a completare l'operazione stipendi? Non teme sgambetti?

«No, la via è segnata e non si torna più indietro. Anzi la norma potrebbe essere estesa alle amministrazioni locali e regionali. E ai manager delle società partecipate non quotate in Borsa (Equitalia, Poste, Anas, ndr). Certo per gli stipendi abbiamo fatto molta fatica, soprattutto per recuperare i dati. E infatti manca all'appello ancora il cumulo degli incarichi. La norma sul tetto degli stipendi impone la comunicazione ogni anno di stipendi e incarichi. Avremo tutto molto presto in chiaro e a portata di clic».

Anche lei ha cumulato per anni: capo di gabinetto con vari ministri e presidente di sezione al Consiglio di Stato.

Mai temuto incompatibilità?

«Convengo che troppi incarichi non consentono di svolgere bene tutti gli incarichi. E che possano essere una concentrazione di potere e compensi. Dico che il Consiglio di Stato come le Università e i funzionari parlamentari sono aree di eccellenza dove è giusto che lo Stato cerchi la propria classe dirigente. Si possono avere sul merito opinioni diverse. La mia è che esistono regole tali da evitare incompatibilità».

Le sue vicende immobiliari: col senno di poi rifarebbe tutto?

«Non si è trattato di un privilegio personale ma qualcosa che ha riguardato molti cittadini».

Perché ha affittato quella casa con vista Colosseo?

«Perché è di tre stanze. E a Roma ora vivo con mio figlio?»

Le riunioni del Consiglio dei ministri sono lunghissime.

«Parliamo molto e tanto e su tutto. Una collegialità straordinaria». ♦

D'Alema: «Togliamo i rimborsi a chi ricandida i corrotti»

Alla presentazione del nuovo numero di *Italianieuropei*, Massimo D'Alema rilancia: «La lotta alla corruzione rientra pienamente nell'agenda del governo Monti e ha molto a che vedere con la crisi economica».

SUSANNA TURCO

ROMA

«La lotta alla corruzione rientra pienamente nell'agenda del governo Monti. È una materia che ha molto a che vedere con la crisi: perché produce una distorsione del sistema che ostacola la stessa ripresa economica e frena gli investimenti esteri. Considerarla come "altro" è profondamente sbagliato».

Massimo D'Alema, presidente del Copasir, alla presentazione del nuovo numero di *Italianieuropei* dedicato alla corruzione, spazza via le argomentazioni dei pidellini (Alfano in testa) che non vogliono che il governo si occupi di giustizia e in particolare del ddl anticorruzione ora in discussione alla Camera. E mentre il ministro Severino annuncia che se ne occuperà mercoledì, e nei corridoi si mormora «dobbiamo andare avanti, ma non sappiamo come, ci siamo un po' incartati», il presidente della Fondazione Italianieuropei sottolinea che «una legge anti corruzione è quanto mai necessaria. I partiti litigano, ma un litigante ha ragione, l'altro ha torto».

Ma anche volendo restar fuori dalla tenzone tra Pd e Pdl non è certo difficile capire dove sia la linea d'ombra. Basta ascoltare la sconcertante relazione di Nello Rossi, nella quale il procuratore aggiunto di Roma spiega come il fenomeno della corruzio-

ne si sia «profondamente modificato» nel corso degli anni fino a sfuggire, quasi completamente, alle maglie del diritto. Millesettecento condanne nel 1996, contro le duecentotrenta del 2006, a fronte di una pratica che viene percepita come «in crescita esponenziale». Cioè la corruzione cresce (movimenta 60 miliardi di euro l'anno, metà dell'intero giro d'affari europeo), ma il reato non si riesce a intercettare.

Spiega Rossi: «La mazzetta è un evergreen, certo, ma sono entrati in campo i cosiddetti giri del malaffare: il favore entra da un lato ed esce da un altro, modalità sofisticatissime che la legge non riesce a rincorrere». Allo stato attuale, aggiunge, «la normativa penale è doppiamente inadeguata: non copre i comportamenti che vengono attuati e la sua forza di deterrenza è vicina allo zero». Mancano, fra l'altro, «norme che consentano di mettere fuori gioco i condannati: si assiste invece a un riciclaggio dei corrotti nel sistema politico-amministrativo».

Pienamente d'accordo il vicepresidente del Csm Michele Vietti: «Le pene vanno senza dubbio inasprite, e va modificata la disciplina dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità: l'obiettivo è mettere fuori dal circuito chi è stato preso con le mani nella marmellata». Vietti, che in ottica anti-corruzione vorrebbe anche correggere la normativa del falso in bilancio, sottolinea la necessità di «allungare i termini di prescrizione, non solo aumentando i minimi, ma anche i massimi»; insiste sulla tutela del whistleblower – «vale

a dire chi fa la spia» – per «garantire impunità e segretezza per quei dipendenti che dall'interno denunciano i colleghi corrotti»; è invece contrario all'abolizione della concussione, perché, dice, riduce il contrasto di interessi tra corrotto e corruttore. Ed è, quest'ultimo, l'unico punto sul quale si registra un qualche dissenso tra i relatori, perché invece D'Alema il reato lo è favorevole ad abolirlo: «Mani pulite ne fece un uso massiccio, e questo ha rappresentato una chiave riduttiva, in parte distorsiva del fenomeno, perché si è colpito il ceto politico e si sono lasciate intatte le altre facce del sistema: meglio cancellarlo e introdurre una legislazione premiale per chi denuncia», spiega il presidente del Copasir. Il quale sul tema dell'ineleggibilità arriva a ipotizzare «che i partiti che mettono in lista i corrotti siano esclusi dai rimborsi elettorali»: «Sì ai codici etici, ma è tempo di fare una legge sui partiti che li solleciti ad autoregolarsi, che introduca criteri di controllo e trasparenza e meccanismi premiali e dissuasivi». Tutto ciò, spiega, potrebbe trovar spazio nella riforma della legge elettorale: e, per questa via, essere ricompreso nell'agenda dell'era Monti, «per costruire una nuova stagione politica». ♦



Anti-corruzione. Il vicepresidente del Csm contrario all'abolizione del reato - Favorevole l'esponente Pd: meglio premi per chi denuncia

Concussione, duello D'Alema-Vietti

Donatella Stasio

ROMA

■ Botta e risposta tra Michele Vietti e Massimo D'Alema sull'abrogazione della concussione: il vicepresidente del Csm è «perplesso», nonostante le richieste dell'Ocse, perché la concussione consente di «affievolire l'omertà che lega corrotti e corruttori» e quindi contribuisce a combattere la corruzione; il presidente del Copasir, invece, ritiene che la concussione sia stata uno strumento efficace sul piano giudiziario, ma che abbia dato «una chiave interpretativa riduttiva e distorsiva del fenomeno corruttivo», lasciando spesso nell'ombra (e nell'impunità) una parte dei «protagonisti», come tanti imprenditori; quindi, meglio cancellarla e prevedere «norme premiali per chi denuncia».

Il botto e risposta va in scena durante la presentazione dell'ultimo numero della rivista *Italianieuropei*, dedicato alla corruzione, che «rientra a pieno titolo nell'agenda politica di governo - premette D'Alema - perché è un freno al risanamento finanziario del Paese». Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi si affaccia solo per un saluto e per ribadire che il ddl anticorruzione «è una priorità per il governo», anche se da un mese è fermo perché non si trova un accordo politico nella maggioranza. Non tanto sulla parte della prevenzione, anche se le misure del governo - illustrate ieri da Roberto Garofoli, capo di gabinetto della Funzione pubblica - non sono state ancora formalizzate in Parlamento, quanto sulla parte della repressione: reati, sanzioni, prescrizione. L'armamentario «penale» è spuntato, dice il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi, rile-

vando «il divario esistente tra la percezione sociale della corruzione e la sua percezione giuridica». Occorrono nuovi reati, nuove sanzioni (anche per evitare «il riciclaggio dei corrotti nella politica o nella pubblica amministrazione»), ma soprattutto «un cambiamento radicale della prescrizione», perché la Cirielli ha trasformato tanti corrotti incensurati in «pluriprescritti».

«Mettere fuori gioco chi è stato preso con le mani nella marmellata», insiste Vietti, convinto che si debba agire anche su incompatibilità e ineleggibilità, oltre che inasprire le pene e introdurre o modificare alcuni reati. Non la concussione, però (che Pd e Idv propongono di trasformare in corruzione o estorsione). La concussione ha contribuito «ad affievolire l'omertà che lega corrotti e corruttori», spiega Vietti; perciò «l'Italia è sempre stata contraria alla sua eliminazione, pur se invocata in varie sedi, anche internazionali (vedi Ocse)». «Punire il corrotto e il corruttore, anche se chi paga è costretto dall'abusività dell'azione dell'amministratore pubblico, scoraggerebbe non poco dal denunciare simili vessazioni», conclude Vietti. «Non sono d'accordo», ribatte D'Alema, favorevole invece a una «legislazione premiale» per chi denuncia episodi di corruzione: «Solo chi denuncia è davvero vittima; chi non lo fa è complice». Ai tempi di Mani pulite, per scoprire il sistema corruttivo ci fu un «uso massiccio» della concussione, che però lasciò nell'ombra una parte del fenomeno e le relative responsabilità. «L'elemento premiale implicito nella concussione è ingiusto - conclude D'Alema - . Perciò preferisco accettare le richieste dell'Ocse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Banca d'Italia incalza i politici: «Avanti con le riforme»

L'elogio

«L'Italia ha mostrato di saper tenere a posto i conti e di varare misure strutturali per 5 punti di Pil»

L'intervento

Il direttore generale Saccomanni: «Con la nuova previdenza la spesa si ridurrà entro 15 anni»

L'Italia ha mostrato di saper tenere a posto i conti pubblici nella crisi e di varare importanti misure strutturali per cinque punti di Pil, come la riforma delle pensioni che è oramai completata. Ma per riavviare la crescita è necessario non fermarsi qui e realizzare nuovi provvedimenti, primi fra tutti la riforma del mercato del lavoro e la lotta all'evasione.

Da Brasilia, dove partecipa a un convegno dell'Associazione Guido e Maria Carli, il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni illustra i provvedimenti messi in campo dal nostro paese e quelli che ancora mancano all'appello, pungolando così governo e parti sociali impegnati in questi giorni nella trattativa. Un richiamo che segue quello di qualche giorno fa del governatore Ignazio Visco che aveva esortato, se si vuole mantenere il livello di vita raggiunto, e lavorare tutti di più e più a lungo e varare riforme per far funzionare meglio il mercato del lavoro.

Saccomanni, che parlava all'ambasciata italiana del paese sudamericano, sottolinea soprattutto la necessità, nel settore del lavoro, di «ridurre l'attuale assetto duale e rivedere la flessibilità in entrata e in uscita». In campo previdenziale l'Italia ha già fatto i suoi "compiti" con misure di carattere strutturale che serviranno a ridurre le spese nei prossimi 15 anni.

Ma quella del lavoro non è l'unico nodo con cui l'Italia si misura per

riavviare il processo di crescita e senza il quale il risanamento dei conti diventa difficile. E così occorre «migliorare la qualità dei servizi pubblici (istruzione, giustizia, etc.), specialmente nel Mezzogiorno, accrescere la competizione tra le università e realizzare ulteriori progressi nella lotta all'evasione così da ridurre il carico fiscale sulle attività economiche regolari». Servono anche misure «per ridurre gli ostacoli alla crescita dimensionale delle imprese».

Fra i punti positivi già all'attivo del nostro paese, Saccomanni elenca una serie di riforme già varate nel corso del 2011 nel campo delle liberalizzazioni, delle semplificazioni, degli sgravi fiscali per gli aumenti di capitale delle imprese e per l'occupazione di donne e giovani. Misure i cui «effetti non saranno immediati» e per questo «è importante cambiare le aspettative dei mercati, delle imprese, delle famiglie, dei giovani».

Per i prossimi mesi infatti cruciali, per la tenuta dei conti pubblici, sarà l'andamento dello spread. La Banca d'Italia, nel suo bollettino economico, aveva infatti disegnato due scenari: uno con spread a 500 punti e tensioni sul credito che avrebbero determinato un calo del Pil dell'1,5% nel 2012 e crescita zero nel 2013; e un secondo, migliore, con spread a 300 punti e rientro delle tensioni che porterebbero a un Pil in ribasso dell'1,2% nel 2012 e in crescita dello 0,8% nel 2013. L'indicazione emersa ieri, nelle slide presentate da Saccomanni, è la previsione di crescita dell'economia italiana con lo scenario favorevole dello spread a 300 punti base: +0,8% nel 2013. L'ultima stima della Banca d'Italia sul Pil di quest'anno, invece, è quella fatta dal governatore Ignazio Visco al Forex: -1,5 per cento. Da Saccomanni anche la conferma della stima della banca d'Italia secondo la quale l'avanzo primario sarà l'anno prossimo attorno al 5% del pil e quella di una «riduzione dell'incidenza del debito sul pil dal 2013 anche in scenari non favorevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo i tecnici SERVE UNA NUOVA OFFERTA DI POLITICA

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

LE FIBRILLAZIONI del governo Monti di questi ultimi giorni – il «vertice» fatto saltare da Alfano; i violenti attacchi contro i ministri Riccardi e Terzi; le polemiche sulla giustizia e sui servizi segreti – evidenziano il carattere «strano» (come lo ha definito lo stesso premier Monti) di questo Gabinetto in continua oscillazione tra dimensione «tecnica» e dimensione «politica» dei suoi provvedimenti. Ma cosa ha turbato il quadro politico dopo le celebrazioni dei primi «cento giorni» del governo? La ragione di fondo va ricercata nell'assoluta atipicità della composizione e soprattutto della maggioranza di sostegno a questo governo, nato per forte impulso del presidente Napolitano in presenza di una situazione di drammatica emergenza economico-finanziaria (si diceva che eravamo «sull'orlo del baratro»).

Si tratta di una maggioranza certamente non pre-costituita, ma neppure concordata successivamente e che invece risulta da quelle che, riprendendo una nota espressione di Aldo Moro, potrebbero definirsi le «convergenze parallele» di tre dei principali partiti. L'assenza di un programma concordato e di un patto di coalizione non solo distinguono l'esperienza del governo Monti dalle forme di Grosse Koalition del-

la Germania, ma soprattutto impongono una continua trattativa politica sui singoli provvedimenti tra il governo stesso e le forze politiche che lo appoggiano, anche perché spesso le soluzioni cosiddette «tecniche» si fondano su premesse «politiche», che in quanto tali, vengono variamente contestate. Il rischio più evidente in questa situazione è la paralisi decisionale o la caduta del governo. E proprio per questo negli ultimi tempi si è cercato di superare la fase delle riunioni più o meno clandestine dei leader per pervenire ad incontri ufficiali tra il premier e i segretari dei partiti che sostengono il governo. Il tentativo era quello di passare progressivamente da un Gabinetto «tecnico» a un Gabinetto «politico», cioè basato su un accordo programmatico di coalizione. Ma il tentativo proprio in questi ultimi giorni sembra andare a vuoto.

Questo governo non può dunque vivere di rendita proveniente da un patto di coalizione concordato, tanto meno in questo periodo di campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative, durante il quale le forze politiche tendono a sottolineare ed esaltare le proprie diversità e incompatibilità reciproche. In questo quadro vanno anche collocate le recenti polemiche sul futuro assetto della Rai o sulla riforma della giustizia, che pur coinvolgendo essenzialmente il Pd e il Pdl finiscono inevitabilmente per scaricarsi sul governo. Ma sia pure in questo quadro di instabilità resta comunque un «collante» saldo tra i partiti che sostengono il gover-

no e cioè il perdurare della situazione di «emergenza» finanziaria, che rende assai improbabile che uno dei tre partiti ritiri la fiducia al governo assumendosi così il rischio di elezioni politiche anticipate. Proprio questa particolare condizione conferisce al governo Monti uno spazio di azione, che appare libero da troppo pressanti condizionamenti partitici e che quindi gli assicura margini di manovra impensabili in altri contesti politico-istituzionali. Può così ricercare soluzioni che appaiono più conformi agli interessi generali del Paese, in quanto non indotte, come in precedenza, da valutazioni più legate agli interessi e ai calcoli elettoralistici delle forze politiche di maggioranza. E per questa ragione che resta ancora alto, nei sondaggi, il consenso espresso verso questo governo, mentre diminuisce sempre più quello rivolto ai partiti.

Ma questi dati non possono essere interpretati con eccessivo ottimismo, perché sembrano strettamente legati a una situazione eccezionale e quindi necessariamente transitoria, nella quale la politica «politicante» dei partiti sembra sempre più recessiva, mentre progressivamente si espande una politica di governo più distaccata dagli interessi settoriali e di parte, la quale si esprime, per ridurre la mediazione partitica e avere efficacia immediata, precipuamente attraverso l'uso reiterato della decretazione di urgenza. Ma quanto potrà durare questa situazione eccezionale? Una risposta convincente fissa il futuro dell'esperienza del governo Monti alla scadenza naturale della primavera 2013, entro il cui termine appare molto probabile il

superamento definitivo del bipolarismo coatto all'italiana, in quanto c'è ormai piena consapevolezza dei danni arrecati al Paese dalla contrapposizione conflittuale dei due schieramenti elettorali. È facile quindi prevedere l'approvazione di una riforma elettorale tendenzialmente proporzionale, che elimini il premio di maggioranza, prevenga la moltiplicazione dei gruppi politici in parlamento mediante adeguate «soglie» di sbarramento e precise norme dei regolamenti parlamentari e infine recuperi un rapporto diretto tra elettori ed eletti.

Le altre riforme costituzionali che sarebbero oggi in cantiere sono forse troppo ambiziose e troppo complesse, anche perché in qualche modo richiamano le linee di una normativa già bocciata dal referendum popolare del 2006, per essere realizzate in tempi ristretti, in un quadro politico-istituzionale atipico ed eccezionale e soprattutto senza un reale coinvolgimento dei cittadini. Sarebbe invece fortemente auspicabile che alle prossime elezioni politiche gli elettori possano riprendersi lo «scettro» pronunciandosi consapevolmente su programmi di partito completi, che includano anche proposte di revisione costituzionale da attuare, così da esprimere un consenso maturo e meditato per quelle forze politiche più meritevoli di successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

ANDREA MANZELLA

Nella "proposta" di revisione costituzionale che ha visto, per ora, concordare i maggiori partiti, le cose giuste sono forse più di quelle sbagliate. Eppure questa rilevanza positiva non basta a farne un buon progetto. Perché? Per due ragioni.

La prima è che ogni innovazione positiva contenuta nella bozza, ha come un freno dentro che le impedisce di completarsi. Certo, si capisce che nell'attuale situazione di assideramento parlamentare, certe cose non si possono neppure tentare. Ma la proiezione nel futuro, l'indicazione di una linea evolutiva non potrebbero essere rifiutate neppure dal più conservatore dei deputati o senatori.

Nel concreto: vabene la riduzione del numero totale dei membri delle Camere. Ma siamo sicuri che abbia una sua logica un taglio così semplicemente lineare? O questo non sarebbe più comprensibile, se legato ad un'idea di equilibrio istituzionale: già, fin d'ora, connesso ad un progetto di Camera territoriale, eletta con una cifra magari minore (come in Germania e perfino in Usa) ma con un riferimento significativo a forme di rappresentanza politica locale?

E ancora su questo punto. Benissimo che finalmente (dopo 11 anni) si sia riconosciuta la necessità di attuare l'inserimento in Parlamento di una rappresentanza delle autonomie territoriali, attraverso una Commissione mista con i Senatori. Ma, anche qui: perché non ribadire, sia pure in disposizione transitoria, che questa inserzione è solo un prologo valedole "sino alla revisione delle norme" sul Parlamento (come è scritto nella legge costituzionale che nel 2011 delinea quella Commissione)?

E leggendo oltre: possibile che per la futura configurazione delle Camere, nessuno se la sia sentita di confessare che la cosiddetta "circoscrizione Estero" si è rivelata un clamoroso abbaglio giuridico, fonte di imbrogli e divisioni a danno dei nostri concittadini che vivono fuori dai confini nazionali? E che il loro sacrosanto diritto a partecipare alle elezioni dovrebbe invece essere garantito nei modi più ragionevoli ed efficaci in uso presso molti altri Paesi (la Spagna, con la sua cittadinanza sparsa largamente in America Latina, è il primo degli esempi che vengono in mente)?

Così proseguendo: è senz'altro da approvare la "sfiducia costruttiva". Chi fa cadere un governo ha il dovere di indicare la persona che

possa concretamente ricostruirlo. Ed è logico anche che questo tipo di sfiducia - che è nello stesso tempo "fiducia ad un altro" - sia approvata con una maggioranza assoluta, non casuale quindi. Ma perché non prevedere che questo effetto fiduciario possa propagarsi anche all'altra Camera, evitando pericolose ripetizioni? Sarebbe una maniera per intaccare, in un sensibilissimo punto, il tabù di un bicameralismo che, nella "proposta", rimane invece (quasi) perfetto. D'altra parte, un effetto sostanzialmente simile vi è previsto quando sia invece il governo a prendere l'iniziativa della resa dei conti con le Camere e a porre la questione di fiducia. Una conseguenza coerente con una investitura parlamentare che non va più al governo nel suo complesso ma alla "persona politica" del Presidente del Consiglio (che ha esplicito potere di revoca dei ministri).

Questa dunque la ragione per cui, con tanti interrogativi aperti, sono attenuate le note positive della "proposta". Ma vi è una seconda ragione per cui il progetto risulta sostanzialmente stonato.

Esso è infatti singolarmente estraneo alla storia politica e istituzionale degli ultimi anni. Certo, siamo in periodo di tregua da conservare: senza cercare abiure né rivincite, ma solo guardando al futuro. Tuttavia non si possono neppure dimenticare le tensioni alle quali sono stati oggettivamente sottoposti appena ieri quasi tutti gli ordinari meccanismi di sicurezza democratica. Solo difese eccezionali hanno contenuto, con il sostegno della pubblica opinione, attacchi ugualmente eccezionali. Con le deformazioni che un po' tutti lamentano.

Non si può far finta che non sia successo nulla. Il passato prossimo, con i suoi eccessi di potere personale, ha avuto almeno il merito di fare chiarezza sulla debolezza di difese che siano basate soltanto sulla opposizione politico-parlamentare e non rinforzate da meccanismi istituzionali.

Nella "proposta" questo riequilibrio non è neppure accennato. Anzi: si intacca quello che è stato il principale antemurale contro le esondazioni del potere di governo: cioè l'istituto della Presidenza della Repubblica. E lo si vulnera proprio nel suo potere più delicato: quello di scioglimento (o di non scioglimento) delle Camere nelle crisi politiche.

Si prevede infatti che questa "facoltà" costituzionale possa essere, anche, sollecitata-condizionata

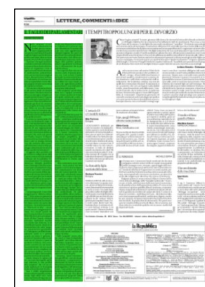
dalla proposta del premier (a meno che questi non sia stoppato dalle Camere stesse: con una mozione di autosalvataggio che chiami un altro al posto suo). Naturalmente, non è questa costruzione così complicata che preoccupa. Essa si può sempre semplificare. Quel che stupisce è che di tutta l'affannosa storia degli ultimi anni, la conclusione che se ne trae è che l'unica cosa davvero mancata alla nostra Costituzione, per un magnifico andamento delle cose, sarebbe stata la possibilità per il premier di intromettersi nel potere di scioglimento del Capo dello Stato, intorbidandone la visione *super partes*.

Una conclusione un po' paradossale. Anche perché nel testo proposto, non vi è traccia di possibile compensazione con alcune delle più comuni garanzie conosciute dagli ordinamenti statuali dell'Unione europea. Come quella - tanto per restare sulla Presidenza della Repubblica - della necessità di una speciale maggioranza parlamentare per la riapprovazione delle leggi "rinviata" dal Capo dello Stato per difetto di legittimità costituzionale. Né quella della possibilità, altrove indiscussa, per le minoranze parlamentari di ricorrere al tribunale costituzionale prima dell'entrata in vigore di una legge (specie ora che la bozza dà al governo il potere di imporre per i "suoi" testi una data fissa per la decisione parlamentare). E neppure si parla di una maggiore protezione dei regolamenti parlamentari contro colpi di maggioranza (sia pure assoluta). E si potrebbe continuare nella lista dei rimedi possibili per i rischi "emersi" per la Costituzione e per la democrazia. Un lavoro di bilanciamento che potrebbe essere consentito anche nelle attuali condizioni, di tempo e di clima.

Nella "proposta", invece, silenzio. Come se dopo la Repubblica "dei partiti", non ci fosse stata una Repubblica "populista" (non ancora estinta): che potrebbe tornare a rifiorire, velenosa, magari sotto altro segno. Possibilità che dovrebbe preoccupare quindi tutti, senza esclusione di parte.

Insomma, vanno benissimo e sono giustificati - non solo in questo momento - i compromessi costituzionali. Né vinti né vincitori. Ma la bilancia finale deve essere in parità oggettiva, nell'interesse generale. A più potere di governo, devono corrispondere più garanzie. Se no, non vale. Ecco perché quella bozza di "proposta" solleva per ora più dubbi che consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: babele regionale

Bacchettata della Corte dei conti sul "patchwork" di norme regionali, diverse tra regione e regione, che regolamentano il settore del risparmio energetico.

A PAG. 2-3

CORTE DEI CONTI

E nelle Regioni girano 4 miliardi per il "green"

Luci e ombre, punti di forza ed elementi di debolezza. Il settore delle energie rinnovabili, risparmio ed efficienza energetica in Italia va bene sul fronte delle risorse, molto meno sotto il profilo normativo. Lo mette nero su bianco la Corte dei conti in un rapporto inviato nel mese di gennaio al Parlamento e agli enti locali e che fa il punto sullo stato dell'arte delle norme e dei relativi finanziamenti stanziati per il comparto. «Si sono rilevate in qualche caso - dicono i giudici contabili che hanno preso in rassegna la vastissima produzione delle leggi nazionali, regionali ed europee - anche per effetto della interconnessione tra la materia energetica e la materia ambientale, sovrapposizioni e disarmonie. Ciò vale in particolare per le normative regionali che emanate nel previsto regime costituzionale di legislazione concorrente dello Stato, registrano norme e procedure significativamente differenti tra Regione e Regione che rendono disomogenea la disciplina della materia anche per le difficoltà delle Autorità centrali a svolgere un' incisiva azione di raccordo».

La Babele normativa non accenna quindi ad allentarsi con il risultato di creare sul territorio nazionale una disparità di regole anche tra territori confinanti. Ma a bilanciare il disagio ci pensa la parte economica che in questi ultimi anni ha subito un vero e proprio picco di stanziamenti con 4,5 miliardi di euro tra contributo statale, comunitario e regionale. «All'ampiezza delle fonti normative e dispositive reperite, fa riscontro un impegno, in termini di finanziamento dello sviluppo delle

fonti energetiche rinnovabili, divenuto significativo soltanto negli ultimi anni. Gli stanziamenti allocati a tale settore in seno al Qsn per il ciclo 2007-2013 ammontano, infatti, a circa 4 miliardi di euro, poco più del 7% del totale». Si tratta, dicono i giudici, di una cifra importante soprattutto se confrontata con la precedente programmazione 2000-2006 con 665 milioni di euro, pari all'1,3% delle risorse complessive. Questo balzo «testimonia un crescente riconoscimento dell'importanza attribuita allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, al risparmio e all'efficienza energetica. Appare perciò necessario che il ritardo nell'attuazione degli interventi, che è emerso pressoché generalizzato, ma che si è riscontrato particolarmente marcato in alcune Regioni del Mezzogiorno, venga al più presto colmato. Ciò anche al fine di evitare la concentrazione degli interventi nella fase finale, che può assicurare il tiraggio delle risorse, ma non sempre, e non altrettanto, la piena efficacia degli interventi».

Alcune Regioni più virtuose, infine, hanno predisposto azioni ad hoc per la riconversione in chiave "green" degli ospedali.

F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE**Molise: allarme Corte dei conti**

Allarme illegalità nella Sanità molisana. È quanto emerge dalla relazione del presidente della Corte dei conti del Molise, Micheal Sciascia. Il valore delle condanne inflitte nei confronti di amministratori pubblici è stato, in un anno, di un milione e 168mila euro. Al primo posto, nell'elenco degli sperperi, c'è la Sanità.



CORTE DEI CONTI SICILIA

Ticket truccati, lesa l'immagine della Pa

Alterare le quietanze dei ticket sanitari al fine di trarne profitto, oltre che integrare il reato di peculato e falso in atto pubblico, produce un danno erariale per lesione dell'immagine dell'amministrazione da non confondersi con «le spese necessarie al suo ripristino», che costituiscono solo una delle componenti del danno, oltre a quella morale e immateriale.

In tal senso si è pronunciata la sezione I d'appello della Corte dei conti per la Regione siciliana, che ha condannato due funzionari dell'Ospedale Regina Margherita di Messina al ristoro del danno all'immagine dell'allora azienda Usl 5 di Messina, quantificando la componente immateriale del danno in 31.575,6 euro.

L'ammanco è emerso a seguito di una segnalazione telefonica anonima. L'indagine riscontrava l'alterazione delle bollette di pagamento delle prestazioni sanitarie. Nel procedere al-

la compilazione della ricevuta veniva interposto un cartoncino tra la copia madre e quella figlia in modo da evitare che quanto scritto sulla ricevuta destinata al paziente venisse riportato anche sul foglio destinato all'Ufficio. Con questa tecnica nell'ultima copia risultava che il paziente aveva usufruito di esenzioni o riduzioni per condizioni economiche. Chiaro l'obiettivo: lucrare sul differenziale.

Il danno all'immagine veniva determinato dalla Corte dei conti in misura identica a quella del danno patrimoniale diretto, considerando in modo equitativo il pregiudizio alla reputazione e al prestigio derivante dalla divulgazione della notizia del fatto su un quotidiano locale (Gazzetta del Sud).

Il recupero dell'immagine pubblica, afferma la Corte, è essenziale per l'esistenza stessa della Pa e impone di intervenire per ridurre, in via preventiva, ed eliminare, in via successiva, i

danni conseguenti alla lesione della sua dignità e del suo prestigio, con ovvie implicazioni anche di costi per l'Erario sia in termini economici che immateriali.

Del resto, afferma il giudice, quand'anche si dovessero individuare e isolare spese specificamente rivolte alla riparazione dell'immagine pubblica, non può realisticamente ritenersi che esse siano di per sé sole sufficienti al ripristino dell'immagine stessa. Che invece dipende da spese molto più consistenti, articolate e trasversali, volte da un lato ad assicurare una adeguata reazione contro l'azione lesiva e contro il suo autore e dall'altro a intraprendere attività promozionali, anche mediante apposite previsioni di bilancio, volte a ridare fiducia ai consociati e a rilanciare il prestigio dell'ente coinvolto.

Paola Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera

Cresci-Italia secondo round: nuova valanga di emendamenti

L'assalto

Quattrocento proposte di modifica dalla Lega Intervento di Monti giovedì

ROMA. Un'altra valanga di emendamenti accoglie alla Camera il decreto liberalizzazioni arrivato dal Senato. Si tratta di almeno 800 emendamenti, di cui circa 400 presentati dalla Lega, 130 dall'Idv e circa 80 dal Pd. Nessuno sa il numero esatto, ma dovrebbe avvicinarsi a 900. Tra questi, ha riferito il presidente della commissione attività produttive, Manuela Dal Lago, non dovrebbero esserci novità sul nodo irrisolto del taglio alle commissioni bancarie. «Non credo proprio che ci sarà. Ho questo sentore ha osservato e d'altra parte perchè dovrebbero i partiti presentare l'emendamento? Lo farebbero fare al governo...».

Forse per questo tutti aspettano il passaggio del premier Mario Monti che giovedì pomeriggio ha annunciato un suo intervento in commissione. I deputati si aspettano che, considerata l'impossibilità di introdurre nuove modifiche a Montecitorio visti i tempi di conversione ormai strettissimi (il termine di legge scade il 24 marzo), Monti venga a prendere alcuni impegni tra i quali anche quello sul ripristino delle commissioni bancarie sui prestiti, soppresse a sorpresa al Senato.

Ieri si è fatta sentire la voce degli agenti assicurativi che hanno minacciato di non applicare l'articolo 34. «Non serve ai consumatori, al mercato, a far crescere la con-

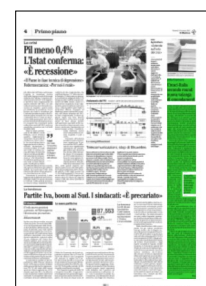
correnza e a moderare le tariffe Rc auto», afferma il sindacato nazionale degli agenti di Assicurazione. Che preannuncia l'auto-denuncia collettiva degli assicuratori a non adempiere agli obblighi di confronto tra più preventivi, imposti dal decreto.

L'altro provvedimento che riprende oggi il suo cammino è quello sulle semplificazioni. L'associazione delle Autorità europee (Berec) ha protestato con la Ue. Nel mirino è la norma che impone a Telecom di disaggregare l'offerta di «unbundling» sull'ultimo miglio. I deputati hanno invaso il terreno dell'Authority tlc, sostiene il Berec, la sola competente a decidere sulla materia. E chiede alla Ue di tutelarne l'autonomia.

Il fatto che gli obblighi di accesso alla rete sono di competenza di Agcom - afferma Berec - è stato chiaro fin dall'adozione delle regole nel novembre 2009 in base alle quali «i regolatori nazionali devono operare indipendentemente da ogni altro organismo», ciò implica che poteri e discrezione per definire la regolazione appropriata «non devono essere fissati dalla legislazione nazionale». I regolatori «hanno una ampia discrezionalità per determinare la necessità di regolare un mercato caso per caso». I regolatori Ue aggiungono che «non è la prima volta che l'integrità e l'indipendenza dei regolatori nazionali è stata minacciata dall'azione di governi nazionali o dai legislatori: in casi precedenti la commissione ha espresso le proprie preoccupazioni e preso appropriate azioni legali».

b.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi. Impatto stimato minimo di 2 miliardi

Per la copertura pensioni, evasione o spending review

LE OPZIONI ALLO STUDIO

L'Economia assicura che le risorse saranno trovate da subito anche se l'impatto sui conti dovrebbe arrivare soltanto dal 2015

Dino Pesole

ROMA

■ Diverse opzioni allo studio, con una certezza: le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali saranno «certamente individuate», assicurano al ministero dell'Economia. Riforma che andrà a regime dal 2015, come ha spiegato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero nel corso dell'incontro di ieri sera con le parti sociali. «Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse - ha aggiunto il ministro - il governo è impegnato a ricercarle. Di certo posso dire che non saranno sottratte ai capitoli del welfare». Per ora non vi è stata ancora una richiesta esplicita alla Ragioneria per la messa a punto della relativa copertura. Simulazioni, questo sì, che tra breve potranno essere trasformate in vere e proprie ipotesi di copertura.

Prima di tutto l'entità in gioco. Si tratta di 2 miliardi, secondo le ultime stime, che dunque non avrebbero alcun impatto sui conti del 2012 e su quelli del 2013, anno decisivo in cui si giocherà la partita per rispettare il target del pareggio di bilancio. Ovviamente a patto che nei prossimi round negoziali non si decida di anticipare parte degli effetti della riforma nel regime transitorio. Ne ha fatto cenno il ministro Fornero nell'annunciare che si comincerà nel 2012 e la riforma andrà a regime, appunto, nel 2015.

La copertura, in tutti gli scenari ipotizzabili, va comunque garantita subito. Si fa strada l'ipotesi di farvi fronte con parte dei risparmi attesi dalla spending review, anche se resta tuttora in piedi la possibilità che si possa individuare le economie di spesa all'interno della riforma delle pensioni.

Le osservazioni del ministro Fornero sembrano escluderlo. In realtà, le simulazioni condotte in questi giorni dalla Ragioneria avrebbero messo in luce un impatto a regime anche più sostenuto rispetto alle stime formulate lo scorso dicembre. Somme peraltro già iscritte in bilancio a riduzione del deficit, parte integrante della manovra «salva Italia» di dicembre. Una sorta di "riserva", dunque, cui attingere proprio per la copertura della riforma degli ammortizzatori sociali.

In ogni caso - si ragiona in Via XX Settembre - il nodo delle risorse, rispetto a un tema di tale rilevanza sociale, può anche per una volta passare in secondo piano. E comunque «esistono ampi margini» anche per coperture diverse da quella che attinga le risorse dalla riforma delle pensioni. Spending review, in primo piano, ma anche (e solo una volta acquisiti e accertati) i proventi effettivamente ricavati dalla lotta all'evasione fiscale. Tutte le ipotesi in campo - assicurano al ministero dell'Economia - non comporteranno in alcun modo buchi di bilancio da coprire attraverso nuove misure. Siamo tutt'altro che fuori dalla crisi - è il ragionamento - anche se la discesa dello spread apre prospettive decisamente più incoraggianti ri-

spetto a tre mesi fa. Ma le parole d'ordine restano: vigilanza, rigore. Anche per non generare false aspettative, com'è avvenuto nel caso del vero o presunto "tesoretto" maturato grazie ai proventi della lotta all'evasione.

I MEZZI

La stima

■ Le ultime stime sulla riforma degli ammortizzatori sociali indicano in 2 miliardi di euro le

risorse necessarie. Un onere che non dovrebbe però gravare sui conti 2012 e 2013 (a meno che il tavolo della trattativa non spinga verso l'anticipazione)

La copertura

■ La copertura va però assicurata fin da subito. Una delle ipotesi è partire dalla spending review, sebbene ci sia sempre la possibilità di ricavare qualcosa dai risparmi di spesa dalla riforma delle pensioni. Anche se il ministro Fornero non sembra considerare percorribile l'ipotesi

La lotta all'evasione

■ Dal ministero dell'Economia trapela anche la possibilità di alimentare una parte almeno della riforma degli ammortizzatori sociali con i proventi dalla lotta all'evasione fiscale. In ogni caso, fanno sapere dal ministero, gli interventi non comporteranno buchi di bilancio da colmare con nuove misure



Tecnicamente incapaci/1
La grande bufala
dei 100 miliardi
di spese in meno

Cento miliardi di bugie sui tagli alla spesa pubblica

Giarda al «Corriere» promette una mega sforbiciata ai budget dello Stato per abbassare le aliquote. Ma al massimo riuscirà a eliminare le feste della polizia

INUTILE *Il ministro aveva già stilato un rapporto sulle uscite dalla Pa per conto di Tremonti, ma in 50 pagine c'erano zero proposte ed elogi agli sprechi*

di **FRANCO BECHIS**

Sono solo due i ministeri in cui è in questo momento in atto - in via del tutto sperimentale - la cosiddetta spending review, il controllo della spesa corrente. Gli unici due ministri che hanno accettato di fare da "pesce pilota" per provare a tagliare il loro bilancio e vedere se la cosa funziona sono Anna Maria Cancellieri, titolare del ministero dell'Interno e Francesco Profumo, ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica. (...)

(...) Due ministeri di spesa sicuramente rilevante, visto che nel loro bilancio ci sono gran parte dei dipendenti pubblici (forze di polizia, vigili del fuoco, scuola e università), ma che sono ben lontani da quei 100 miliardi di euro di spesa che sarebbero sotto osservazione del governo, come ha assicurato al «Corriere della Sera» in una domenica in cui non c'era di meglio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dino Pirola Giarda.

Secondo l'esecutivo proprio da quel taglio della spesa corrente potrebbero venire le risorse utili da una parte ad evitare la mannaia degli aumenti dell'Iva che scatteranno dal prossimo primo settembre (dal 21 al 23%) e primo ottobre (dal 10 al 12%). Dall'altra parte addirittura i tagli potrebbero finanziare l'inizio di una graduale riduzione della pressione fiscale che nel 2012 raggiungerà in Italia i livelli più alti della sua

storia. Le intenzioni saranno pure buone, ma l'annuncio di Giarda sembra davvero gonfiato a dismisura rispetto alle misure reali fin qui adottate. La scelta dei due ministeri campione dove tenere sotto controllo la spesa è operativa dall'inizio dell'anno, ma fin qui l'unica che si è buttata anima e corpo cercando di portare qualche risultato è stata la Cancellieri. Il ministro dell'Interno nel giro di un paio di settimane ha già prodotto il suo primo rapportino sferzando la sua struttura per cercare di proporre subito dei risparmi. Profumo invece ha spiegato che il suo ministero è assai complesso, e che i dirigenti sostenevano di avere già operato molti tagli nei bilanci degli ultimi anni. Questo in effetti è avvenuto prima con i tagli lineari di Giulio Tremonti, poi con quelli che gli stessi ministri hanno operato nella legge di stabilità per il 2012 cercando di rispettare gli obiettivi assegnati nelle tabelle del ministero dell'Economia.

POCO SIGNIFICATIVO

Il premier Mario Monti ha letto i primi appunti e ha capito subito che non sarebbe stata sufficiente la buona volontà della Cancellieri per raggiungere i risparmi di spesa necessari in tempi brevi. Molti sprechi erano stati individuati seriamente dal ministro, che fra le varie cose aveva proposto di unificare le scuole di formazione delle varie forze di polizia e di abolire le feste dei corpi a livello provinciale. Vero che oggi la festa della polizia, come quelle dei carabinieri, della guardia di finanza, della polizia penitenziaria e così via si celebrano tutti gli anni con una kermesse nazionale e poi



vengono replicate sostanzialmente in ogni provincia. E non c'è dubbio che si tratti di costi che si possono benissimo risparmiare senza creare drammi a nessuno. Ma il taglio è assai poco significativo per i grandi numeri del bilancio dello Stato. Procedendo così a piccoli passi non ci sarebbe alcuna speranza di trovare le risorse necessarie ad evitare almeno in parte la stangata Iva, figurarsi se si è in grado di trovare qualcosa per alleggerire la pressione fiscale.

Il premier ha chiesto quindi di cambiare radicalmente metodo, individuando nei ministeri due o tre dirigenti generali responsabile della missione di controllo della spesa e dei tagli da effettuare. La parte variabile dei loro emolumenti avrebbe dovuto essere legata proprio al piano di tagli, nella speranza così di aggirare le naturali resistenze della burocrazia ad attuare la riduzione del budget di spesa assegnato.

Sono proprio questi dirigenti a dovere portare subito dopo Pasqua le linee operative di un piano di risparmi al ministero dell'Interno e a quello della Pubblica Istruzione che da maggio possa iniziare a funzionare. Entrambi i ministeri hanno bilanci in cui pesa soprattutto il costo del personale, difficile da comprimere perché come si sa i dipendenti pubblici non sono licenziabili come avviene nel settore privato. Si possono però spendere in modo più efficiente anche in quel capitolo, recuperando alle funzioni essenziali personale che per vari motivi risulta alle dipendenze, ma non in servizio (clamorose le cifre che stanno

emergendo nel settore della scuola). L'esperimento pilota a quel punto potrà essere esteso anche a tutti gli altri ministeri. Con la coscienza però che anche ci fosse la migliore volontà dei diretti interessati la possibilità di accantonare risorse già nel 2012 è davvero ridotta al lumicino.

GIÀ FATTO

Proprio Giarda d'altra parte era stato il "tecnico" scelto durante il governo precedente da Tremonti per avere consigli sulla spending review. L'attuale ministro dei Rapporti con il Parlamento aveva messo su un gruppo di lavoro che aveva analizzato la spesa storica della pubblica amministrazione a livello centrale e locale, producendo al termine un deludentissimo rapporto di una cinquantina di pagine. Soluzioni ipotizzate dopo mesi di lavoro sulla riduzione della spesa? Manco una. In compenso Giarda sembrava essersi fatto contagiare da una sorta di sindrome di Stoccolma. Tanto da diventare prigioniero quasi innamorato di quella spesa pubblica che avrebbe dovuto annientare. Basta leggere le ultime parole di quel suo rapportino sulla spesa pubblica che «ha anche bisogno di manutenzione ordinaria, di piccole riforme e opere buone oltre che, se è consentito, un po' di rispettoso affetto». Inutile quindi illudersi per i roboanti annunci domenicali del ministro travestito come a Carnevale da taglia-spese e taglia-tasse: da un innamorato pazzo così degli sprechi di Stato non bisogna sicuramente aspettarsi troppo...

☐☐☐ COS'È

DALL'INGLESE

Con la spending review si indica la revisione della spesa. Consiste nell'analisi dei capitoli di spesa da parte dell'amministrazione statale con l'obiettivo di migliorare l'efficienza della spesa pubblica.

LA PROMESSA

Il governo Monti vuole utilizzare i risparmi derivanti dalla revisione della spesa per diminuire le tasse: «Entro aprile arriverà al Cdm un rapporto su tutte le voci critiche del bilancio statale»

I PUNTI

Il ministro Giarda ha garantito che il primo passo sarà la rinegoziazione dei contratti di fornitura di beni e servizi in scadenza nel 2012 e 2013.

VIALE MAZZINI ▲ Anche coi tecnici vince il Pdl

Passera svela il trucco: “Non tocchiamo la Rai”



Il ministro Corrado Passera (Foto L'Espresso)

di Carlo Tecce

Le date vanno incrociate per capire che una promessa, a volte, è un miraggio. Anche per i tecnici. Domenica 8 gennaio, disse Monti a *Che tempo che fa*: “La Rai non è in agenda, ma presto vedrete”. Passano due mesi, non si vede né intravede nulla. Domenica 11 marzo, il ministro Passera: “Non ci sono tempi e modi per riformare la legge”. **pag. 6** ▼

RAI, IL GOVERNO IMPOTENTE

Per Passera il Cda va rinnovato con la legge Gasparri Pd e Idv si oppongono. Rizzo Nervo: “Rischio proroga”

Bersani al ministro: “Non parteciperemo alle nomine”

Alfano: “Viale Mazzini non si tocca”

di Carlo Tecce

Le date vanno incrociate per capire che una promessa, a volte, è un miraggio. Anche per i tecnici. Domenica 8 gennaio, disse Mario Monti a *Che tempo che fa*: “La Rai non è in agenda, ma presto vedrete”. Passano due mesi, non si vede né intravede nulla. Domenica 11 marzo, il ministro Corrado Passera (Sviluppo economico) al *Sole 24 Ore*: “Non ci sono tempi e modi per riformare la legge, il Cda in scadenza (a fine marzo, ndr) verrà rinnovato con le regole esistenti”. Quelle che scrisse l'ex ministro Maurizio Gasparri e prevedono che siano i partiti, attraverso la commissione di Vigilanza, a nominare 7 sui 9 consiglieri di viale Mazzini più il presidente indicato dal governo. Questo è il piatto velenoso che il Partito democratico dovrebbe razzolare assieme ai festanti berlusconiani e leghisti che ricordano ottime abbuffate di televisione pubblica. Ma il segretario Pier Luigi Bersani insiste e resiste: “Sono pronto a sostenere un

decreto legge ben motivato per creare una nuova gestione di viale Mazzini. Non si dica che non si può, i motivi sono politici. Io non partecipo in Vigilanza”. E Angelino Alfano ripete ossessivamente: “Rai e giustizia non sono emergenze”.

IL PARTITO democratico che diserta la Vigilanza sarà in compagnia dell'Italia dei Valori e forse del Terzo Polo, ma il silenzio di Casini e soci in questi giorni fa pensare il contrario. L'ultimo tentativo di Palazzo Chigi - che chiede di formare un Cda con personalità esperte e imparziali - sarà giovedì durante l'incontro fra il presidente Monti e i tre segretari, riuniti nella sigla Abc: cioè Alfano, Bersani e Casini. Nessuno molla su viale Mazzini, dunque che può succedere? L'ex consigliere Rizzo Nervo, che si dimise per la spartizione del Tg1 e dei Tg regionali fra Lega e Pdl, conosce i mali e le cure che ruotano intorno a un gruppo televisivo strategico per la propaganda politica: “Questo governo è riuscito a varare di-

verse riforme che per anni sfuggivano agli inquilini di Palazzo Chigi, basta citare i provvedimenti su pensioni, energia, liberalizzazioni, come si può far credere che per la Rai sia troppo tardi? Così si apre un periodo di incertezza e preoccupazione con i partiti che si scontrano sul tema, e il governo che non decide. L'unica strada è quella pericolosissima di tenere in carica, chissà fino a quando, un Consiglio di amministrazione che riflette la vecchia maggioranza e che il presidente Garimberti ha dichiarato ingovernabile. Tutti dicono che dopo questo governo nulla sarà come prima, aggiungerei una postilla a margine: nulla, tranne il mercato televisivo”. Ma è davvero complicato toccare la Gasparri? “Sarebbe sufficiente modificare un articolo e tre commi. Anzi, addirittura applicandola per quello che prescrive, ovvero che i consiglieri siano di provata ‘autonomia e indipendenza’. Eppure il Cda è stato spesso letteralmente militarizzato da una maggioranza leghista e berlusconiana”.



C'È LA POSSIBILITÀ che sia riconfermata Lorenza Lei, il direttore generale scelto per sostituire Mauro Masi: "Entrambi rappresentano un'esperienza negativa. Masi ha tentato di espellere professionisti non graditi, mentre la Lei è riuscita a raggiungere lo stesso obiettivo con metodi diversi e ora la televisione pubblica non ha più Santoro, Saviano, Dandini, Ruffini".

Non vanno bene nemmeno i conti, nonostante il pareggio nel 2011, i debiti consolidati superano i 300 milioni di euro. Che può fare il governo? "Si è parlato addirittura di un commissario esterno per sistemare lo stato economico, adesso si annuncia che si resta fermi: mi sembra un passo indietro enorme. La Rai necessita di un profondo riassetto industriale e - spiega Rizzo Nervo - di uno snellimento dei costi. Ci vuole coraggio per tagliare le attività marginali oppure nei prossimi mesi la situazione diventerà gravissima, fuori controllo.

Il governo non può ignorare la Rai, l'azienda culturale più importante d'Italia, sarebbe la sua prima e significativa sconfitta. E la gente non lo capirebbe".

Utility. Pronta la bozza dell'articolo 4 della legge 148/2011

Affidamento dei servizi, in arrivo le regole attuative

Alberto Barbiero

La verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva in relazione alla gestione di un **servizio pubblico locale** deve fondarsi su un'analisi accurata di tutti i profili operativi ed economici del servizio, al fine di evidenziare gli aspetti peculiari che possano determinare la scelta per la gestione delle attività da parte di un unico soggetto.

Lo schema del quadro attuativo dell'articolo 4 della legge n. 148/2011, da definire in forma regolamentare entro il 31 marzo prossimo e ora disciplinato con una bozza che qui anticipiamo, presenta una struttura che delinea il percorso per l'istruttoria della delibera-quadro in termini molto dettagliati, partendo dall'analisi della situazione attuale e dalla esplicitazione dell'articolazione, operativa del servizio pubblico locale, eventualmente distinta in fasi di gestione separata, nonché l'eventuale offerta di servizi sostituivi. Partendo dalle esigenze della comunità locale, le amministrazioni sono chiamate alla rilevazione specifica degli obblighi di servizio pubblico e delle correlate compensazioni, nonché del valore complessivo del servizio in gestione. Sulla base di tali elementi conoscitivi, gli enti locali devono effettuare la verifica confrontandosi con gli operatori di mercato, per mezzo di un'indagine volta ad acquisire manifestazioni di interesse degli operatori del settore di riferimento alla gestione in concorrenza del servizio, nel rispetto degli obblighi di servizio pubblico.

Dal confronto sarà possibile rilevare le situazioni di monopo-

lio naturale o l'incidenza degli stessi obblighi di servizio sulla gestione imprenditoriale, ma anche l'eventuale liberalizzazione di parti o fasi del servizio. Solo qualora dall'esame articolato dei vari presupposti (che può comprendere anche confronti di benchmarking con altre situazioni) non emerga la realizzabilità di una gestione concorrenziale del servizio o di singole fasi dello stesso, l'ente competente può procedere all'affidamento in esclusiva dei servizi (con gara, società mista o *in house*, alle condizioni restrittive previste dal comma 13).

In base alla riformulazione dei commi 3 e 4 dello stesso articolo 4 ad opera del Dl n. 1/2012, per i Comuni con popolazione superiore ai 10mila abitanti i risultati della verifica dovranno essere sottoposti all'Agcm per la resa di un parere obbligatorio entro sessanta giorni e, una volta acquisito il parere, le amministrazioni avranno trenta giorni per adottare il provvedimento con il quale attribuire i diritti di esclusiva.

Lo schema di regolamento propone una serie di elementi di analisi ulteriori, rispetto a quelli generalmente applicabili, per le principali tipologie di servizi pubblici con riferimento d'ambito, individuando procedure valutative specifiche per il trasporto pubblico locale e per la gestione dei rifiuti. Disposizioni particolari vanno a disciplinare anche il percorso che gli enti locali devono formalizzare con la delibera-quadro qualora intendano affidare simultaneamente più servizi pubblici locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | L'AFFIDAMENTO

L'articolo 4 della legge 148/2011 (disciplina generale dei servizi pubblici locali) prevede che prima di procedere all'affidamento, le amministrazioni locali debbano verificare se il servizio pubblico può essere attribuito in gestione a un unico soggetto

02 | LA VERIFICA

La verifica deve essere sviluppata con un'istruttoria, che deve analizzare esigenze della comunità locale, obblighi di servizio pubblico e mercato. Se l'analisi rileva che il servizio non può essere liberalizzato, si procede all'attribuzione dei diritti di esclusiva



Malattia. Deve verificare la correttezza dell'indirizzo scritto dal medico nel certificato

Dipendente più responsabile

Arturo Rossi

■ Per consentire il controllo medico legale domiciliare, è importante che il lavoratore verifichi l'inserimento nel **certificato telematico** dei dati riferiti all'indirizzo per la reperibilità.

Lo ha precisato l'**Inps** con messaggio 4344 del 12 marzo scorso, in seguito a richieste da parte dei datori di lavoro pubblici e privati sull'attivazione del canale telematico per la richiesta all'**Inps** delle visite mediche di controllo domiciliare e/o ambulatoriale da parte dei datori di lavoro di cui alla circolare n8/2011. Viene sottolineato, che la richiesta è offerta ai datori di lavoro nel rispetto della normativa già esistente che riconosce all'Istituto la titolarità all'effettuazione dei controlli medico legali ai lavoratori assenti per malattia, anche nell'ipotesi in cui si tratti di soggetti non tenuti al versamento della relativa contribuzione all'**Inps**. In ogni caso, vi è sempre la possibilità per i datori di lavoro pubblici di far riferimento alle Asl territorialmente competenti. Per i lavoratori del settore pubblico, attualmente il servizio dell'**Inps** non potrà coprire tutto l'orario di reperibilità (9.00-13.00/15.00-18.00), dato che le visite mediche di controllo possono essere effettuate solo nelle fasce di reperibilità dei lavoratori del settore privato (10.00-12.00/17.00-19.00). Particolare importanza riveste, come fatto cenno, l'indirizzo sul certificato; la responsabilità sul-

la correttezza delle informazioni riportate, è del lavoratore che ha il diritto e dovere di controllare tali dati al momento dell'inserimento da parte del medico o dopo visualizzando la copia stampata del certificato stesso.

Infatti, ai fini dell'indennizzabilità della malattia, si dovrà garantire la massima diligenza nel fornire anche gli elementi utili di dettaglio per consentire il reperimento, specie in quei casi di particolare complessità: contrade di notevole vastità, frazioni, complessi comprendenti più palazzine ma con un unico numero civico, ecc. Per quanto concerne le visite richieste via fax, l'**Inps** precisa che le istanze di visite mediche di controllo che pervengono con questo canale potranno essere accolte solo in eventuali possibili casi di interruzione del servizio telematico connessi a problematiche di tipo tecnico. Inoltre, sono abolite tutte le pregresse modalità informative sull'esito delle visite domiciliari, invio per lettera della copia per il datore di lavoro, dato che di tale esito ne saranno informati sempre per via telematica, utilizzando l'apposita sezione a loro disposizione sul portale internet. Infine, precisa l'**Inps**, rimane in vita ogni altra comunicazione resa disponibile dalle relative procedure a seguito dell'apposizione di specifici codici di trattazione (ad esempio per sanzioni o giustificazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto d'autore, il Garante mette sul tavolo un parere di Onida. Il commissario D'Angelo: libertà a rischio

“Legittimo oscurare i siti pirata”

Il Pd ottiene che il presidente Calabrò vada in audizione in Senato per chiarimenti
ALDO FONTANAROSA

ROMA — Il Garante per le Comunicazioni può oscurare i siti responsabili di «violazioni sistematiche del diritto d'autore». E può mettere nel mirino le società stesse che forniscono connessioni a Internet. Queste società dovranno impedire ai clienti la visione dei siti fuorilegge anche quando situati all'estero. A queste conclusioni arriva il parere del «professore e avvocato» Valerio Onida, come lui stesso firma all'ultima riga del testo.

Achiedere il parere di Onida, ex presidente della Consulta, è il Garante per le Comunicazioni (Ag-Com) che ora punta ancora più deciso a norme stringenti sulla Rete e il diritto d'autore. Il via libera arriverà sembra dopo l'audizione del presidente Calabrò (richiesta dai senatori del Pd, Vita e Vimercati).

Onida avverte, intanto, che non esistono «spazi liberi» dove non possa entrare e non sia vigente il diritto d'autore. Anche la Rete, insomma, deve sottostare ai divieti. Per dare forza alle sue ragioni, Onida cita i decreti legislativi n. 68 e il n. 70 del 2003, il Testo unico dei media, la legge 43 del 2005. Quindi argomenta: non importa in quale parte del Pianeta si trovi il sito pirata che diffonde un film o una partita, conta che il film e i gol si visualizzino in Italia. Questo è il problema da risolvere.

Onida si chiede poi quale sia il «vigile urbano» legittimato a fischiare questa infrazione. Anche una autorità amministrativa come è il Garante può muoversi? La questione è delicata visto che Internet è pur sempre il luogo dove il pensiero deve manifestarsi liberamente. Onida non ha dubbi. Se la Polizia Giudiziaria può sequestrare d'urgenza un periodico stampato, un intervento altrettanto tempestivo si giustifica nel caso della pirateria informatica «data la natura diffusiva della Rete». E il Garante delle Comunicazioni, in questa sua azione, può «conferire funzioni ispettive ai propri dipendenti». I suoi poteri deriverebbero anche dal Decreto Romani (il numero 44 del 2010) che assegna al Garante il compito di «rendere effettiva l'osservanza dei limiti e dei divieti».

Sul suo blog, il commissario Nicola D'Angelo — uno degli otto componenti del Garante — continua ad opporsi alle misure in arrivo. «Forme di controllo della Rete», scrive, «ne possono mettere a rischio la libertà. E la materia poi non può essere disciplinata da un semplice regolamento amministrativo», come quello che il Garante prepara. Semmai ci vorrebbe una legge. «Obiezione superabile», sembra rispondergli Onida nel parere, che recita: la legge non è necessaria «nei confronti di mezzi di diffusione» come Internet «per i quali la Costituzione non contiene una disciplina». In questo caso, è sufficiente «una base di legge» integrata poi «da fonti subordinate». Insomma: basterebbe un regolamento, e un garante che lo approvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prelievo locale. I municipi cercano di aumentare le entrate: in prima linea il trasporto pubblico

I comuni spingono sulle tariffe

Dopo Milano e Napoli, rincari a Torino, Bologna, Siena e Bari

LO SCENARIO

Nei prossimi tre anni il settore deve fronteggiare tagli di risorse da 400 milioni. In vista ritocchi diffusi anche su rifiuti e parcheggi

Gianni Trovati
MILANO

■ Non c'è solo il capitolo fiscale a complicare i rapporti "finanziari" tra cittadini e Comuni nel 2012.

Accanto all'Imu, che deve fare i conti con il rigonfiamento delle basi imponibili e il prelievo automatico da parte dello Stato di 50% del gettito (esclusa la prima casa), e all'addizionale Irpef chiamata a tamponare una parte dei tagli ai fondi, anche il quadro delle richieste per i servizi promette di essere movimentato. Già negli ultimi anni, del resto, alcune tariffe come quella per i rifiuti (+6% all'anno nella media generale) e per l'acqua (+5%, partendo da livelli più bassi) hanno mostrato una dinamica più che vivace: questa spinta è stata giustificata anche dal congelamento dei tributi, che non permetteva alternative, ma anche dopo lo sblocco delle aliquote il quadro non sembra cambiare.

Tra le voci più trasversali, in grado di colpire una platea più ampia, c'è il **trasporto pubblico locale**. Dopo i ritocchi del 2011, che per esempio a Milano hanno portato il biglietto urbano da 1 a 1,5 euro mentre a Bologna si è passati da 1 a 1,2 euro e ha rivisto al rialzo anche i valori di Napoli, sono molte le città che quest'anno imboccano la stessa strada. Già decisi, fra gli altri, i rincari di Bologna (biglietto orario a 1,2 euro, il carnet da 10 corse a 11 euro e il mensile urbano a 36), Torino (ticket valido 90 minuti a 1,5 euro, carnet da 5 biglietti a 6,5 e da 15 a 17,5) e Siena (biglietto urbano a 1,1 euro e giornaliero a 4,4), e la strada è già segnata anche per Bari e Roma, dove si dovrebbe arrivare a 1,5

euro per il ticket urbano a partire da giugno. Aumenti simili sono in vista per i trasporti di area (dalla bolognese Fer alla romana Cotral).

Come accade nel Fisco (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), le scelte "autonome" dei sindaci hanno un peso relativo in uno scenario in larga parte obbligato dai tagli in arrivo da Roma. Lo conferma un report diffuso ieri dall'agenzia di rating Fitch, che per bus e metropolitane italiane prevede nel 2012 un rincaro tariffario medio del 20 per cento. Da qui al 2014, spiegano gli analisti, il settore dovrà far fronte a un taglio di circa 400 milioni di euro, pari a 5% del budget complessivo, mentre la strada dell'alleggerimento dei costi pare bloccata in partenza, perché l'80% delle spese ha un carattere rigido. Ogni 10 euro di uscite, infatti, 6 sono dedicati al personale, 1,5-2 se ne vanno in carburante (e affrontano quindi i rincari favoriti anche dall'incremento delle accise, e previsti per il 2012 nell'ordine del 15%), per cui anche un taglio dei servizi non riuscirebbe a frenare gli aumenti di spesa. Il tutto mentre l'età media dei nostri autobus ha superato i 10 anni (contro i 7 della Germania e i 6 del Regno Unito) e richiederebbe investimenti da 5-600 milioni all'anno per un decennio, e la quota di uscite coperta da biglietti e abbonamenti non arriva al 40% (la Germania è al 60% e il Regno Unito all'84%).

Autobus e metro, comunque, non saranno le uniche voci al rialzo. Bologna, per esempio, ha già deliberato un aumento medio del 4% sulla Tarsu, un nuovo aumento potrebbe investire anche la Ta.ri di Roma, i conti disastrosi dell'Amia spingono nella stessa direzione Palermo, mentre da Asti ad Arezzo sale la tassa di occupazione del suolo pubblico (sbloccata definitivamente dall'ultimo decreto fiscale) e in altre città, per esempio a Riccione, si punta sui biglietti dei parcheggi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati fatti i calcoli sugli effetti delle prime scelte fiscali studiate dai capoluoghi per quest'anno. I sindaci stanno premendo sulle aliquote dell'Imu, che insieme agli incrementi lineari dell'addizionale Irpef regionale decisi dal Governo producono rincari del 50% rispetto al 2011. In molti casi, inoltre, viene spinta al rialzo anche l'addizionale Irpef comunale, che verrà saldata nel 2013



Il negoziato Che cosa cambia con la proposta del governo sul tavolo delle parti sociali

Polizza assicurativa per l'impiego

Nuovo lavoro in quattro riforme

Indennità di disoccupazione di 1.119 euro fino a 18 mesi

Accordo separato? Non vedo aria, non vedo correnti, non vedo spifferi. Solo una trattativa difficile

Susanna Camusso, segretario Cgil

Il periodo di transizione più breve (ridotto dal 2017 al 2015, ndr) è un problema

Emma Marcegaglia, presidente Confindustria

ROMA — Come sarà il nuovo mercato del lavoro? La trattativa fra governo e parti sociali non è ancora finita ma le indicazioni di massima sul nuovo sistema ci sono già. Si tratta di uno schema probabilmente destinato a essere in parte modificato vista la reazione negativa delle parti sociali.

Riordino dei contratti

Oggi esiste una giungla contrattuale. Siano 46 come dice la Cgil o molti meno come dice la Confindustria sono comunque troppi. E generano precarietà, soprattutto fra i giovani. Con la riforma i contratti a termine costeranno di più (ci sarà un'aliquota dell'1,4%). Le imprese saranno quindi scoraggiate a utilizzarli mentre dovrebbero trovare più conveniente ricorrere al contratto di apprendistato, sul quale per i primi tre anni non si pagano contributi o se ne pagano pochissimi (dipende dalla dimensione dell'azienda). Durante l'apprendistato il lavoratore dovrà ricevere una formazione certificata e non potrà essere licenziato se non per giusta causa o giustificato motivo. Al termine l'azienda deciderà se stabilizzare l'apprendista con un contratto a tempo indeterminato oppure se concludere il rapporto di lavoro. Il sistema si baserà sulla riforma varata dal precedente governo, che prevede tre forme di apprendistato: di base, professionalizzante, di alta formazione. Per farlo decollare, però, entro il 25 aprile le Regioni dovranno varare le leggi di loro competenza. Le parti sociali sono sostanzialmente d'accordo su questo capitolo, con qualche richiesta. I sindacati vogliono la soppressione almeno delle associazioni in partecipazione e la limitazione di co.co.pro e voucher. Le piccole imprese sono contrarie a far costare di più i contratti a termine.

Le due stampelle

Per gli ammortizzatori sociali il modello ideato dal ministro Fornero prevede una sorta di copertura universale impostata su due livelli. Da una parte rimane la cassa integra-

zione ordinaria pagata dalle aziende e dai lavoratori secondo gli schemi attuali. Rimarrà anche la cassa integrazione straordinaria, un ripensamento da parte di Fornero in fronte alle richieste delle parti sociali. Però il ministro ne ha limitato il ricorso alle aziende che si devono ristrutturare — anche pesantemente — ma che non sono destinate alla chiusura. In questo caso niente «scivolo o mobilità» come avviene attualmente ma ricorso all'assegno di disoccupazione condizionato da verifiche come avviene in Germania: se il lavoratore non accetta l'impiego offerto dalle agenzie di collocamento rischia di perdere l'assegno mensile.

L'assicurazione sociale

È la novità dell'incontro di ieri. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha annunciato che l'assicurazione sociale per l'impiego dovrebbe sostituire le attuali indennità di mobilità, incentivi di mobilità, disoccupazione per apprendisti, una tantum co.co.pro. e altre indennità e si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori pubblici con contratto a tempo determinato. Insomma tutto quanto previsto anche dalla cosiddetta cassa in deroga dovrebbe confluire in una sorta di Inail per la disoccupazione universale. Una idea che la Fornero ha sempre avuto ed espresso sin dalle prime complicate riunioni della trattativa avviata alla fine di gennaio. Per usufruire della futura assicurazione sociale — che dovrebbe arrivare a partire dal 2015 — occorrerà avere due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorative nell'ultimo biennio; durerà da 8 a 12 mesi per tutti i lavoratori uomini e donne per salire a 18 nel caso di disoccupati oltre i 58 anni. L'importo massimo sarà circa di 1.119 euro mensili con un abbattimento del 15% dopo i primi 6 mesi e un ulteriore 15% dopo altri 6 mesi. L'aliquota contributiva pagata da tutte le imprese sarà dell'1,3%, incrementata di 1,4% — cioè sale complessivamente al 2,7% — nel caso di contratti che si riferiscono a lavoratori a tempo determinato. Se l'azienda stabilizza il dipendente «precario» l'ali-

quota torna all'1,3%.

Licenziamenti

È il capitolo ancora da affrontare, l'ultimo, il più delicato della riforma. Non ci sarà più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori così com'è ora e i tempi delle cause di lavoro dovrebbero essere velocizzati. Il diritto di chi è stato licenziato a essere reintegrato nel posto di lavoro verrà limitato. Secondo il governo e la Confindustria dovrebbe restare solo per i licenziamenti discriminatori. In tutti gli altri casi — licenziamenti per motivi economici e disciplinari — il lavoratore riceverebbe invece un indennizzo economico proporzionale all'anzianità di servizio (forse con un tetto pari a 18 mesi di retribuzione, come nel modello tedesco) deciso dal giudice o da un arbitro scelto tra le parti. L'esecutivo sarebbe però disponibile a rafforzare le tutele per i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti (oggi escluse dall'articolo 18).

Se invece dovesse passare la proposta della Cisl, uscirebbero dal diritto al reintegro solo i licenziamenti per motivi economici (scatterebbe un indennizzo secondo una procedura sindacale, come per i licenziamenti collettivi) ma non quelli disciplinari. Infine, se dovesse passare la linea minimalista della Cgil, l'articolo 18 non verrebbe toccato ma si stabilirebbero norme per accelerare i processi riguardanti i licenziamenti e forse si aprirebbe alla possibilità di ricorrere all'arbitro. Le nuove regole sui licenziamenti si applicheranno inizialmente ai nuovi assunti ma non è escluso che dopo un paio d'anni siano estese a tutti.

**R. Ba.
Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

Assicurazione sociale

Partirà dal 2015 e sarà finanziata da tutte le aziende con una aliquota dell'1,3% che sale al 2,7% nel caso di contratti precari. Erogherà assegni mensili fino a 1.119 euro per 12 mesi (18 per chi ha più di 58 anni)

1,3%

Il contributo che lavoratori e imprese dovranno versare per l'assicurazione sociale

Contratto prevalente

Sarà l'apprendistato a sostituire gran parte dei contratti per i giovani. Durante l'apprendistato il lavoratore dovrà ricevere una formazione certificata e non potrà essere licenziato se non per giusta causa

542.000

I giovani con contratto d'apprendistato, pari al 15% degli occupati fra 15 e 29 anni

Nuovi ammortizzatori

Il ministro prevede una sorta di copertura universale impostata su due livelli. Da una parte rimane la cassa integrazione pagata da aziende e lavoratori, dall'altra un assegno di disoccupazione

2 mld

Le risorse che il governo cerca per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali

Flessibilità in uscita

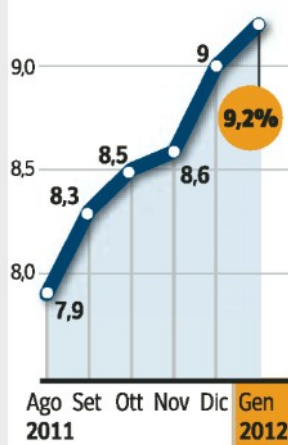
Non ci sarà più l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori così com'è ora e i tempi delle cause di lavoro dovrebbero essere accelerati. Il diritto di chi è stato licenziato a essere reintegrato nel posto di lavoro verrà limitato

42

Gli anni di vita dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: legge 300 del 1970. Ora il governo vuole cambiarlo

La disoccupazione

Il tasso di disoccupazione

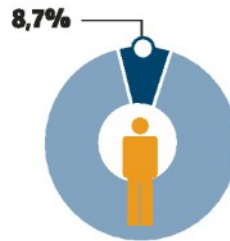


I senza lavoro tra i giovani



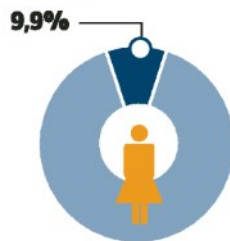
Gli uomini disoccupati

(a gennaio 2012)



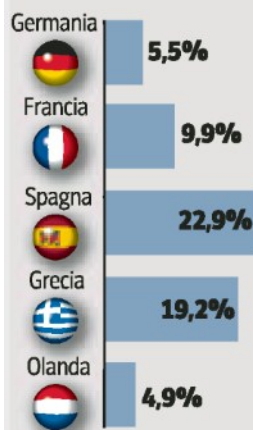
Le donne senza lavoro

(a gennaio 2012)



In Europa

(a dicembre 2011)



CORRIERE DELLA SERA

Sulla flessibilità prendiamo esempio da Danimarca, Svezia e Paesi Bassi

Pubblichiamo alcuni stralci del saggio "La flessibilità buona nella vita degli individui: obiettivo raggiungibile o chimera?" scritto dall'economista Elsa Fornero, ora ministro del Lavoro, contenuto nella pubblicazione collettanea di ItalianiEuropei su "Ridisegnare l'Europa per tornare a crescere" uscita a fine febbraio.

L'Europa sta affrontando la sfida di passare dalla flessibilità intesa come costo alla flessibilità intesa come opportunità. La flessibilità permette di mitigare il contrasto tra la generalità delle regole e la varietà di situazioni, esperienze e preferenze individuali; permette inoltre di esercitare maggiore responsabilità personale. La flessibilità "buona" dovrebbe essere incoraggiata sia durante la vita lavorativa, sia durante la transizione verso la pensione.

La flessibilità nel corso della vita lavorativa implica accesso più semplice a forme di lavoro part time, opportunità di istruzione e formazione che possano aiutare a migliorare o mantenere il capitale umano, costi della mobilità relativamente contenuti, brevissimi periodi di inattività. Paesi come Danimarca, Svezia e Paesi Bassi non sono molto lontani dall'aver incrementato queste pratiche e si pongono come riferimento per tutti; i modelli lavorativi prevedono periodi anche abbastanza lunghi di lavoro part time (con un salario proporzionato) per lavoratori a tempo pieno che si trovino ad affrontare specifiche esigenze familiari, di solito legate all'assistenza di bambini o anziani a carico; la mobilità dei lavoratori è agevolata; l'istruzione e la formazione on the job sono incoraggiate mentre sono scoraggiati gli atteggiamenti discriminatori.

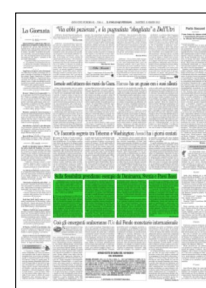
Per quel che concerne il pensionamento, flessibilità "buona" significa garantire ai lavoratori una scelta più ampia per quanto riguarda il momento e il modello di pen-

sionamento nonché dare loro maggiore responsabilità nella costruzione e nell'utilizzo del risparmio pensionistico, posto che la pensione sia aggiustata dal punto di vista attuariale in base alla loro scelta. Significa anche abbandonare l'approccio "totalitario" che implica un passaggio brusco dal lavoro a tempo pieno alla pensione a tempo pieno. La flessibilità dovrebbe essere estesa per adattarsi a un pensionamento di tipo graduale.

Obiettivamente questo era molto difficile nel sistema industriale tradizionale basato sulla "catena di montaggio", dove le risorse umane erano solo un complemento della macchina; invece dovrebbe essere molto più facile nelle economie post industriali, basate sui servizi. La flessibilità nell'età di pensionamento e il pensionamento parziale sono percepiti come due strumenti separati, ma in realtà dovrebbero essere più integrati e pensati al fine di incoraggiare (o almeno non scoraggiare) una permanenza più duratura nella forza lavoro. Infine, l'educazione al risparmio pensionistico è fondamentale per migliorare gli aspetti positivi del pensionamento flessibile.

Il percorso che porta alla flessibilità "buona" non è necessariamente facile, soprattutto se i lavoratori sono portati a pensare che la flessibilità rappresenti un peggioramento del proprio status e una perdita delle reti di sicurezza sulle quali loro (o i loro genitori) avevano implicitamente fatto affidamento. Questo può implicare resistenza ai cambiamenti e anche aspri conflitti sociali, si tratta però dell'unica via possibile. Per uscire dal vicolo cieco di una società stagnante, l'Europa ha bisogno prima di tutto di concentrarsi su una maggiore e solida crescita del mercato del lavoro, del capitale umano e su un nuovo tipo di welfare.

Elsa Fornero



L'assegno prevede un importo medio di 1.119 euro lordi



IL FOCUS

Verrà applicata ai dipendenti a tempo determinato

Arriva l'assicurazione sociale per il reimpiego dei lavoratori

Andrà a sostituire l'indennità di disoccupazione e mobilità

L'attuale aliquota contributiva dell'1,3% sarà aumentata *Stabiliti dal governo i requisiti minimi per godere della copertura*

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Una Assicurazione sociale per l'impiego che magari in un prossimo futuro potrà assumere l'acronimo di Asi o Aspi. Chissà? Intanto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, chiama così il nuovo strumento di tutela per i dipendenti che dovessero perdere l'impiego. Comunque dovrà essere uno dei pilastri della riforma.

Il progetto presentato ieri pomeriggio da Fornero prevede che la nuova forma di «assicurazione» vada a sostituire le attuali indennità di mobilità, incentivi alla mobilità e disoccupazione per apprendisti, l'una tantum per i co.co.pro e le altre indennità. Essa sarà applicata a tutti i dipendenti privati e pubblici con contratti non a tempo indeterminato. I requisiti, sempre secondo l'idea del ministro, sono due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio, la durata dell'assicurazione sarà di 12 mesi, 15 per i lavoratori sopra i 58 anni e avrà un importo medio di 1.119 euro con un meccanismo che porterà progressivamente ad un abbattimento dell'indennità del 15% dopo i primi sei mesi e un altro 15% dopo altri sei. L'aliquota contributiva sarà dell'1,3% incrementata dell'1,4% per i lavoratori non a tempo indeterminato. Praticamente, il contributo

per i dipendenti a tempo determinato salirebbe al 2,7%.

I numeri non cambierebbero di molto rispetto all'attuale regime che per il lavoratore fissa il diritto ad avere diritto all'indennità di disoccupazione se ha alle spalle 52 settimane di contribuzione nei due anni che precedono la data di cessazione del rapporto di lavoro e due anni di assicurazione per la disoccupazione involontaria, vale a dire almeno un contributo settimanale versato prima del biennio precedente la domanda. Oggi il contributo di disoccupazione è dello 0,40% nel settore dell'artigianato, dell'1,31% nelle aziende commerciali, nell'industria, nell'edilizia. Mentre il contributo di mobilità è dello 0,30%.

Nel nostro Paese l'indennità di disoccupazione non agricola può essere chiesta da chi ha almeno un anno di contributi versati negli ultimi 2 anni. Viene erogata per un massimo di 8 mesi a chi ha meno di 50 anni e per 12 mesi a chi ne ha più di 50. Il sussidio è pari al 60% dello stipendio (la media degli ultimi tre mesi) per i primi 6 mesi per scendere poi al 50% e al 40%. E' fissato comunque un tetto mensile di 892 euro per i salari al di sotto dei 1.931 euro e di 1.073 euro per gli stipendi superiori a questa cifra. Nel caso di licenziamenti collettivi è prevista l'indennità di mobilità per un massimo di 24 mesi (36 per chi ha più di 50 anni). In caso di difficoltà delle aziende (ordinarie o straordinarie) è possibile il ricorso alla cassa integrazione ma il lavoratore resta dipendente del-

l'azienda pur potendo non metterci più piede fino a 36 mesi (un periodo che può essere ancora più lungo se si chiede la cassa integrazione in deroga).

Si parla, invece, di mobilità in caso di licenziamento del lavoratore, spesso a seguito di un periodo di cassa integrazione straordinaria, quando le imprese hanno già beneficiato della cigs e non riescono, per motivi tecnici o produttivi, a reinserire tutti i lavoratori sospesi. Il personale in esubero viene licenziato e l'impresa avvia la procedura di mobilità. I lavoratori che vengono inseriti nelle liste di mobilità acquisiscono il diritto a un'indennità, nel caso in cui abbiano un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi e abbiano un contratto continuativo a tempo indeterminato. Le aziende vengono così incentivate ad assumerli attraverso agevolazioni contributive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPRENDISTATO

Sarà il canale principale per assumere i giovani

«Un contratto dominante» che possa favorire l'impiego a tempo indeterminato. Questo per il ministro Fornero il valore prioritario del contratto di apprendistato che ha assunto con il trascorrere del tempo un peso crescente nel mercato del lavoro. Anche sindacati e Confindustria sono d'accordo nel ritenere l'apprendistato il canale principale per creare nuovi posti di lavoro. L'apprendista, nella sostanza, accetta condizioni contrattuali più basse in cambio di una formazione specializzata. Oggi in Italia l'apprendistato è di tre tipi. Il primo, riguarda



l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione. Il secondo, si chiama apprendistato professionalizzante per il conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e un apprendimento tecnico-professionale. Il terzo, è l'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.

CONTRATTI

Costi più elevati e controlli per quelli a termine

ROMA - Oggi le parti sociali avranno dal ministero del Welfare il documento dettagliato. Non ci sarà un taglio radicale delle varie forme di contratto di ingresso (la Cgil ne ha contate 46, ma secondo gli industriali si fermano a 15). Ma per scoraggiare l'abuso di contratti a termine questo tipo di prestazione costerà di più: l'aliquota contributiva rispetto a quelli indeterminati sarà più alta dell'1,4%. Se però al termine del contratto, il rapporto di lavoro sarà trasformato in assunzione a tempo indeterminato, l'azienda potrà scalare i contributi versati in più. Aumentano i controlli e le sanzioni per la cosiddetta «flessibilità malata»: associazione in partecipazione e partite Iva fittizie, in particolare quelle a mono-committenza.



Positivo su questo partita i giudizi di Raffaele Bonanni, leader Cisl, e di Luigi Angeletti, numero uno Uil: «Sui contratti a termine sono stati fatti passi avanti».

CIGS

Resta la cassa straordinaria salta solo quella in deroga

ROMA - Nel nuovo sistema di ammortizzatori sociali, la cassa integrazione resta uno dei pilastri fondamentali per proteggere i lavoratori nel caso di crisi temporanee o ristrutturazioni delle aziende. Dopo una serie di tira e molla, il governo si è convinto: oltre alla cig ordinaria, resta anche quella straordinaria. Quest'ultima verrà eliminata solo nei casi di cessazione di attività. Il mantenimento della cassa integrazione straordinaria era una delle richieste sia dei sindacati che delle aziende, che lo considerano uno strumento essenziale per poter gestire i processi di ristrutturazione dei prossimi anni.



Cassa integrazione ordinaria e straordinaria sono per la maggior parte autofinanziate dai contributi a carico di lavoratori e imprese. Scompare invece la cassa in deroga, introdotta nel 2009, per dare un sostegno al reddito ai lavoratori delle piccole aziende. La cassa in deroga in questi anni è stata a carico della fiscalità generale.

LE RISORSE

Caccia a 2-3 miliardi di euro per sbloccare l'intesa

ROMA - Un piccolissimo passo avanti c'è anche sul nodo risorse: il governo ha assicurato che le troverà. Anche se per ora resta il punto interrogativo su quali voci la Ragioneria dello Stato andrà a pescare. «Non sono in grado di dirvi dove saranno trovate le risorse, il governo è impegnato a ricercarle» ha detto ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero.



Un'assicurazione importante, visto che nei precedenti incontri, il governo aveva più volte parlato di riforma a costo zero, ovvero senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato. Una posizione, in verità, già modificata, dopo il pressing sull'esecutivo da parte del Pd.

Il ministro ieri ha escluso che le nuove risorse saranno reperite dai fondi della spesa sociale.

Resta avvolta nella nebbia la cifra occorrente. Si continua a parlare di 2-3 miliardi di euro, ma il governo per ora non conferma.

I TEMPI

L'esecutivo vuole chiudere riforma al via in 10 giorni

ROMA - Accelerazione sui tempi: il governo vuole chiudere l'accordo entro dieci giorni. Cambiano anche i tempi di entrata a regime della riforma degli ammortizzatori sociali. Non più tra cinque anni: la fase di transizione durerà fino al 2015. Poi la riforma andrà a regime in tutti i suoi aspetti. Resta confermato che fino a tutto il 2013 non si tocca



l'attuale sistema: quindi resta la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga; e resta anche la mobilità oltre all'indennità di disoccupazione.

Il nuovo ripensamento del ministro ha sorpreso non poco le parti sociali: nel precedente incontro infatti, la Fornero aveva assicurato che la fase di transizione sarebbe durata fino al 2017.

L'accelerazione dei tempi lascia perplessi tutti, sindacati e imprenditori, a causa del persistere della crisi. Proprio oggi l'Istat ha confermato che siamo in recessione tecnica e non è facile prevedere il momento esatto in cui la crisi allenterà la morsa.

L'OSTACOLO

Ancora braccio di ferro sulle modifiche all'articolo 18

ROMA - La modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è la parte più delicata di tutta la partita. Le posizioni restano lontanissime. La Cgil non vuole sentire parlare di modifiche e apre solo su norme che possano accorciare i tempi del processo davanti al giudice.



La Confindustria, sulla sponda opposta, chiede che il reintegro sul posto di lavoro (previsto appunto dall'articolo 18) sia mantenuto solo nel caso di licenziamenti individuali discriminatori. In tutte le altre situazioni propone un'indennità economica (salvo la giusta causa).

In mezzo ci sono la Cisl di Raffaele Bonanni e la Uil di Luigi Angeletti: la confederazione di via Po propone una «manutenzione straordinaria» con l'introduzione dei motivi economici tra le causali di licenziamento individuale. La Uil è disponibile a definire meglio le causali, lasciando minore interpretazione al magistrato.

La disoccupazione mese per mese



RIFORME SENZA VETI

di DARIO DI VICO

La buona notizia è che il governo ha deciso di accelerare i tempi e di varare nell'arco di una decina di giorni gli attesi provvedimenti sul lavoro. La brutta è che dovendo prevedere misure a costo zero l'esecutivo guidato da Mario Monti non riesce ad offrire a sindacati e industriali i termini per costruire un nuovo scambio. Da qui la turbolenza della tarda serata di ieri (Raffaele Bonanni ha parlato di «ecatombe sociale») sulle questioni legate alla tutela dei lavoratori messi in mobilità dopo un processo di ristrutturazione. È presto per capire se queste incongruenze risulteranno decisive, certo è che la tela che porta all'accordo appare fragile.

Per come si vanno delineando i provvedimenti si dovrebbero basare su tre punti-chiave: riordino dei contratti con piena valorizzazione dell'apprendistato, semplificazione degli ammortizzatori sociali con la loro estensione, ridimensionamento dei poteri di veto dell'articolo 18. Senza voler sminuire affatto l'operato del governo che — va ricordato — ha dovuto mettere d'accordo posizioni distanti tra loro, è chiaro come si tratti di una «riformetta». Un vero cambio di paradigma, che avesse conservato intatta l'ambizione di riscrivere le regole del mercato del lavoro in senso universalistico, si sarebbe dovuto basare sull'unica ricetta organica avanzata in questi mesi, la flexsecurity.

Siamo però in recessione ed è difficile pensare di ricollocare in tempi brevi i lavoratori in esubero dalle riorganizzazioni aziendali, come purtroppo dimostra il caso Electrolux che pure

responsabilizzava l'impresa e prevedeva servizi di outplacement. I sindacati e la Confindustria hanno avuto quindi buon gioco nel sottolineare il rischio di un salto nel buio nella fase che sarebbe passata tra abolizione delle vecchie tutele e partenza del nuovo sistema, almeno nelle modalità inizialmente proposte da Elsa Fornero. È dai tempi della commissione Onofri della metà degli anni 90 che l'obiettivo del riequilibrio delle chance tra garantiti e non garantiti e di una più equa distribuzione delle risorse del welfare è sul tappeto e sicuramente quelle di oggi non sono le condizioni economiche più agevoli per condurlo in porto.

Su un terreno più politico e soggettivo non va dimenticato come il vero blitz il governo Monti lo abbia fatto scattare con il completamento della riforma previdenziale e questa consapevolezza, unita al calo dello spread, sembrerebbe aver reso meno necessario un «momento Thatcher», una rottura verticale con le parti sociali. L'Europa non ci chiede «lo scalpo» dei sindacati, per usare la colorita espressione di Susanna Camusso, ma provvedimenti coerenti sì. Proprio per questo motivo i passaggi che ci attendono da qui ai prossimi dieci giorni saranno decisivi. Questa volta non tanto per i mercati finanziari ma per quelle aziende straniere dell'economia reale che hanno depennato l'Italia dalla lista delle loro priorità di investimento e che invece dobbiamo far tornare a credere nel nostro sistema. Loro, per prime, non capirebbero un governo che si arrende ai veti.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È recessione tecnica, ma l'Ocse ci promuove

Giù il Pil anche nel quarto trimestre. Però l'economia è in ripresa e il super-indice è positivo

L'Italia è ufficialmente in recessione tecnica: ieri in base ai dati diffusi dall'Istat, il Pil è sceso anche nel quarto trimestre (-0,7% a livello congiunturale), ma la crescita per l'intero 2011 è rivista al rialzo allo 0,5% e non più allo 0,4%

stimato a febbraio. Segnali incoraggianti provengono anche dall'Ocse: il super-indice in gennaio è salito a 100,9 punti dai 100,5 di dicembre ed è positivo anche per l'Italia (+0,4% su mese a 96,6 punti).

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

L'Italia è in recessione tecnica Ma non per il superindice Ocse

L'Istat certifica il calo del Pil anche nel 4° trimestre (-0,7%) ma rivede al rialzo il 2011 (+0,5%). La speranza per il 2012 si chiama export

FAUSTA CHIESA

L'Istat certifica la recessione tecnica dell'Italia, ma per il super-indice dell'Ocse il peggio è ormai alle spalle. Il contenimento della caduta della crescita economica con cui dovrà confrontarsi l'Italia nel 2012 è legato comunque alla capacità di tenuta delle esportazioni, unica componente a fornire un contributo positivo nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Questa la lettura più plausibile dei dati diffusi ieri dall'istituto nazionale di statistica, che hanno confermato il calo del Pil del quarto trimestre del 2011 (corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato) è sceso dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e dello 0,4% su anno. Visto che nel terzo trimestre 2011 il prodotto interno lordo aveva segnato un ribasso dello 0,2%, ecco che la recessione diventa «tecnica». «I primi due mesi di quest'anno sono stati drammatici, vedrete quando arriveranno i dati - ha detto ieri il candidato alla presidenza di Confindustria, Giorgio Squinzi, commentando i dati Istat sulla crisi del Paese -. Le mie imprese sono legate al mondo dell'edilizia. Posso dire che non si erano mai visti due mesi così negativi come gennaio e febbraio nella storia della nostra impresa (la Mapei), che ha 75 anni». Aggiunge pessimismo il fatto negli ultimi tre mesi del 2011 c'è stato un contributo negativo da parte di tutte le componenti, fatta eccezione che per le esportazioni nette. Negli ultimi tre mesi dello scorso anno sono calate, su base congiunturale, tutte le componenti della domanda interna: le importazioni si sono ridotte del 2,5% e le

esportazioni sono rimaste stazionarie. La domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto un punto percentuale alla crescita del Pil (-0,4 i consumi delle famiglie, -0,1 la spesa della Pa e -0,5 gli investimenti fissi lordi). Anche la variazione delle scorte ha contribuito negativamente alla crescita del Pil (-0,4 punti percentuali). Dal lato dell'offerta, si rilevano andamenti congiunturali negativi per il valore aggiunto dell'industria (-1,7%) e dei servizi (-0,1%), mentre il valore aggiunto dell'agricoltura è aumentato dello 0,5 per cento. Se la domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto un punto percentuale alla crescita del Pil, l'export netto è rimasto positivo, pur scendendo allo 0,7% dallo 0,9% del trimestre precedente. Per avere un paragone con le altre economie, sempre nell'ultimo trimestre 2011 il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,2% in Francia, mentre è diminuito dello 0,2% in Germania e nel Regno Unito. In termini tendenziali, si è registrato un aumento del 2% in Germania, dell'1,6% negli Stati Uniti dell'1,4% in Francia e dello 0,7% nel Regno Unito. Tornando all'Italia, la brusca frenata evidenziata nel mese di gennaio per la produzione industriale, assottigliatasi del 2,5% su base mensile, non fa presagire nulla di buono per il primo trimestre, anche perché con l'aumento dell'Iva e dei prezzi del carburante si può ritenere che la domanda interna si indebolirà ulteriormente. Fin qui i dati negativi.

Ma ci sono anche delle notizie più rassicuranti. La prima è la revisione al rialzo da parte dell'Istat della crescita per l'intero 2011, ri-

sultata pari allo 0,5% e non dello 0,4% stimato a febbraio. L'ultima previsione del governo stimava, invece, un Pil nel 2011 a +0,6 per cento. Poi c'è la sorpresa del superindice Ocse, che anticipa l'andamento dell'attività economica e che in gennaio è salito a 100,9 punti dai 100,5 di dicembre. Il dato, che resta inferiore di 1,6 punti rispetto a un anno fa, continua a segnalare un cambiamento positivo nel trend economico dell'area. Possibile cambio positivo anche per l'eurozona, il cui indice è salito di 0,2 punti a 98,7, e l'Italia (+0,4% su mese a 96,6). Sebbene le economie trainanti restino Stati Uniti (+0,7 su mese a 102,5) e Giappone (+0,5 a 102,6), l'Ocse sottolinea che «segnali più forti, anche se timidi, stanno cominciando a emergere in tutte le principali economie Ocse e per l'eurozona nel suo insieme». Nel dettaglio degli altri paesi Ocse, invariato a 99,4 punti il dato del Canada, mentre la Francia segna +0,3 a 99,1, la Germania +0,1 a 98,1, il Regno Unito +0,1 a 98,9. I dati indicano «segnali più forti di cambiamento positivo» per India (+0,7 a 96,7) e Russia (+0,2 a 102,1), mentre la Cina vive un rallentamento (-0,6 a 98,4) e il Brasile una «crescita al di sotto della media» (-0,2 a 93,2).



Secondo trimestre con il Pil in calo

Una recessione tira l'altra: ma questa è la peggiore

-6%**Il Pil che abbiamo perso dal 2007****di Stefano Feltri**

Non ci voleva l'Istat a farci capire che siamo in crisi. Però il dato di ieri è importante: con due trimestri di fila di crescita negativa del Pil l'Italia è ufficialmente in recessione, -0,2 nel terzo trimestre 2011 e -0,7 nel quarto. Di momenti difficili nella storia recente ce ne sono tanti, ma di recessioni tecniche, cioè con due trimestri negativi in successione, molte meno. L'ultima recessione è assai recente, comincia nella prima vera del 2008 con un scivolamento del Pil dello 0,8 rispetto al trimestre precedente e continua fino all'estate del 2009 quando si rivede il segno positivo (+0,4). Ma già il trimestre successivo c'era un -0,2. Quella da cui stavamo uscendo, senza esserci davvero ripresi, era la più grave recessione della storia recente. Finora. Ci sono due termini di paragone: quella seguita allo shock petrolifero, tra 1974 e 1975, e quella del 1992-1993, quando la crisi di finanza pubblica si è combinata con shock valutari. Si è trattato di recessioni relativamente brevi, tre trimestri la prima, sei la seconda. Quella del 2008-2009 è durata cinque trimestri. Ma è stata più violenta delle precedenti: nel '74-'75 abbiamo perso il 3,8 per cento del Pil rispetto ai punti di picco, nel '92-'93 dell'1,9 per cento. Nel giro di due anni, comunque, si tornava ai livelli pre-crisi e la crescita poteva continuare. Questa volta non sta andando affatto così: a due anni abbondanti dalla fine della recessione siamo ancora sei punti percentuali di Pil sotto i livelli del 2007. E invece che recuperare il terreno perduto stiamo iniziando una nuova discesa. Quando ripida? Difficile dirlo, ma i dati diffusi pochi giorni fa dall'Istat sulla produzione industriale fanno temere per il peggio. Le stime ufficiali parlano di una recessione con un Pil a -1,4 o -1,5 per cento. Ma l'industria sta collassando: tra gennaio 2012 e dicembre 2011 si è registrato un calo della produzione del 2,5 per cento mentre su base annua,

-5%**La produzione industriale nel 2012**

cioè per l'intero 2012, ci si aspetta un disastro da -5 per cento. È assai improbabile che con un'industria in queste condizioni il Pil scenda soltanto di un punto o poco più. Nel 2009 una ricerca della Banca d'Italia (di Antonio Bassanetti, Martina Cecioni, Andrea Nobili e Giordano Zevi) spiega perché siamo più fragili di una volta quando arrivano le recessioni: i redditi delle famiglie sono fermi dagli anni Novanta, forte calo degli investimenti da parte delle imprese (nel 2009 la riduzione era già superiore a quella degli anni Settanta e analogo a quello del '92-'93) e soprattutto crescita piatta anche nei momenti buoni: tra 2003 e 2007 il Pil è cresciuto a un tasso di meno della metà rispetto al periodo 1988-1992 e pari a un quarto degli anni 1970-1974. Questa volta ci sono tre problemi ulteriori: la crisi europea, la stretta nel settore del credito (che nelle recessioni passate era stata tenue e passeggera) e le misure di austerità imposte prima dal governo Berlusconi e poi da quello Monti. Se in altri tempi c'era almeno la speranza che le cose potessero migliorare dopo aver sofferto per un po', oggi è diverso. Lo dimostra un dato: i primi consumi a crollare in tempo di crisi sono i beni durevoli, tipo le automobili e le lavatrici, ma se le famiglie sono davvero preoccupate rinunciano anche ai beni cosiddetti "semi-durevoli", categoria che comprende dai vestiti ai libri. Nella recessione 1974-1975 il consumo dei beni semidurevoli scende del 4,4 per cento, nel '92-'93 del 7,3 per cento, tra 2008 e 2009 del 9,5 per cento. Nel 2012 si prevede, rispetto al 2011, un calo della stessa entità (-3,1 e -3,2) di beni durevoli e non durevoli, con questi ultimi che includono i prodotti alimentari. E questo è il segno dei tempi: senza semplificare troppo, si può dire che gli italiani ridurranno nelle stesse proporzioni l'acquisto di auto e di cibo. Nessuno ha molte idee su come invertire la tendenza.



Irpef, Iva e bollette più care Parte la via crucis di marzo

A fine mese cresce l'addizionale. Poi il conto dell'Imu

Achille Perego
■ MILANO

A MARZO il salasso in busta paga delle addizionali Irpef regionali e comunali, in aprile un probabile incremento delle bollette dell'elettricità, a giugno il conto dell'Ici travestita da Imu, nei prossimi mesi il possibile aumento dell'Irap e di molte altre tasse locali e per finire, a ottobre, la mazzata di due punti percentuali di Iva in più.

È LA stangata che (decisa dalle manovre di Berlusconi e poi dal decreto 'Salva Italia' di Monti) si sta abbattendo quest'anno sulle nostre tasche. Un conto che, messo insieme tutto (compresi i 16 euro in più al mese per fare due pieni all'auto) costerà secondo le associazioni dei consumatori 3.160 euro a famiglia.

Ma se si aggiunge l'impatto

dei rialzi delle aliquote Iva in autunno (dal 21 al 23% quella ordinaria, già aumentata d'un punto lo scorso settembre, e dal 10 al 12% quella intermedia per un costo stimato tra i 550 e i 700 euro) si arriverebbe a sfiorare i 4mila euro.

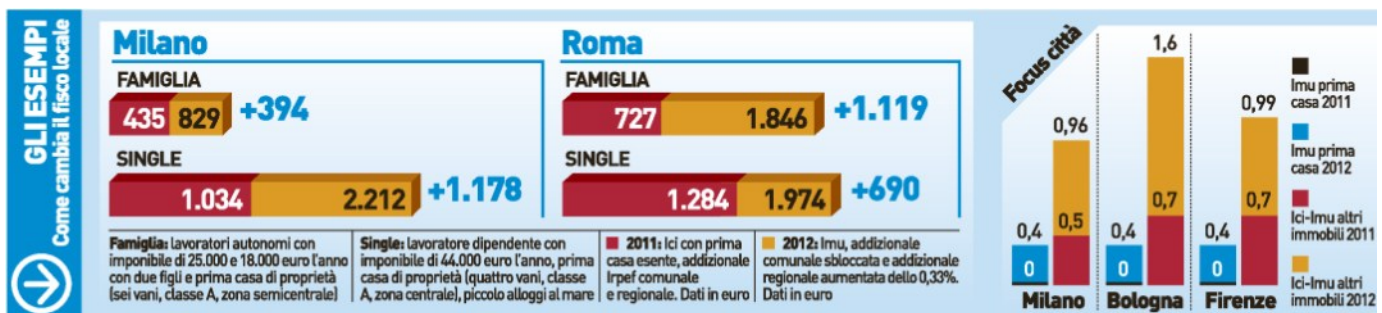
La 'via Crucis' delle tasse, la cui pressione complessiva secondo la Cgia di Mestre rischia quest'anno di salire dal 42,5% del 2011 al primato del 45%, la stiamo già percorrendo con lo stipendio tagliato. E la soffriremo ancora di più con il 'cedolino' di marzo. A febbraio abbiamo pagato l'acconto del 30% per le addizionali regionali del 2012 e questo mese il conguaglio 'regionale' per il 2011 e l'acconto (sempre il 30%) per le addizionali comunali.

Le addizionali c'erano anche prima ma sono diventate molto più pesanti. Le Regioni hanno applicato retroattivamente al 2011 l'aumento dell'aliquota Irpef fissata dallo Stato dello 0,33%, dallo 0,9 all'1,23%, per un incasso di 2,2 miliardi. Alcune Regioni (Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche) però, anche in base agli scaglioni di reddito, hanno previsto aliquote massime fino all'1,73% e in quelle con bilanci della Sanità fuori linea (Calabria, Campania, Molise) siamo al 2,03%. In media, secondo la Uil servizio politiche regionali, l'aumento dell'addizionale peserà per 76 euro a contribuente (152 nel biennio e 371 a famiglia). Per le addizionali

Irpef comunali, invece, l'aggravio è stimato in circa 58 euro ma potrebbe andare peggio.

Tremonti la scorsa estate le aveva sbloccate permettendo di alzarle fino allo 0,8% sul reddito. E oltre 300 Comuni (tra cui Chieti, Brescia, Bergamo, Ferrara, Parma, Pesaro, Urbino) hanno già varato gli aumenti Irpef. In alcuni casi insieme con l'applicazione di tariffe più alte o massime dell'Imu. O intervenendo solo sulla nuova Ici come a Bologna, Firenze, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Monza, Reggio Emilia e Rovigo, colpendo soprattutto le secondo case. Per un conto che il 16 giugno, sempre secondo la Uil, sarà in media di 83 euro in più sulla prima casa e di 96 sulla seconda.

MA LE stangate non finiscono qui. Le imprese del Centro-Nord, avverte la Cgia di Mestre, rischiano una mazzata di 3,5 miliardi, se le Regioni aumenteranno di un punto l'Irap. Ma potrebbero rincarare anche bollo auto, tasse per lo studio, tributi ambientali (Tefa), la Tosap e tariffe dei rifiuti. Così, a ottobre, quando scatterà il rincaro dell'Iva, forse lo sentiremo meno perché in tasca di soldi da spendere ne avremo ben pochi!



↓ Il doppio aumento Iva

L'aumento dell'Iva dal 20 al 21% scattato a settembre ha pesato sulle famiglie fino a 150 euro. Il Governo pensa di spostare una parte della tassazione dai redditi delle persone (Irpef) ai consumi (Iva): il primo ottobre l'aliquota del 21% passerebbe al 23%.
 Impatto sulle famiglie: da 400 a 600 euro

23%
 L'ALIQUOTA
Incremento a ottobre

↓ Il salasso Irpef e Imu

Da marzo si comincerà a pagare il 30% di acconto dell'addizionale comunale. L'aliquota base dell'addizionale regionale è stata portata da 0,9% a 1,23% ma i governatori potranno aumentarla all'1,73%. La Uil stima un rincaro medio a famiglia di 420 euro. E a giugno ci sarà anche la prima rata dell'Imu

420
 EURO
La botta sui redditi

↓ Il rincaro dell'energia

Nel primo trimestre del 2012 il gas è salito del 2,7% ma potrebbe diminuire nel prossimo trimestre. L'Autorità dell'energia stima infatti un calo delle tariffe tra lo 0,5% e lo 0,7%. Mentre per l'elettricità, che è già salita del 4,9%, si prevedono nuovi rincari dovuti al petrolio e gli oneri relativi alle rinnovabili

2,7%
 IN PIÙ
Bollette più salate

CROLLA LA SPESA DELLE FAMIGLIE E L'OROLOGIO DEI CONSUMI TORNA AL 1982

A picco i consumi delle famiglie nei comparti alimentare, delle bevande e del tabacco. Un rapporto di Intesa San Paolo sostiene che in termini di spesa pro capite il dato 2011 riporta i livelli indietro di 30 anni.

Si deve tornare infatti ai primi anni '80 per trovare sotto i 2.400 euro annui (allora c'era la liretta) la somma destinata al carrello della spesa. Ma tre decenni fa gli italiani stavano meglio o peggio di oggi?

3,2% il tasso di inflazione
il gennaio scorso

16,2% il tasso di inflazione
medio nel 1982

IL CASO

CARLO GRAVINA

ROMA. Un salto nel passato di trent'anni, quando un caffè costava 350 lire e per comprare una Fiat Panda bastavano 4 milioni di lire. La spesa degli italiani per prodotti alimentari, bevande e tabacco si è ridotta nel 2011 di un ulteriore 1,5%, scendendo così sotto i 2.400 euro annui. Tale cifra è praticamente uguale a quella del 1982 quando la Nazionale di calcio vinse i mondiali in Spagna.

I dati emergono da uno studio realizzato da Intesa Sanpaolo che dimostra come la spesa pro-capite nel 2011 sia ritornata ai livelli di 30 anni fa, quando l'inflazione sfiorava il 17% e si iniziavano a intravedere i primi luccichii della "Milano da bere". Si tratta «di un trend strutturale legato al minore consumo di alcuni voci» ma che segnala comunque «le evidenti difficoltà del consumatore italiano che a fronte delle tensioni sul mercato del lavoro e sul reddito disponibile riduce ulteriormente gli sprechi e modera gli acquisti» anche in un comparto «dai bisogni poco comprimibili come l'agro-alimentare».

Oggi il costo della vita è più basso ma la disoccupazione e l'incertezza

sul futuro hanno contribuito a cambiare lo stile di vita degli italiani. Anche per quanto riguarda il carrello della spesa, notevolmente più leggero rispetto ad alcuni anni fa.

Nel 1981 una famiglia italiana "tipo" spendeva mensilmente 34,3 euro per acquistare la carne e 2,5 euro per comprare le sigarette. Sempre trent'anni fa gli italiani dedicavano al bilancio per lo shopping esattamente il doppio di quanto fanno oggi.

Prendendo come riferimento il 1981, la famiglia "media" italiana dedicava all'acquisto di magliette e scarpe circa 15 euro al mese. La cifra adesso è scesa a 7,2 euro.

Stesso discorso per il settore arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa. Trent'anni fa una famiglia era in grado di sborsare almeno 11 euro al mese mentre ora la spesa si ferma a 6,7. Emerge una fotografia della società molto cambiata anche a causa della crisi economica che ha inciso, forse in modo silenzioso, a mutare lo "stile" di vita dell'italiano medio.

Nel 1981, sembrerà strano, ma si riusciva a spendere di più anche per istruzione e tempo libero mentre oggi, una delle poche voci che registra un aumento, è la spesa sanitaria, passata da 2,1 a 4,5 euro al mese.

C'è da dire, inoltre, che la differenza tra gli italiani di oggi e quelli di trent'anni emerge in modo netto

dalle cose che si acquistano. La spesa per il settore agroalimentare, infatti, si è ridotta anche perché nel paniere dei giorni nostri sono entrate le nuove voci del mondo della tecnologia. Trent'anni fa, oltre all'acquisto di generi di prima necessità, si risparmiava principalmente per acquistare auto e abitazioni. Oggi, invece, cellulari e internet sono una spesa, assieme a quella dei viaggi, molto più presente nel bilancio delle famiglie italiane.

La conferma che dopo trent'anni siano cambiate le "priorità" degli italiani arriva anche dall'analisi che fa Coldiretti, confermando che il 2011 rappresenta una data spartiacque nel modo di fare la spesa da parte degli italiani. «Per risparmiare più di sei italiani su dieci nel 2011 hanno modificato i propri comportamenti di acquisto - spiegano da Coldiretti - adesso c'è sicuramente maggiore attenzione nella verifica dei prezzi prima di riempire il carrello».



Visto che l'acquisto per gli alimentari ha un impatto sempre maggiore sul bilancio familiare, si dedica molto più tempo a fare la spesa rispetto agli inizi degli anni '80. «Il 59 per cento degli italiani nel 2011 è andato alla ricerca delle offerte 3x2 in misura maggiore rispetto al passato - sottolinea la Coldiretti - mentre il tempo trascorso a fare la spesa è aumentato per il 55% degli italiani».

Una crisi economica, quindi, può cambiare anche le abitudini e gli stili di vita. Dalle statistiche di trent'anni fa, esce fuori un italiano sicuramente più fiducioso nel futuro, in grado di dedicare anche ampi spazi della propria vita al tempo libero. Nel 1980 si fumava e si spendeva di più: auto e casa soprattutto. A distanza di trent'anni, invece, i dubbi sul futuro sembrano aver ridotto la voglia di investire e si perde molto più tempo anche al supermercato perché si è alla continua ricerca di offerta e prodotti più convenienti. Anche le abitudini a tavola degli italiani sono cambiate, con una riduzione negli acquisti di carne bovina (-0,1 per cento), carne di maiale e salumi (-0,8 per cento), ortofrutta (-1 per cento) e addirittura latte fresco (-2,2 per cento). Dai dati, inoltre, emerge che nel 1980 si mangiava più carne ma si preferiva puntare su prodotti di qualità mentre oggi sempre più spesso si opta per equivalenti a basso costo.

Nel 2011 le cose sono notevolmente cambiate e le previsioni dimostrano che questo processo di trasformazione della società potrebbe non arrestarsi. «L'incremento della disoccupazione - spiegano ancora i tecnici di Intesa Sanpaolo - unito agli effetti delle manovre di correzione dei conti pubblici sulle famiglie fanno prevedere per il 2012 una nuova riduzione dei consumi delle famiglie italiane».

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2012-1982: la "macchina del tempo"



Clients a caccia di buone occasioni nei negozi della Spezia. È l'inverno del 1983



IL PRIMO PC

È il vic 20, prodotto agli inizi degli anni Ottanta dalla Commodore. Vendette più di 2 milioni e mezzo di esemplari e introdusse il concetto di computer per tutti



INFLAZIONE AL TOP

Il costo della vita è alle stelle. Il governo Forlani, nel 1980, varò un aumento del tasso di sconto per frenare l'inflazione, prima di cadere per lo scandalo P2



LA MARCIA FIAT

Il 14 ottobre 1980 si svolse a Torino la Marcia dei quarantamila quadri Fiat. La manifestazione segnò un punto di svolta nelle relazioni sindacali a sfavore dei lavoratori



DEBITO RECORD

Nel giugno 1981 il governo Spadolini decide di non stampare più moneta per abbattere il debito pubblico, ma di far ricorso esclusivamente ai titoli di Stato



IL CALCIO TRIONFA

L'Italia vince i Mondiali di calcio in Spagna. Nella finale di Madrid partecipa all'evento nella tribuna delle autorità anche il capo dello Stato Sandro Pertini

E la benzina non si ferma più

Ennesimo rincaro nell'ultimo fine settimana: un litro di verde arriva ora a costare 1,865 euro, il gasolio 1,80 nelle regioni del Sud e il diesel 1,780

DA MILANO

Prosegue inarrestabile il rincaro della benzina. Un litro di verde viaggia ormai verso la soglia dei 2 euro al litro, e anche il gasolio continua a registrare nuovi massimi. Nei distributori Shell, i prezzi hanno toccato 1,865 euro al litro per la verde e 1,780 euro al litro per il diesel. Numeri mai visti prima, neanche ai tempi della crisi petrolifera e dell'austerità.

Ma i picchi a livello locale sono molto più alti, a seconda della regione: arrivano a quasi 1,96 euro per la benzina in quelle del Centro, e a 1,8 per il gasolio nel Mezzogiorno.

A ritoccare i prezzi, nell'ultimo fine settimana, sono state anche Esso, Q8 e TotalErg, tutte sulla scia dell'ennesimo rialzo della quotazione della benzina lavorata nelle raffinerie del Mediterraneo. Per la compagnia statunitense, Staffetta quotidiana ha evidenziato un rialzo di un centesimo al litro su entrambi i prodotti, con la benzina a 1,840 euro al litro e il gasolio a 1,778 euro al litro. Q8 ha aumentato il prezzo consigliato del diesel: +0,4 centesimi a 1,768 euro al litro. Infine, ritocco sulla benzina per TotalErg: +0,5 centesimi a 1,849 euro al litro.

Per gli automobilisti c'è dunque ben poco scampo, considerando che il costo per fare il pieno sta lievitando di giorno in giorno. Secondo Adusbef e Federconsumatori, rispetto all'inizio di quest'anno si spendono ogni mese 18 euro in più in rifornimenti. Per questo motivo, le associazioni sono tornate con forza a chiedere un intervento al governo per alleggerire il carico fiscale. Il Codacons parla di «emergenza nazionale» e, come unica soluzione, vede solo quella estrema di lasciare la macchina a casa. «Solo così sarà possibile evitare una stangata che allo stato attuale supera i 327 euro annui ad automobilista e costringere le compagnie petrolifere a ridurre i prezzi».

Teme invece «l'effetto valanga sulla spesa» la Coldiretti, che ha ricordato come l'Italia è un Paese dove l'88% delle merci viaggia su strada. Benzina, trasporti e logistica incidono infatti complessivamente per circa un terzo sui costi della frutta e verdura e, solo nelle campagne, il caro gasolio ha provocato un aggravio di costi stimabile in 400 milioni di euro su base annua.

La Cia (Confederazione italiana agricoltori) lancia l'allarme sui costi sostenuti dagli agricoltori, che hanno visto il prezzo del gasolio agricolo impennare del 130% in meno di due anni. Per questo bisogna intervenire, «e anche in fretta - è l'allarme della Cia -. È sempre più urgente reintrodurre un "bonus" ad hoc, sul modello dell'accisa zero per le serre in vigore fino a novembre 2009».

(A. D'A.)

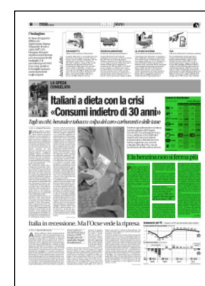
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro

	Benzina	Aumento	Diesel	Aumento
ENI	1,853	-	1,766	-
IP	1,861	-	1,765	-
TOTALERG	1,849	+0,005	1,768	-
ESSO	1,840	+0,010	1,778	+0,010
Q8	1,861	-	1,768	+0,004
SHELL	1,865	+0,010	1,780	+0,010
TAMOIL	1,857	-	1,758	-
MEDIA ITALIA	1,849	-	1,766	-

Fonte: Staffetta Quotidiana ANSA-CENTIMETRI





Fisco - Equitalia vincolata dalle circolari dell'amministrazione finanziaria

Alberici a pag. 26

Inversione di rotta della Cassazione sul valore da attribuire agli atti destinati agli uffici

Più peso alle circolari del fisco

Equitalia vincolata dai documenti di prassi ministeriali

DI DEBORA ALBERICI

Inversione di rotta della Cassazione sul valore delle circolari ministeriali. Queste (così come, si può illecitamente pensare, anche i documenti di prassi dell'Agenzia delle entrate) sono vincolanti per i concessionari della riscossione che non possono discostarsene. E in questo caso (sentenza n. 3907 del 12 marzo 2012) il principio è tornato paradossalmente utile a Equitalia che ha seguito, per il rimborso Iva, una procedura e i termini contenuti in una circolare del 1999 e ha quindi vinto la causa contro l'amministrazione finanziaria.

Ad avviso della sezione tributaria che prende atto in modo esplicito delle altre posizioni assunte sul tema nel corso degli anni dalla stessa Cassazione, l'assunto della Ctr secondo cui la decorrenza del termine di cui all'articolo 21 dlgs 546/92 non può ancorarsi alla data di emanazione di risoluzioni dell'amministrazione finanziaria interpretative della normativa, essendo tali risoluzioni inidonee a costituire un diritto prima insussistente, «è certamente corretto in linea generale e ha trovato plurime conferme nella giurisprudenza». Tuttavia, «tale principio», aggiunge il Collegio, «pur astrattamente condivisibile, va dimensionato sulle singole fattispecie di rimborso, in relazione alle modalità di formazione dei titoli abilitanti a far valere i relativi diritti e ai soggetti che ne sono destinatari. In particolare esso non può essere applicato trascurando la peculiarità della posizione di soggezione del concessionario, che, in quanto vincolato al rispetto delle direttive impartite dall'Amministrazione, non può discostarsi dalle circolari amministrative». Insomma, «il valore meramente ricognitorio di diritti e obblighi, normalmente ricollegabile all'interpretazione ministeriale, non esclude infatti

la possibilità di attribuire, nella specie, valore determinante alla circolare, tenuto conto della posizione di soggezione del concessionaria che, in quanto vincolato al rispetto delle direttive e istruzioni impartite dall'Amministrazione, non poteva discostarsi dalle circolari amministrative che fino a quel momento avevano negato il diritto al rimborso». È esattamente di un anno fa la notizia (sentenza n. 6056 depositata dalla Suprema corte il 15 marzo 2011) che consolidava un orientamento già affermato per cui le circolari del ministero delle finanze non sono vincolanti. Infatti si salva solo dalle sanzioni e non dall'accertamento il contribuente che, allineandosi alle indicazioni dell'amministrazione, viola norme tributarie. Di più. Solo pochi giorni fa la stessa Cassazione aveva ridotto ancora il valore delle circolari affermando espressamente (sentenza n. 3267) che «l'Amministrazione finanziaria non ha poteri discrezionali nella determinazione delle imposte dovute e, di fronte alle norme tributarie, il fisco e il contribuente si trovano su di un piano di parità, per cui la cd. interpretazione ministeriale contenuta in circolari o in risoluzioni non vincola né i contribuenti né i giudici e non costituisce fonte di diritto, con la conseguenza che la violazione e falsa applicazione di una circolare ministeriale non può essere addotta per censurare una sentenza ai sensi del numero 3 dell'art. 360 cpc».

© Riproduzione riservata



Il commento

Donne del Sud
quel silenzio
della Fornero

Oscar Giannino

Questo editoriale ha un unico scopo. Ricordare al ministro Elsa Fornero l'impegno che ha assunto lo scorso 5 marzo e che ha ribadito l'8 marzo, al Quirinale, nell'occasione della festa della donna. Dopo le inchieste del Mattino sullo scandalo delle lettere di dimissioni firmate illecitamente all'atto dell'assunzione di lavoratrici donne, lettere che costano il posto di lavoro in questi anni di crisi a una media di 500 lavoratrici nella sola Napoli e provincia quando entrano in maternità, il ministro si è impegnata a intervenire. Datemi solo qualche settimana di tempo, ha detto, e inserirò una nuova norma sulla nullità patente di queste finte dimissioni, fatte firmare per ricatto a chi nelle difficoltà della crisi pur di lavorare accetta questa prassi discriminante.

Bene caro ministro, noi continueremo pazientemente ad aspettare, visto che nell'ennesimo round dedicato alla riforma del mercato del lavoro ieri ha annunciato la volontà di chiudere entro la fine della settimana prossima. Abbiamo grande rispetto per lei, che fino a questo momento si è rivelata uno dei ministri più tosti e fattivi della compagine presieduta da Monti, con il merito di aver varato in pochi giorni a governo formato una riforma delle pensioni che era necessaria, e che i partiti avevano per troppi anni rinvitato. Analoga determinazione sta mostrando nella trattativa sui meccanismi di ingresso e di uscita dal lavoro compreso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e sui nuovi ammortizzatori sociali.

Però diciamo la verità, signor ministro. Non ci sarebbe stata male, una sua parola chiara e tempestiva, direttamente rivolta a Napoli e alle lavoratrici napoletane, campane e del Sud, che più del resto d'Italia sono colpite da questa piaga indegna delle false lettere di dimissioni. Anzi, ci sarebbe stata benissimo, tra le tante cose importanti che lei, signor ministro, ha indubbiamente da fare ogni giorno.

Perché, signor ministro, lei lo sa sicuramente come e quanto noi, che la lotta alla discriminazione laddove essa diventa espressione di un pregiudizio di massa e di una illegalità tanto ampia quanto estesa, non è solo espressione del dovere immediato che spetta al componente del governo responsabile del lavoro e del welfare. Quando le cifre dell'illegalità sul lavoro sono come quelle che il Mattino ha documentato e che le ispezioni dell'INPS raccontano - secondo gli ultimi dati con oltre 1000 delle 2000 aziende controllate in un anno a Napoli totalmente in nero - allora la parola diretta del ministro, pronunciata parlando a Napoli, al Sud, alle sue lavoratrici e a un tessuto d'impresa tanto impregnato di nero e di grigio, diventa qualcosa di molto più alto e rilevante di un puro dovere.

Deve suonare forte e nitido come uno squillo di tromba. Deve rappresentare un segnale di riscatto. Una speranza di svolta. L'avviso che risorse straordinarie, in termini di ispettori e di controlli, verranno destinate da subito alla tutela di migliaia di

soggetti deboli.

Tutti noi, dolenti osservatori e mesti documentatori da decenni del ritardo del Mezzogiorno, sappiamo che la cosa più complicata non è poi neanche l'annuncio immediato, quello che scaturisce dallo sdegno e dalle proporzioni tanto estese di violazioni così elementari del diritto. Come le buste paga gonfiate rispetto al netto versato in contanti per far pagare i contributi aziendali direttamente ai lavoratori, o per non pagarli comunque e intascando la differenza. O come la nuova prassi degli account falsi ai dipendenti, per far restare la retribuzione mensile sotto la soglia dei mille euro da cui scatta l'obbligo di tracciabilità.

Per il rispetto che le porto, signor ministro, ed essendo anch'io torinese anche se di madre napoletana, voglio sperare anzi che sia proprio per questo, che finora rivolgendosi a Napoli non ha voluto pronunciare parole che avrebbero potuto sembrare di circostanza. Perché qui il problema non si risolve con gli annunci. Alle svolte a chiacchiere, hanno fatto il callo da decenni le migliaia di aziende in nero e senza rispetto per i lavoratori. Fanno spallucce, contano sul fatto che dopo qualche carta che vola e qualche ispettore che passa tutto resti come prima.

Qui a Napoli come in buona parte del Sud, signor ministro, in verità a mancare è la credibilità dello Stato. Dove per credibilità bisogna intendere innanzitutto la continuità nel tempo di ogni più

elementare azione dello Stato volta ad affermare e riaffermare la legalità, a sanzionare chi non la rispetta e a tutelarne le vittime. E' solo la continuità dei controlli insieme alla loro pervasività, l'unico rimedio che nel tempo renda questa o quella norma che lei vorrà emanare, signor ministro, qualcosa di diverso e di più efficace dalle pure parole senza esito anche se stampate e sulla Gazzetta Ufficiale.

Noi aspettiamo, signor ministro, e con noi migliaia e migliaia di lavoratrici. Non è un caso, che qui a Napoli intorno all'appello a lei rivolto si siano uniti tutti i sindacati, le stesse associazioni delle imprese, tutte le forze della cultura e della vita civile della città. Qui non è questione di politica di destra o di sinistra, di Europa o di spread. Quando fare un figlio ancora per troppe donne significa finire per strada, bisogna ripartire da zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cottarelli. «Tagli di spesa per ridurre le tasse»

Fmi: avanzo primario in aumento nel 2012

LE LEVE PER CRESCERE

Spending review per distinguere le spese «buone» da quelle cattive e privatizzazioni: meglio farle che annunciarle

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Fondo monetario vede il surplus primario dei conti pubblici italiani (al netto della spesa per interessi) «in forte aumento nel 2012», ma in futuro ritiene importante puntare sui tagli alla spesa anche per poter alleviare la pesante pressione fiscale. Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento fiscale dell’Fmi, non conferma per ora la stima di un avanzo del 5% di Banca d’Italia – «le nostre cifre sono in fase di revisione e saranno pronte a metà aprile» – ma concorda che ci sarà un aumento significativo rispetto all’1% del 2011. Il dirigente del Fondo elogia l’operato del Governo. «La risposta dei mercati finanziari – sostiene – dimostra che se si fanno le cose giuste lo spread scende. Per questo bisogna continuare così».

Il surplus primario, afferma Cottarelli in un’intervista telefonica dopo un intervento al Collegio Carlo Alberto di Torino, può mettere in moto la riduzione del debito, ma la crescita economica ha un ruolo cruciale nell’aggiustamento definitivo delle finanze pubbliche. «Si guarda sempre all’impatto negativo sulla crescita dell’austerità fiscale – dice Cottarelli – invece andrebbe osservato anche che fra riduzione del debito pubblico e crescita può instaurarsi un circolo virtuoso. Sappiamo che un alto debito è un fattore di freno alla crescita e, una volta rimosso questo, l’espansione dell’attività può a sua volta contribuire, grazie a maggiori entrate, a un ulteriore calo del debito».

L’Fmi prevede per quest’anno una contrazione dell’economia italiana del 2,2%, una stima nettamente più pessimista

del consenso, ma «è meglio essere cauti nelle stime di crescita e adottare misure per rilanciarla». Misure strutturali sul fronte delle finanze pubbliche possono aiutare l’economia. «In Italia – dice il dirigente dell’Fmi – la pressione fiscale è molto elevata, ma si può ridurre se si taglia la spesa pubblica. Per questo è molto importante la spending review avviata dal Governo. È sbagliato tagliare allo stesso modo spesa “buona” e spesa “cattiva”. La spending review richiede tempo, ma è molto più efficace. L’altro elemento su cui puntare è la lotta all’evasione. Ma solo una volta accertato che l’aumento delle entrate che genera è permanente e assicurati quindi gli obiettivi di bilancio, si può pensare a una riduzione delle imposte».

Cottarelli pensa che, in un Paese con il debito al 125% del Pil, come l’Italia, per la sua riduzione sia utilissimo anche lo strumento delle privatizzazioni. «Però è più importante farle che parlarne – dice – non serve contabilizzarne i proventi prima di averle fatte. Su questo bisogna essere prudenti». In Europa, dove la crescita è asfittica, l’Fmi ritiene che è bene che i Paesi con i conti in ordine non eccedano nella stretta fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avanzo primario

● Si ha avanzo primario quando il totale delle entrate è superiore al totale delle spese al netto degli interessi sul debito pubblico. Se il tasso d’interesse è superiore a quello di crescita del Pil, una corretta politica di bilancio deve garantire avanzi primari tanto più elevati quanto più alto è il livello del debito e quanto maggiore è la differenza tra tasso di interesse e crescita economica.



Disco verde politico
la firma ci sarà
solo in settimana



L'Eurogruppo
concede alla Spagna
un margine sul deficit

Via libera della Ue agli aiuti rinvio per i fondi salva-Stati

La Germania continua a bloccare l'aumento delle risorse

*A Bruxelles
tiene banco
l'ipotesi di Monti
successore di Juncker*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Dopo aver trovato l'accordo politico sugli aiuti alla Grecia, l'Eurogruppo di ieri ha deciso di concedere alla Spagna più margine sul deficit, anche a costo di rimettere in discussione le nuove regole di bilancio appena adottate dalla zona euro. La decisione sull'aumento delle risorse dei fondi salva-Stati è stata invece rinviata a fine mese a causa dell'opposizione tedesca. Nei corridoi, la discussione si è incentrata sul successore di Jean Claude Juncker, che ha annunciato l'intenzione di lasciare la presidenza dell'Eurogruppo in giugno. Secondo Le Monde, Mario Monti sarebbe stato sollecitato. Ma diverse fonti europee escludono che il premier italiano possa assumere l'incarico.

«Nessuna decisione è stata presa» spiegano gli uomini del presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Per Le Monde, Monti sarebbe in grado di conciliare il Nord e il Sud, ma con Mario Draghi alla Banca centrale europea

l'Italia non può aspirare a un altro incarico di vertice. I Paesi a tripla A vogliono il premier finlandese, Jyrki Katainen. Ma è un candidato che non piace alla Francia e la Finlandia ha già il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Alla fine, nel complicato incastro di nazionalità e incarichi, molti sperano di convincere Juncker a restare.

La decisione unilaterale di Madrid di sfiorare gli obiettivi di disavanzo per il 2012 dal 4,4 al 5,8% aveva provocato le ire di alcuni partner. Alcuni paesi, come l'Austria, avevano chiesto di «essere rigorosi per dimostrare che siamo seri». Ma l'Eurogruppo ha inaspettatamente concesso uno sconto di quasi un punto percentuale per quest'anno. «Abbiamo chiesto alla Spagna un ulteriore sforzo che vale lo 0,5% del Pil oltre a quanto già annunciato», ha spiegato Juncker. In altre parole, l'obiettivo per il 2012 non sarà più di tagliare il deficit al 4,4%, come concordato in precedenza con Bruxelles, ma del 5,3%. Per l'Eurogruppo l'importante è rispettare l'impegno del 3% di deficit nel 2013.

Sulla Grecia «il nuovo programma (di aiuti) non è solo ai blocchi di partenza, ma è stato politicamente adottato», ha annunciato Juncker, precisando che la «formalizzazione» interverrà domani. Per sbloccare i 130 miliardi mancano alcune formalità. Il Fondo monetario internazionale deve approvare

il suo contributo da 28 miliardi. Atene ha completato lo scambio di titoli con i creditori privati per un valore di 177 miliardi. «La partecipazione è al 96% e ora stiamo aspettando la risposta al prolungamento della nostra offerta per l'ultimo 4%», ha spiegato il greco Evangelos Venizelos. Ma la precaria situazione greca continua a pesare: i nuovi titoli emessi da Atene sono già svalutati di più del 20% sul valore nominale.

La Germania continua a bloccare l'aumento delle risorse dei fondi salva-Stati. I ministri delle Finanze hanno discusso dell'ipotesi di affiancare i 250 miliardi che restano alla Facility europea di stabilità finanziaria ai 500 miliardi di cui sarà dotato il Meccanismo europeo di stabilità, che entrerà in funzione a luglio. Di fronte allo stallone, Juncker ha optato per il rinvio, proponendo «di prendere una decisione alla riunione dell'Eurogruppo informale che si terrà a Copenaghen a fine mese». Per Juncker, un aumento delle risorse dei fondi salva-Stati è «indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali

POLITICHE DI COESIONE

Fondi europei, la spesa è ferma al 20 per cento

Anche il programma 2007-2013 dei fondi europei si impantana nella burocrazia. A fine 2011, quando se n'è andato il 70% del tempo del programma, gli stanziamenti

effettivi abbracciano poco più del 52% delle risorse messe a disposizione dall'Europa, e soprattutto i pagamenti non raggiungono quota 20 per cento.

pag. 48

Politiche di coesione. Monitoraggio su 30,6 miliardi del piano 2007-2013: Lombardia la più virtuosa

Fondi Ue, spesa ferma al 20%

Studio Ifel: in ritardo i pagamenti del Fondo per lo sviluppo regionale

IL DIFETTO

Prevale soprattutto al Sud la logica dei microprogetti Rughetti (Anci): soldi usati a pioggia come spesa corrente anziché come investimento

Gianni Trovati
MILANO

■ Anche il programma 2007-2013 di utilizzo dei fondi europei si impantana in una pluralità di micro-progetti, dispersivi nella gestione e difficili da portare al traguardo in tempo utile. Risultato: a fine 2011, quando ormai se n'è andato il 70% del tempo del programma europeo, gli stanziamenti effettivi abbracciano poco più del 52% delle risorse messe a disposizione dall'Europa, e soprattutto i pagamenti non raggiungono quota 20 per cento.

Inumeri emergono dal nuovo Rapporto dell'Ifel, la Fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale, condotto sui 30,6 miliardi che l'Italia ha a disposizione per i programmi territoriali del Fondo europeo di sviluppo regionale, e che costituiscono il pilastro centrale dei 44,1 miliardi messi in campo dal Fesr per il nostro Paese. Fondi che servono a imprese (destinatari del 40,6%) del totale, Comuni

(23,3%), Regioni (18,9%) e altri soggetti per investimenti che si concentrano soprattutto su energia, riqualificazione di aree, infrastrutture, valorizzazione del patrimonio e dell'ambiente.

Il monitoraggio dell'Ifel conferma la doppia velocità che i territori mostrano in termini di efficienza nell'utilizzo delle risorse. Dietro ai primatisti rappresentati dai territori a Statuto speciale (la Valle d'Aosta è addirittura in *overbooking*, nel senso che ha assegnato più risorse di quelle effettivamente messe a disposizione), è la Lombardia la Regione più avanti fra i territori a Statuto ordinario (ha assegnato l'84% dei 532 milioni a disposizione), ma il grosso dei fondi si concentra nelle Regioni dell'Obiettivo «convergenza», cioè al Sud, dove le performance continuano a essere decisamente meno brillanti.

Con assegnazioni, e soprattutto pagamenti, così indietro, il rischio del richiamo automatico delle risorse da parte di Bruxelles torna a essere elevatissimo, al punto che il ministero della Coesione territoriale guidato da Fabrizio Barca è già intervenuto a riprogrammare dal centro alcune risorse (per esempio per le smart cities). Dietro

questi numeri si nasconde anche un altro problema. «In alcune Regioni – sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci – è evidente un'eccessiva frammentazione dei progetti, che mostra come le Regioni usino queste risorse più come spesa corrente che come dotazione strategica per gli investimenti». Il caso clou è la Calabria, dove si affollano 1.522 iniziative, cioè il 30% delle 5.244 attivate in tutta Italia. Ma il problema è generale, se solo 74 progetti su 5.244 superano il valore unitario da 5 milioni di euro e migliaia di iniziative non arrivano a 150mila euro.

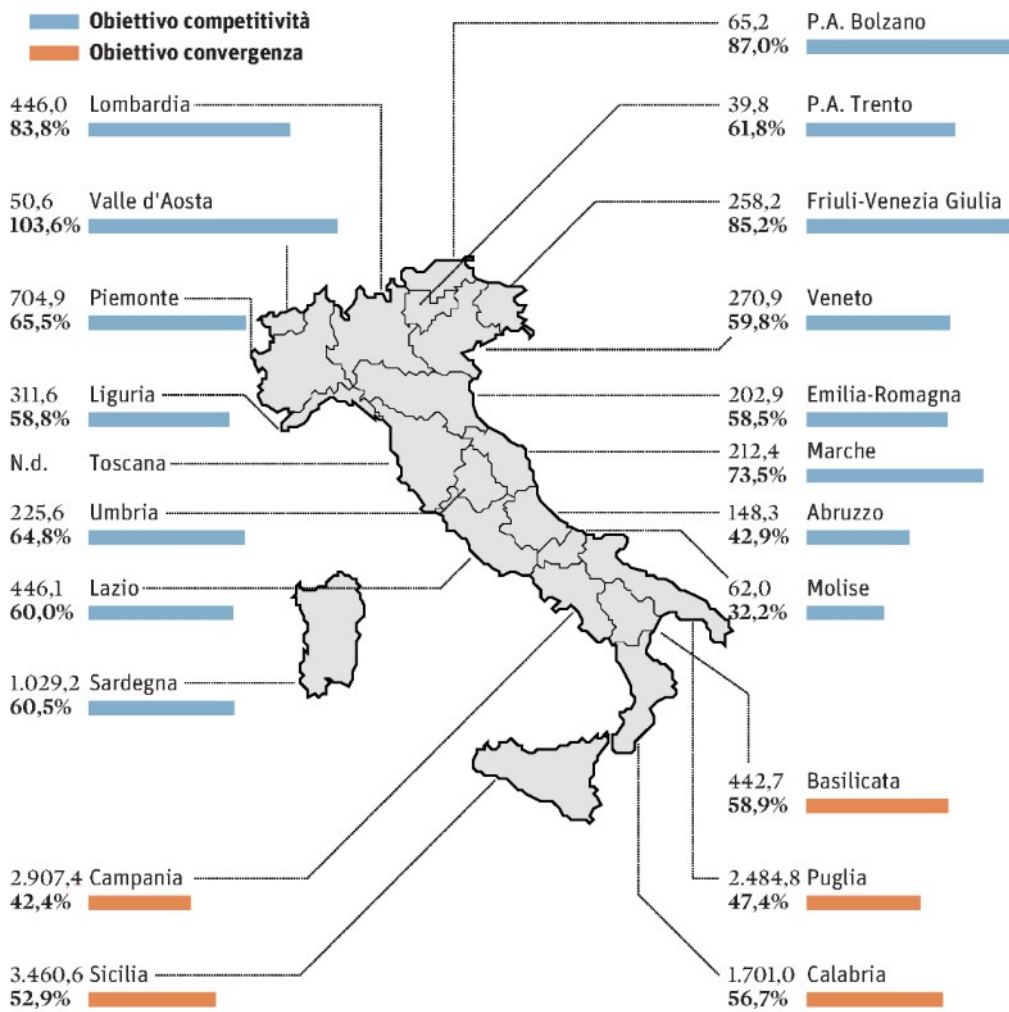
Il rischio, allora, è che i fondi Fesr si trasformino in tante versioni regionali della «leggerezza» nazionale. «Per evitarlo – sostiene Rughetti – occorre lasciare alle Regioni un ruolo centrale nella programmazione ma creare, una volta decise le priorità, un filo diretto tra il centro e gli operatori pubblici e privati destinatari delle risorse». Una nuova "catena di comando", insomma, modellata sull'esempio dei programmi Urban che in passato hanno speso centrato il successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato d'attuazione a dicembre 2011

I contributi relativi ai programmi regionali del Fesr 2007-2013: contributi assegnati (in milioni) e % sul totale



Totale obiettivo competitività
4.473,6

63,5%

Totale obiettivo convergenza
10.996,6

49,1%

TOTALE OBIETTIVI
15.470,2

52,5%

Fonte: Ifel

La riunione Chiesto un «maggior sforzo» alla Spagna
Rinviato l'aumento del Fondo salva Stati per i timori tedeschi
 Ora sarà il premier italiano a mediare

Prestito alla Grecia

Il via libera a tutti i 130 miliardi di prestiti per il salvataggio della Grecia è slittato a domani

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — I Paesi dell'Eurozona con difficoltà di bilancio si affidano alla mediazione del premier Mario Monti, nell'incontro in programma oggi pomeriggio a Roma con la cancelliera tedesca Angela Merkel, per convincere una Germania finora contraria a spendere di più per l'Europa. Si è intuito quando Monti ha lasciato anticipatamente l'Eurogruppo a Bruxelles dei 17 ministri finanziari, a cui ha partecipato come responsabile dell'Economia (facendosi poi sostituire dal viceministro Vittorio Grilli). Dalla riunione non sono infatti uscite aperture significative. Il responsabile delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha fatto rinviare l'aumento del fondo salva Stati Esm ed eventuali iniziative per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Monti, dopo l'Ecofin dei 27 ministri finanziari stamattina a Bruxelles, dovrebbe provare a convincere la Merkel ad accettare almeno l'aumento dell'Esm a 750 miliardi di euro entro l'Ecofin

del 30 marzo prossimo.

Nell'Eurogruppo la Germania, che ha appena ottenuto il Trattato «fiscal compact» per imporre maggiore rigore nei bilanci dai Paesi mediterranei (con misure di austerità), ha spuntato un richiamo alla Spagna per un «maggior sforzo di consolidamento nel 2012» stimato nello 0,5% del Pil. Il via libera a tutti i 130 miliardi di prestiti per il salvataggio della Grecia è slittato ancora: a domani, secondo il presidente lussemburghese dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. La Germania teme che il governo di Atene possa aver bisogno di un ulteriore piano di aiuti.

Il ministro delle Finanze spagnolo, Luis De Guindos, ha confermato l'intenzione di non rispettare l'obiettivo originario di deficit nel 2012 e ha contestato la logica del fiscal compact in quanto sostanzialmente recessiva. Ma, dopo un colloquio bilaterale Schaeuble-De Guindos, l'Eurogruppo ha comunicato che la Spagna «sarebbe pronta a considerare» la richiesta di consolidamento aggiuntivo in quanto limitata allo 0,5% del Pil. Il vicepresidente della Commissione, il finlandese Olli Rehn, ha apprezzato «le azioni decisive» attuate dai governi di Italia e Spagna. Vari Paesi con difficoltà di bilancio, contrari a insistere solo sulle misure di austerità, appoggiano Madrid nella richiesta

di attenzione al ciclo economico negli impegni di risanamento finanziario.

Il presidente della Bce, Mario Draghi, presente all'Eurogruppo, sostiene la linea tedesca del rigore e, soprattutto, un ulteriore rafforzamento del fiscal compact. Ma deve fronteggiare critiche da entrambi i fronti. In Germania temono che i prestiti Bce a bassissimo costo per le banche private possano creare una bolla inflazionistica pericolosa. Nei Paesi in recessione respingono le pressioni di Draghi per ulteriori misure di austerità e per riforme in grado di aggravare le tensioni sociali. La Germania però insiste. Ha convocato un gruppo di Paesi membri a Berlino per rilanciare il progetto di Costituzione Ue. Ma vorrebbe soprattutto sondare la possibilità di concludere un nuovo Trattato «political compact» per mettere sotto controllo direttamente i governi dei Paesi con problemi di bilancio in caso di gravi rischi per la stabilità dell'euro.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

Gli Stati

L'Eurogruppo riunisce i ministri di Economia e Finanze degli Stati che hanno adottato l'euro (attualmente sono 17)

Il Presidente

Il primo gennaio 2005 il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker si è insediato come primo presidente permanente dell'organismo: Juncker è prossimo a lasciare



» | **Il retroscena** «Colloqui informali» il 20 marzo a Berlino

Verso l'unione politica per «blindare» i bilanci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — C'è qualcuno che vuole una nuova Europa e già la sta preparando? Certo che sì. Ieri un invito ufficiale è arrivato da Berlino all'Aja, direttamente nelle mani del ministro degli Esteri olandese Uri Rosenthal. E altri inviti simili erano partiti e arrivati nei giorni scorsi. Atmosfera riservata, un po' carbonara, e tema unico: un seminario di «colloqui informali», a Berlino il 20 marzo, su un progetto di nuova Costituzione europea che dovrebbe — parole del ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle — «aiutare la Ue ad affrontare i problemi finanziari, e metterla in grado di competere con le economie emergenti». Traduzione possibile o probabile, almeno della prima parte della frase: è stato appena approvato il «fiscal compact» o patto di bilancio voluto da Angela Merkel per ingessare con il rigore i bilanci nazionali, ora bisogna blindarlo con un patto politico. Possibilmente in salsa tedesca, come il primo. Quando Westerwelle ha lanciato l'idea di una nuova Costituzione, davanti agli altri ministri europei l'altro giorno a Copenaghen, ha raccolto qualche sguardo perplesso. Ma è andato avanti per la sua strada: «La Ue ha bisogno di aprire un nuovo capitolo nella politica europea, c'è bisogno di una più efficace struttura decisionale». Come dire: il Consiglio dei ministri Ue, e la Commissione Europea, non sono all'altezza del compito. Otto, oltre naturalmente alla Germania, sarebbero i Paesi finora invitati a Berlino: Belgio, Francia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Danimarca. Il più entusiasta di tutti sarebbe la Francia. Ma più che altro a parole. «Penso che sia tempo di riflettere — parole del suo ministro degli Esteri Alain Juppé — se non su una nuova Costituzione, su un miglioramento delle procedure di funzionamento della zona euro, su una sua miglior governance. Sono convinto che una volta usciti dalla crisi, perché stiamo per uscirne,

dovremo avanzare di più nell'integrazione europea». Poi però, lo stesso Juppé ha aggiunto che andrà all'incontro di Berlino «se me lo permetterà la mia agenda».

Il problema vero è che l'Europa ha già una sua Carta fondamentale, il Trattato di Lisbona, ben recente perché entrato in vigore il 1° dicembre 2009. E prima di questo, una Costituzione europea era stata bocciata con un pesantissimo 61,6% di «no» in un referendum del 2005 proprio da quell'Olanda ora invitata a Berlino, bocciatura analoga a quella espressa dalla Francia. L'idea di riprendere a discutere ora sui grandi principi, proprio alla fine di una crisi economica estenuante, secondo qualche diplomatico ben informato è tale da far tremare i polsi (il ministro olandese Rosenthal è stato per esempio cautissimo davanti all'invito tedesco, limitandosi a dire che lui ha piacere di «parlare di tutto con tutti»). Ma Westerwelle, cioè Angela Merkel, tira ancora diritto: «La fiducia nella Ue — ha detto l'altro giorno a Praga — è stata colpita dalla crisi del debito e deve essere rinnovata». E poi, quasi a prevenire i sospetti: «I pregiudizi e gli appelli al ritorno di un forte Stato nazionale non avvantaggeranno i Paesi europei... Noi non vogliamo un'Europa tedesca, noi vogliamo una Germania europea. Come disse una volta il presidente Havel, vogliamo un'Europa di patrie. E la consideriamo una comunità di valori, il che è molto più di un limitato dibattito economico».

Westerwelle era andato a Praga perché i cechi, con gli inglesi, erano stati i più fieri critici del «fiscal compact». E al contrario, ha spedito l'invito all'Aja perché l'Olanda è un fido alleato, uno degli ultimi 4 Stati dell'Eurozona ad avere un rating da «tripla A». Ma anche l'economia olandese ora è in recessione. Al tavolo di Berlino, non saranno in molti a poter fare la voce grossa. Per dirla con Carl Bildt, il ministro degli Esteri svedese: «Abbiamo avuto abbastanza discussioni... non penso che la priorità nella Ue sia oggi quella di un nuovo dibattito costituzionale».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A RISCHIO 500 MILIONI DI FONDI EUROPEI PER IL MEZZOGIORNO

(Barina e Sommella alle pagg. 9 e 11)

BRUXELLES BACCHETTA L'ITALIA. 475 MILIONI DI EURO PER IL SUD POTREBBERO NON ARRIVARE MAI

A rischio mezzo miliardo di fondi Ue

Nel mirino della Commissione europea Campania, Sicilia, Calabria e Sardegna. Sospesa per sessanta giorni l'erogazione delle risorse. Lo stop, con i fondi nazionali, supera 1 mld. Barca e il Tesoro corrono ai ripari

DI ORSOLA BARINA

Mezzo miliardo di euro comunitari rischia di volatilizzarsi prima ancora di arrivare in Italia. Malgrado i numerosi provvedimenti messi in campo dal ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, fin dall'inizio del suo mandato per cercare di mettere in salvo le risorse comunitarie, si profila all'orizzonte un'altra grana: il blocco di quasi 475 milioni di euro da parte della Commissione Europea che comporterebbe anche lo stop di oltre 600 milioni di fondi nazionali. Con una lettera spedita al governo italiano qualche settimana fa, Bruxelles ha predisposto la sospensione per sessanta giorni dell'erogazione dei fondi destinati ai piani per la ricerca paventandone il taglio definitivo. L'esecutivo per ora minimizza la decisione dell'Ue e considera la situazione recuperabile ma gli strali europei riguardano ancora una volta Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna e i motivi sono legati a diverse inadempienze. Le regioni meridionali e insulari da sempre sono nel mirino dell'Ue, spesso colpevoli di non aver raggiunto i target di spesa prefissati, di aver certificato spese inammissibili per quanto riguarda la gestione dei rifiuti e, pare, di aver collezionato anche pesanti irregolarità nei sistemi di monitoraggio degli interventi comunitari. La scure europea sui 475 milioni non sarebbe però calata definitivamente e fonti ministeriali hanno assicurato a *MF-Milano Finanza* che la situazione «è ancora in evoluzione». Già lo scorso settembre l'inadeguatezza dei sistemi di audit regionale di

Campania, Calabria e Sardegna aveva fatto scattare il blocco dei fondi strutturali per 120 milioni di euro a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Per quanto riguarda la questione rifiuti in Campania e Sicilia, sembra che il cuore del problema sia nella natura settorializzata degli interventi previsti. Il Fesr infatti può intervenire sulla previsione di un intero ciclo completo, dalla raccolta dei rifiuti al trattamento nei termovalorizzatori. Operazioni solo su singoli servizi rientrerebbero invece nelle competenze della politica ordinaria e quindi senza partecipazione finanziaria dell'Ue. È di queste ore la polemica scoppiata tra l'assessore all'ambiente della Regione Campania Giovanni Romano e il suo omologo al Comune di Napoli Tommaso Sodano proprio per la realizzazione di un impianto di compostaggio voluto da quest'ultimo al posto di un termovalorizzatore che, secondo Romano, sarebbe invece stato concordato con Bruxelles. Barca, rendendo noti i dati di attuazione dei fondi strutturali al 31 dicembre 2011, se da una parte aveva annunciato lo sventato pericolo del disimpegno automatico contro un rischio reale di perdere 8 miliardi a fine 2011, dall'altro aveva però avvertito di come tale risultato fosse stato raggiunto quasi esclu-

sivamente in virtù di escamotage procedurali. Ma l'Italia è sempre al penultimo posto nella classifica relativa all'utilizzo dei fondi strutturali. Di fronte ai perduranti ritardi di attuazione, Campania e Sicilia si sono visti affiancare task force di tecnici ministeriali per rafforzare l'assistenza tecnica regionale ai programmi cofinanziati: una sorta di commissariamento. Le cifre degli sprechi sono lì a dimostrarlo. Il livello di attuazione complessivo dell'obiettivo Convergenza (che comprende Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, a cui si aggiunge la Basilicata, beneficiaria di questo obiettivo a titolo transitorio) è pari al 19,82% per i pagamenti e al 47,12% per gli impegni, con un aumento rispetto al bimestre precedente (rispettivamente 18,49% e 38,15%). Per quanto riguarda la Sicilia, il livello di spesa del Fesr era dell'12%, per la Campania del 12,49% e 16,21% per la Calabria. Nel Fondo sociale europeo (Fse), in cima alla classifica della peggiore performance c'è invece la Campania con il 13,75%, seguita dalla Sicilia con il 16,93% mentre la Calabria ha un discreto livello di attuazione con il 25,46%. La regione Sicilia aveva già perduto 15 milioni di euro sul programma Fse. (riproduzione riservata)



L'osservatorio europeo. Secondo il Centre for european policy studies (Ceps) l'Italia è sotto la media europea, che si attesta intorno al 2%

Agli ammortizzatori sociali l'1,7% del Pil

DANIMARCA AL TOP

Nella graduatoria continentale è la Danimarca a investire di più, con un impegno del 2,9% del Pil in politiche attive e passive

Matteo Meneghelo

MILANO

■ A conti fatti, il sistema italiano della cassa integrazione non è nemmeno tra i più generosi nel continente, ma resta addirittura sotto la media europea. Secondo un'elaborazione del Centre for european policy studies (in sigla Ceps) la percentuale di prodotto interno lordo destinato ogni anno agli ammortizzatori in Italia è sotto la media europea, pari a circa l'1,7 per cento, contro un due per cento generale di sostegno alla disoccupazione.

Le differenze tra il sistema italiano e quello europeo (nella graduatoria continentale è la Danimarca a investire di più, con un impegno del 2,9% del pil in politiche attive e passive) sono però profonde. In Italia, in caso di difficoltà (congiunturali o strutturali) la legge prevede il ricorso alla cassa integrazione, ordinaria, straordinaria o in deroga, con durate diverse a seconda dello strumento. In presenza di licenziamenti collettivi è prevista l'indennità di mobilità per un massimo di venti-

quattro mesi. L'indennità di disoccupazione non agricola può essere infine richiesta da chi possiede almeno un anno di contributi versati negli ultimi due anni: il sussidio è pari al 60 per cento dello stipendio per i primi sei mesi, per poi scendere al cinquanta e al quaranta.

Diversa la situazione nel resto dell'Europa. In Germania, per esempio, non esiste un istituto simile alla cassa integrazione italiana. Chi si trova a dovere chiedere l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno dodici mesi negli ultimi due anni. In questo caso ha diritto al 67 per cento dell'ultimo stipendio netto percepito (nel caso in cui abbia figli) e del sessanta per cento nel caso non si abbiano figli. Sono previste inoltre tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (e si trova quindi nell'impossibilità di vantare versamenti assicurativi), con un sussidio di 359 euro al mese. La normativa tedesca richiede un atteggiamento attivo per trovare un lavoro: chi è in cerca di occupazione deve confermare la propria disponibilità nel caso in cui venga proposto un impiego.

In Spagna invece è necessario avere lavorato almeno tre anni negli ultimi sei per potere beneficiare dell'indennità di disoccupazione. La somma erogata dal welfare spagnolo è pa-

ri al 70% della base contributiva degli ultimi sei mesi di lavoro: la percentuale scende al sessanta per cento dopo i primi sei mesi di beneficio. È previsto un tetto massimo dell'ammortizzatore che varia a seconda del numero di figli e dell'indicatore del reddito minimo, che a sua volta è pari a 523,51 euro al mese nel 2011.

Anche il sistema francese prevede tutele in caso di sospensione dal lavoro per ragioni economiche, occasionali, cicliche o tecniche. In queste situazioni viene erogata un'indennità solitamente pari al 75 per cento del compenso relativo alle ore non lavorate, per un periodo variabile tra i quattro mesi e i due anni. Per accedere al sussidio bisogna avere versato contributi per almeno 4 degli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità maggiore (il cosiddetto regime di solidarietà) nel caso in cui si siano versati almeno 5 anni di contributi negli ultimi 10 anni.

In Inghilterra chi ha perso il lavoro ha diritto a una cifra di circa 75 euro a settimana per un massimo di 182 giorni in ogni periodo di ricerca (chi ha tra i 18 e i 24 anni beneficia di circa 60 euro). Non esiste un limite di durata, ma va comprovata la ricerca attiva di un lavoro e la disponibilità ad accettarlo qualora venga proposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

Cassa integrazione e sussidi

ITALIA

60%

L'indennità di disoccupazione non agricola può essere richiesta da chi possiede almeno un anno di contributi versati negli ultimi due anni. Il sussidio è pari al sessanta per cento dello stipendio per i primi sei mesi per scendere poi al cinquanta per cento e al quaranta per cento. A differenza di quanto avviene nei principali paesi europei, in Italia, in caso di difficoltà temporanea dell'impresa, è possibile il ricorso alla cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga), e il lavoratore in quella situazione resta dipendente dall'azienda

GERMANIA

67%

Chi si trova a chiedere l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno dodici mesi negli ultimi due anni. Ha diritto al 67 per cento dell'ultimo stipendio nel caso in cui ha figli, e al sessanta per cento nel caso in cui non ha figli. Nel sistema tedesco sono previste anche tutele per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi impossibilitato a vantare versamenti assicurativi): in questo caso il sussidio previsto è di 359 euro al mese, ma è richiesto un atteggiamento attivo nella ricerca di un lavoro e la disponibilità ad accettare l'impiego qualora venga offerto

SPAGNA

70%

Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere in grado di dimostrare di avere lavorato almeno tre anni negli ultimi sei. La somma di cui può beneficiare, in questa situazione, è pari al settanta per cento della base contributiva media degli ultimi sei mesi. Questa percentuale scende al sessanta per cento dopo i primi sei mesi. È previsto un tetto massimo all'erogazione, che varia a seconda dei figli e a seconda dell'Iprem (cioè l'Indicatore del reddito minimo), che per tutto il 2011 era pari a 532,51 euro al mese

L'INTERVENTO

Gianni Pittella*

NELLE AREE DI CRISI MANCA L'EUROPA

Le drammatiche vicende di queste settimane, che vedono coinvolti nostri connazionali, dimostrano l'inadeguatezza dell'azione diplomatica che può produrre un Paese che non sia una grande potenza mondiale sullo scenario delle crisi globali, e quanto invece sia necessario strutturare efficacemente una politica estera dell'Unione europea che rafforzi l'iniziativa dei singoli Stati sostituendola con una rappresentanza e un'iniziativa comuni. Il rapimento finito in tragedia dei due ingegneri Franco Lamolinara e Chris McManus è stato solo l'ultimo di una serie di sequestri nell'estremo nord-ovest della Nigeria, dove organizzazioni di criminali comuni e vicine ad Al Qaeda hanno da tempo trasformato la tratta di cooperanti e di tecnici delle imprese che lavorano nell'area in un commercio fiorente.

Ci sono ancora tre italiani in mano ai rapitori in Africa. L'ultima sequestrata in ordine di tempo è Rossella Urru. Ma prima di lei, il 2 febbraio del 2011, era stata rapita in Algeria, forse dalla stessa organizzazione, la turista fiorentina Maria Sandra Mariani. Un altro connazionale di cui si sono perse le tracce è Bruno Pellizzari, nelle mani dei pirati somali dal 10 ottobre 2010. Sei sono i marinai italiani della Enrico Ievoli, il mercantile sequestrato dai pirati somali il 27 dicembre scorso. Non molto diversa da un caso di sequestro è la vicenda dei marò italiani imprigionati da un governo locale indiano in barba a ogni regola del diritto internazionale.

Occorre istituire una Unità di crisi della Ue, pronta a utilizzare tutte le sinergie diplomatiche, logistiche e se necessario militari, per difendere i diritti fondamentali della libertà e della sicurezza dei cittadini europei in tutto il mondo. Tuttavia sequestratori e pirati non sono le uniche emergenze umanitarie che richiederebbero una gestione comune a livello europeo. Continuano a susseguirsi, spesso nelle stesse aree dove dilaga il fenomeno dei rapimenti di

cittadini occidentali, gli attacchi e le stragi perpetrati nei confronti delle comunità di religione cristiana e la mattanza di giornalisti e di dissidenti in regimi dittatoriali ancora tranquillamente riconosciuti senza troppi problemi da molti Paesi della Ue.

L'elenco delle aree di crisi dove continua a brillare l'assenza dell'iniziativa diplomatica dell'Unione europea si allarga facilmente alla repressione scatenata dai dittatori dei Paesi nordafricani investiti dalla primavera araba, ultimo in ordine di tempo, ma non certo per ferocia, il siriano Bashar Al-Assad. La scarsità dell'apporto europeo alla faticosa transizione in cui sono impegnati quei popoli verso la democrazia è sconcertante. L'Ue deve diventare finalmente un attore autorevole dello scenario mondiale, ponendo sulla bilancia dello scacchiere internazionale la forza congiunta e moltiplicata di Paesi di grandi tradizioni civili e diplomatiche. Dobbiamo spingere per accelerare anche in questo ambito il processo di una meritevole e necessaria cessione di sovranità nazionale che metta utilmente da parte le velleità delle vecchie potenze coloniali di un tempo ormai passato.

La nuova figura istituita nel 2009 dal Trattato di Lisbona dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la sicurezza è stato interpretato finora dalla britannica Catherine Ashton in un'ottica di basso profilo e intergovernativa, un passo dietro il Foreign office e stando ben attenta a lasciare di fatto ai singoli Paesi la possibilità di curare come credono i loro interessi internazionali, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi di tutti. È necessario invece un salto di qualità verso una prospettiva chiaramente tracciata dal Trattato, che attribuisce all'ufficio dell'Alto commissario, realmente e non a chiacchiere come è stato finora, «la guida della politica estera e di sicurezza comune dell'Ue».

**Vicepresidente
Parlamento europeo*



Lo dice a *ItaliaOggi* il commissario alla fiscalità Semeta, che annuncia le prossime mosse anti-evasione

Mille mld di elusione in Europa

Revisione della direttiva sulla tassazione del risparmio, inibizione degli accordi fiscali bilaterali da parte dei paesi Ue ed estensione dell'Accordo Facta a tutta l'Unione. Sono le novità in arrivo da Bruxelles destinate a creare scompiglio tra i pianificatori fiscali più scaltri. La Commissione Ue non sembra infatti più disposta a tollerare l'esistenza di falle nella normativa tributaria europea di cui si avvalgono gli evasori per sottrarre risorse alle casse dei governi: almeno mille miliardi di euro l'anno, come spiega a *ItaliaOggi* il commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta.

Sequi a pag. 25

Parla il commissario Ue: linea europea di lotta all'evasione. Direttiva risparmio al restyling

Stop a scambi di dati bilaterali Semeta: no a sovrapposizioni con le regole comunitarie

DI TANCREDI SEQUI

Revisione della direttiva sulla tassazione del risparmio, inibizione degli accordi fiscali bilaterali da parte dei Paesi Ue ed estensione dell'Accordo Facta a tutti i membri dell'Unione. Sono le principali novità in arrivo da Bruxelles destinate a creare scompiglio tra i pianificatori fiscali più scaltri. La Commissione europea non sembra infatti più disposta a tollerare l'esistenza di falle nella normativa tributaria europea di cui si avvalgono gli evasori per sottrarre risorse alle casse dei governi. Una montagna di soldi, pari ad almeno mille miliardi di euro l'anno, come spiegato dal Commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta a *ItaliaOggi*, che ha levato i veli sulle novità in arrivo da Bruxelles contenute nel progetto di revisione della direttiva risparmio: estensione della definizione di «pagamento di interessi» a tutti i tipi di reddito, da quelli generati da prodotti assicurativi a quelli legati ai crediti non riscossi; ma anche miglioramento dei meccanismi per individuare i beneficiari di questi proventi e monitoraggio costante dei pagamenti effettuati a loro favore. Non si tratta di parole ma di promesse, messe nero su bianco dal Commissario europeo il 5 marzo scorso, all'interno di una lettera inviata a tutti i ministri delle finanze dei Paesi Ue per ribadire la necessità di attenersi all'ossatura fiscale delle norme comunitarie, limitando al massimo le iniziative personali sul terreno tributario come quelle messe in atto da Germania e Regno Unito al momento della sottoscrizione degli accordi bilaterali con Berna.

Domanda. Commissario Semeta, all'inizio del mese ha dichiarato che qualsiasi accordo bilaterale in materia fiscale tra la Svizzera e gli stati mem-

bri dell'Ue non sarà consentito. Come pensa di agire per risolvere il problema dei due accordi già firmati da Londra e Berlino con Berna?

Risposta. Il mio obiettivo è di garantire che tutti gli stati membri siano vincitori quando si tratta di riuscire a raccogliere le entrate fiscali che sono loro dovute. Ecco perché sono così fortemente intenzionato a difendere e salvaguardare un approccio europeo alla lotta contro l'evasione fiscale. Quando si fa parte di un mercato unico, il modo più efficace per risolvere il problema dell'evasione fiscale è quello di assumere una posizione unitaria contro questo problema. L'approccio unitario risulta certamente più efficace rispetto al mosaico di approcci nazionali, che viceversa potrebbero aprire la strada, per esempio, a regimi di pianificazione fiscale. Devo precisare però che la mia uscita di inizio marzo non era rivolta contro gli accordi bilaterali in materia fiscale di per sé. È perfettamente legittimo che gli stati membri cerchino soluzioni pragmatiche per il recupero di tasse che sono loro dovute al di fuori dei propri confini nazionali. Gli stati membri hanno certamente il diritto di negoziare accordi bilaterali in materia al di fuori del campo di applicazione del diritto comunitario. Ma tali accordi bilaterali non dovrebbero incidere su settori di competenza dell'Ue o indebolire zone già coperte dal diritto comunitario. Per questo motivo la Commissione intravede alcune preoccupazioni in relazione alle intese firmate dalla Germania e dal Regno Unito con la Svizzera».

D. Al di là dell'analisi dei due accordi fiscali bilaterali già firmati da Berlino e Londra con Berna, su cui la Commissione sta ancora lavorando per valutarne la rispondenza al diritto comunitario, non ci saranno altre intese di questo genere,

in futuro, per i paesi membri dell'Unione?

R. Sono consapevole che alcuni stati membri hanno espresso interesse alla negoziazione di accordi bilaterali con Berna. È per questo motivo che, il 5 marzo, ho inviato una lettera a tutti i ministri delle finanze dell'Unione europea, chiarendo ciò che ci aspettiamo da parte degli stati membri nel caso in cui volessero negoziare accordi di questo tipo. La nostra posizione è che i paesi europei non dovrebbero negoziare o firmare alcun accordo bilaterale con un paese terzo che si sovrapponga alle aree già regolamentate a livello comunitario. Disponiamo già di un robusto sistema legale a livello Ue per garantire la giustizia fiscale nell'ambito del risparmio. Non solo. La Commissione ha presentato proposte per rafforzare ulteriormente questo aspetto. E prima gli stati membri adotteranno tali proposte, prima potremo rafforzare la nostra posizione comune contro l'evasione fiscale. Per quanto riguarda i due accordi siglati da Germania e Regno Unito, la Commissione ha avuto colloqui molto costruttivi con questi paesi, sia a livello politico che tecnico al fine di risolvere i problemi riscontrati. Sono ottimista sul fatto che questi stati si sono impegnati alla modifica degli accordi per garantire la piena compatibilità con il



diritto comunitario.

D. Quali saranno i pilastri della nuova direttiva risparmio che la Commissione Ue ha in programma di rivedere nei mesi a venire? E quali sono i tempi che vi siete dati per riuscire a portarla di fronte all'Assemblea di Strasburgo?

R. Nel mio recente incontro con il commissario Monti, abbiamo discusso le preoccupazioni italiane per quanto riguarda la direttiva risparmio. Sono pienamente d'accordo che le disposizioni attuali devono essere correttamente applicate da tutti i paesi membri e che la direttiva risparmio debba essere rafforzata per eliminare possibili scappatoie. Queste lacune, come per esempio l'uso di nuove architetture fiscali e di nuovi prodotti finanziari per evitare di pagare le imposte dovute, sono tutte affrontate nella proposta di revisione della direttiva presentata dalla Commissione. Questa proposta amplia la definizione di «pagamento di interessi» (su cui calcolare le imposte dovute, ndr) a tutti i tipi di reddito, dai prodotti assicurativi ai crediti, e propone di migliorare i meccanismi per individuare i beneficiari e il monitoraggio dei pagamenti effettuati a loro favore. Sono convinto che le modifiche alla direttiva potrebbero portare reali benefici fiscali a tutti gli stati membri. Per questo, la proposta di direttiva deve essere adottata il più presto possibile».

D. Non teme che in questo periodo particolarmente critico per l'economia dell'Ue caratterizzata da una crescita debole, ogni nuovo balzello imposto dai governi europei (come Italia, Grecia, Francia o Spagna, per esempio), possa frenare la ripresa

della congiuntura?

R. Non può di certo sfuggire il fatto che gli stati membri debbano trovare nuove entrate per consolidare i propri bilanci e uscire da questa crisi. I tagli alla spesa, da soli, non sono sufficienti. Nella maggior parte dei casi, quindi la tassazione diventa uno strumento importante per la riduzione dei disavanzi di bilancio. Tuttavia, ho più volte sottolineato che gli stati membri non dovrebbero solo aumentare le tasse in modo arbitrario. Essi devono cercare soluzioni fiscali intelligenti che incoraggino la

crescita e assicurino un'equa ripartizione degli oneri.

Serve una tassazione amica della crescita, che supporti le imprese e l'innovazione, e che incoraggi l'occupazione. Per raggiungere questo obiettivo si dovrebbe spostare l'onere dalle imposte più distorsive sul lavoro, verso quelle tasse che non producono un effetto depressivo sulla crescita. In particolare, sarebbe consigliabile far leva maggiormente sulle imposte sulla proprietà e sui consumi. Allo stesso modo, è giusto che tutti i settori contribuiscano per la loro quota alle entrate pubbliche. La tassa sulle transazioni finanziarie che ho proposto per l'Ue, per esempio, permetterebbe di risolvere una situazione che vede oggi il settore finanziario sottotassato rispetto ad altri settori. Se il settore finanziario rendesse un giusto contributo alle finanze pubbliche, la Ftt potrebbe arrivare a mettere assieme la somma significativa di 57 miliardi di euro all'anno senza gravare sui comuni cittadini.

Non solo. In molti stati membri si potrebbero trovare considerevoli fonti di ricavo attraverso l'ampliamento della base imponibile e una maggiore determinazione nel contrasto all'evasione. Limitare le agevolazioni fiscali e le esenzioni, per esempio, potrebbe portare a importanti nuove entrate senza gravare i cittadini con ulteriori aumenti dei livelli standard di tassazione. Questa è una delle componenti principali della strategia Iva che ho presentato lo scorso dicembre, i cui lavori inizieranno quest'anno. Infine, una tassazione «intelligente» implica la raccolta di tutte le entrate dovute. In questo senso risulta oggi fondamentale la lotta all'evasione fiscale. Gli ultimi dati mostrano che all'interno dell'Unione europea si perdono ogni anno mille miliardi di euro a causa di evasione ed elusione fiscale. Come ho già detto, a livello Ue sto lavorando per rafforzare gli strumenti comuni contro l'evasione fiscale.

Sono anche concentrato a garantire un maggiore coordinamento a livello comunitario in modo che i pianificatori fiscali più aggressivi non riescano a sfruttare le lacune ancora esistenti tra i diversi sistemi degli stati membri. A livello nazionale, gli stati dovrebbero adottare misure forti e assicurare che vengano messi in atto deterrenti adeguati contro l'evasione. Sono consapevole del fatto che l'Italia è stata particolarmente attiva in questo

campo negli ultimi tempi, e può anche avere qualche «best practice» da condividere con i partner dell'Ue.

D. Come giudica la firma dell'accordo Facta da parte di cinque paesi europei? L'Europa è disposta a modificare la direttiva risparmio, al fine di allinearla alle linee guida Facta?

R. La Commissione è stata attivamente impegnata nelle discussioni con gli Stati Uniti per trovare un approccio al Facta di tipo business-friendly. L'accordo degli Stati Uniti per un approccio allo scambio di informazioni fiscali governo-governo è stato un risultato estremamente positivo. Non solo, infatti, permette di ridurre significativamente gli oneri e i costi potenziali che il Facta potrebbe comportare per le istituzioni finanziarie, ma rafforza anche gli sforzi dell'Ue per promuovere l'applicazione globale dello scambio automatico di informazioni ai fini fiscali. Dal momento che lo scambio di informazioni paese-paese previsto dal Facta sarà reciproco, questo aiuterà anche l'Unione europea a prevenire l'evasione fiscale offshore. La Commissione intende incoraggiare e assistere ogni stato membro che vuole adottare questo approccio allo scambio di informazioni mediante accordi bilaterali con gli Stati Uniti. Se tutti gli stati membri dell'Ue concordassero di utilizzare questo approccio con gli Stati Uniti, ciò potrebbe facilitare lo scambio di informazioni ai fini Facta all'interno delle direttive comunitarie come la Direttiva sul risparmio».

D. Spostandoci dal generale al particolare, come valuta l'Europa la politica fiscale messa in atto dal governo Monti? Pensa che l'Italia si stia muovendo bene aumentando la tassa sulle case ed elevando l'Iva dal 21 al 23% entro la fine dell'anno?

R. I mercati hanno chiaramente apprezzato la politica fiscale messa in atto dal governo Monti, come evidenziato dal forte calo dello spread a 10 anni sui titoli di stato. Il pacchetto fiscale del dicembre 2011 è in linea con quanto consigliato dalla Commissione in termini di spostamento degli oneri dalle imposte dirette verso le imposte indirette e tasse sulla proprietà. Nel giugno di quest'anno, sulla base di programmi nazionali di riforme, la Commissione presenterà raccomandazioni specifiche a ciascuno stato membro, compresa l'Italia.

— © Riproduzione riservata —

EUROPA E GERMANIA

Il rigore e il vizio della moglie di Cesare

Rigore e vizio

di **Adriana Cerretelli**

La nuova Europa in formato fiscal compact pretende e impone rigore e serietà a tutti. Nella convinzione, sbandierata ai quattro venti, che sia questa l'unica strada per recuperare crescita, occupazione e competitività su basi solide e durevoli. Oltre che un euro risanato e credibile. Per questo alla Grecia, il grande malato di Eurolandia, è stato chiesto di tutto e di più in termini di sacrifici, prima di ripescarla per la seconda volta, e a tempo quasi scaduto, dal baratro.

Rigore e serietà, certo. Proprio per tutti? La domanda non è accademica e men che meno provocatoria dopo che ieri la riunione a Bruxelles dei ministri dell'Eurogruppo si è conclusa aggrappandosi ancora una volta all'inossidabile logica europea dei rinvii. Doveva essere l'occasione per voltare pagina sull'emergenza greca, per apporre la storica firma all'accordo per il secondo salvataggio del paese con un assegno da 130 miliardi.

Invece no. Bisognerà aspettare ancora qualche giorno, mancano pochi dettagli formali ma entro la settimana si firmerà, ha sdrammatizzato il tedesco Wolfgang Schäuble. In realtà, prima di erogare tutti i fondi, si vuole attendere l'esito dell'imminente incontro del Fmi per vedere se arriverà e quando la sua quota di aiuti da 18 miliardi.

Invece no. Bisognerà aspettare ancora, ufficialmente al più tardi la fine del mese, anche per sapere quale sarà il verdetto finale sul potenziamento dell'Esm, il fondo salva-Stati permanente che dovrà fornire ai paesi dell'euro quella cintura di sicurezza finanziaria, in una parola quella solidarie-

tà la cui assenza ha esposto tutti ai violenti attacchi dei mercati.

Invece no. Bisognerà aspettare ancora per scoprire anche che fine farà la tassa sulle transazioni finanziarie, quella che potrebbe procurare un cospicuo di entrate aggiuntive da destinare almeno in parte a carburare la crescita europea.

Se davvero la crisi dell'euro fosse alle spalle i tiramolla, essenzialmente tedeschi, sarebbero parte della solita e troppo spesso inconcludente routine europea. Non è così. Per l'emergenza greca che pare destinata a rientrare, almeno temporaneamente, se ne vedono altre dietro l'angolo.

Il Portogallo barcolla sotto i morsi incrociati di recessione e rigore: presto potrebbe a sua volta vedersi costretto a tornare a battere cassa in Europa. La Spagna di Mariano Rajoi ha dovuto giustificare ieri a Bruxelles la decisione unilaterale di non rispettare quest'anno l'impegno a ridurre il deficit al 4,4%, lasciandolo correre invece fino al 5,8%, pur mantenendo l'obiettivo del 3% per il 2013. Le ragioni: pesante recessione economica, disoccupazione record oltre che l'eredità di un disavanzo previsto al 6% nel 2011 ma esploso all'8,5%. Dopo l'iniziale e netta chiusura della Germania di Angela Merkel, «I patti sottoscritti vanno rispettati», e della Commissione Ue, alla fine è prevalsa la linea più morbida. «L'importante è il target del 3% nel 2013, non quello intermedio» ha detto ieri Jean-Claude Juncker, il presidente dell'Eurogruppo.

Anche se, dopo le iniziali resistenze, il Belgio si è piegato alla nuova disciplina di bilancio varando ulteriori tagli alla spesa pubblica. perfino la virtuosissi-

ma Olanda si trova in difficoltà nella corsa all'azzeramento del deficit, complice la gelata dell'economia. Tanto che l'attuale Governo alla fine potrebbe saltare. Neanche l'Italia è fuori dal tunnel.

Con o senza Grecia, dunque, i focolai di crisi sono fin troppi nell'area euro. Per questo sarebbe fondamentale che rigore e serietà fossero generalizzati, senza eccezioni per nessuno. Quando invece la Germania, il paese leader e modello indiscusso dell'area, dopo aver estorto ai greci senza battere ciglio le riforme più draconiane, si permette per pure ragioni di politica interna di rimandare ulteriormente non solo la firma dell'accordo con Atene ma anche una decisione strategica per il futuro della moneta unica come la chiarezza su futuro e risorse dell'Esm, fino a che punto si può dire che tiene un comportamento serio e responsabile verso i partner e l'euro? Non ricalca invece quelle derive opportunistiche di marca tutta nazionale che hanno devastato prima la Grecia e poi l'eurozona?

Atene ha sbagliato e pagato i suoi errori senza sconti. Proprio perché si è assunta l'ingrato compito di dare lezioni a tutti, Berlino deve rassegnarsi ad essere al di sopra di ogni sospetto. Come la moglie di Cesare. Per ora non ci è riuscita.

